

GLI OTTOMANI

Con le loro grandi personalità e istituzioni

Volume primo



Osman Nûri TOPBAŞ

 PUBBLICAZIONI
ERKAM



Istanbul 2023 / 1445 H.

© Pubblicazioni Erkam 2023 / 1445 H.

GLI OTTOMANI

Con le loro grandi personalità e istituzioni

Volume primo

Osman Nûri TOPBAŞ

Titolo originale: Âbide Şahsiyetleri ve Müesseseleriyle
OSMANLI (2017)

Autore : Osman Nuri Topbaş

Traduttore : Giuseppe Seminara

Redattori : Marco Mura
Giuseppe Cirimbilla
Saro Santoro
Angelo Scarabel
Gianluigi Spina

Grafica : İlhan Baştaş

Stampato da : Edizioni Erkam

ISBN : 978-625-440-757-4

Indirizzo : İkitelli Organize Sanayi Bölgesi Mahallesi
Atatürk Bulvarı, Haseyad
1. Kısım No: 60/3-C Başakşehir, İstanbul,
Türkiye

Tel : (+90-212) 671-0700 pbx

Fax : (+90-212) 671-0748

E-mail : abdurrahman9@msn.com

Sito Web : www.islamicpublishing.org

Language : Italian



GLI OTTOMANI

Con le loro grandi personalità e istituzioni

Volume primo

Osman Nûri TOPBAŞ



﴿وَعَدَ اللَّهُ الَّذِينَ آمَنُوا مِنْكُمْ وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ
لَيَسْتَخْلِفَنَّهُمْ فِي الْأَرْضِ كَمَا اسْتَخْلَفَ الَّذِينَ مِنْ قَبْلِهِمْ
وَلَيُمَكِّنَنَّ لَهُمْ دِينَهُمُ الَّذِي ارْتَضَى لَهُمْ وَلَيُبَدِّلَنَّهُمْ مِنْ بَعْدِ
خَوْفِهِمْ أَمْنًا يَعْبُدُونَنِي لَا يُشْرِكُونَ بِي شَيْئًا وَمَنْ كَفَرَ بَعْدَ
ذَلِكَ فَأُولَئِكَ هُمُ الْفَاسِقُونَ﴾

*“Allah ha promesso a coloro che credono e compiono il bene di farne [Suoi] vicari sulla terra, come già fu per quelli che li precedettero, di rafforzarli nella religione che Gli piacque dar loro e di trasformare in sicurezza il loro timore. Mi adoreranno senza associarMi alcunché e quelli che ancora non crederanno dopo questo, quelli sono gli empi”.*¹

﴿كُنْتُمْ خَيْرَ أُمَّةٍ أُخْرِجَتْ لِلنَّاسِ تَأْمُرُونَ بِالْمَعْرُوفِ
وَتَنْهَوْنَ عَنِ الْمُنْكَرِ وَتُؤْمِنُونَ بِاللَّهِ...﴾

*“Voi siete la migliore comunità che sia stata suscitata tra gli uomini, raccomandate la giustizia e proibite l’ingiustizia e credete in Allah.”.*²

1. *Il Corano*, Sura XXIV, *An-Nûr* (La Luce), 55. Traduzione a cura di Hamza Piccardo, <https://ilcorano.net>. V. anche Alberto Ventura, *Il Corano*, tr. di Ida Zilio Grandi, 2010 Arnoldo Mondadori Editore S.p.a.
2. *Ibidem*, III, *Âl-‘Imrân* (La Famiglia di Imran), 110.

L'Inviato di Allah ﷺ³ ha detto:

«السلطان ظل الله في الأرض يأوي إليه الضعيف وبه ينتصر
المظلوم،

ومن أكرم سلطان الله في الدنيا أكرمه الله يوم القيامة»

“Il sultano (che esalta la parola di Allah e non si discosta dalla giustizia) è l'ombra di Allah sulla terra. I deboli si rifugiano in lui e gli oppressi si vendicano per suo tramite. Chiunque dia aiuto (materialmente e moralmente) a un tale sultano in questo mondo, Allah lo aiuterà nel Giorno del Giudizio”.⁴

3. Sallâllâhu alayhi wa sallam. (N.d.T).

4. Feyzü'l Kadir, 4, 143.

Hazret Omar ؓ⁵ ha detto:

«العدل أساس المُلْك»

“La giustizia è il fondamento della proprietà”.

5. Radiyallâhu anh (Che Allah sia soddisfatto di lui), abbreviato in: *r.a.* (N.d.T.)

Indice

L'autore.....	9
Presentazione	11
Introduzione.....	15

Sezione I

I Sultani Ottomani.....	17
Osman Gâzi (1258-1326)	19
Orhan Gâzi (1281-1360)	35
Murad I Khan (Hudâvendigâr) (1326-1389).....	50
Yıldırım Bâyezîd Khan (1360-1403).....	67
Çelebi (Celebi) Sultan Mehmed Khan (1389-1421)	87
Sultan Murad II Khan (1404-1451)	99
Sultan Mehmed Fatih (Il Conquistatore) Khan (1432-1481)	127

L'autore

Osman Nuri Topbaş Efendi è nato nel 1942 a Istanbul. Suo padre Musa Topbaş, è stato il 34° Maestro dell'Ordine Naqshbendi-Khalidi e una grande autorità Sufi vissuta in Turchia nel secolo scorso. Da lui, Osman Efendi ha ereditato l'amore per la Conoscenza divina e per gli uomini e, come lui, ha consacrato la sua vita a una missione di misericordia e redenzione universale sull'esempio del Profeta (*s.a.w.s.*).

In gioventù si è occupato d'industria e commercio nell'azienda familiare ma, sempre attento ai bisogni della gente, non ha mai mancato di prodigarsi in attività filantropiche indirizzate specialmente ai poveri e agli studenti. A questo scopo, anzi, insieme ad altre persone di buona volontà ha promosso la rifondazione di un'antica organizzazione benefica d'Istanbul risalente al XVII secolo: la *Mahmut Hüday Vakfi*, che raccoglie fondi dalla carità privata per distribuirli in varie forme ai bisognosi, e questa ha finito per divenire la sua attività prevalente.

Alla morte di Musa Efendi, avvenuta nel 1999, gli è subentrato nelle funzioni di guida spirituale e capo dell'Ordine ma queste nuove responsabilità, di «medico delle anime», non gli hanno impedito di continuare ad essere l'«angelo dei poveri» e d'interessarsi personalmente ai tanti casi umani che incessantemente bussano alla sua porta. Da sempre egli è impegnato, inoltre, ad aprire sempre nuovi fronti di servizio per diffondere il messaggio universale dell'Islam in un'ottica di amore e attenzione verso le altre creature, anche come strumento iniziatico di controllo sul proprio io.

Egli ha promosso l'apertura di centinaia di corsi per l'apprendimento del Corano, al cui insegnamento contribuisce personalmente ove possibile, di moschee, scuole, convitti per gli studenti, case di riposo per anziani, case editrici e riviste non solo in Turchia ma anche all'estero, segnatamente nelle repubbliche di lingua turca dell'ex-Unione Sovietica, nei Balcani e, recentemente, persino in Africa.

Le sue numerose opere prendono in considerazione l'Islam nei suoi diversi aspetti spirituali e di civiltà. In esse egli pone l'accento sull'importanza della misericordia e dell'amore come Vie di conoscenza del Divino, ma anche sulla necessità di migliorare il proprio comportamento nei rapporti con gli altri, costituendo esso il "termometro" di una vera vita spirituale basata sul Tasawwuf, e cioè, sull'aspetto più profondo dell'Islam.

I suoi libri sono stati tradotti in 59 lingue, fra cui l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il russo e il cinese. Fra gli altri, ricordiamo quelli tradotti in italiano:

- *Bir Testi Su* (1996), «Considerazioni sul Mathnawi», vol. I – 2018, vol.II – 2019);
- *Imandan İhsana Tasawwuf* (2002), «Tasawwuf, dalla fede alla contemplazione dell'Evidenza Divina» (vol. I - 2009, vol.I; 2010; vol.II; 2011, vol.III);
- *Kainat, İnsan ve Kur'an'da Tefekkür* (2012), «Meditazioni sull'universo, l'uomo e il Corano» (2014);
- *İslam Nazarında Akıl ve Felsefe*, «La ragione e la filosofia secondo l'Islam» (2015);
- *Son nefes* (2003), «L'ultimo respiro» (vol. I – 2016; vol. II – 2017);
- *Ebediyet Yolculuğu* - 2020 (Il viaggio verso l'eternità – vol.1 - 2021; vol. 2 - 2022).

Il traduttore

Presentazione

In occasione del 700° anniversario della costituzione dell'Impero ottomano, la nostra casa editrice ha pubblicato quest'opera per far conoscere quel grande Stato, che ha salde radici nel cuore del nostro popolo, con le sue principali personalità e istituzioni.

Nonostante gli sforzi fatti da oltre un secolo a questa parte, per mettere gli ottomani in cattiva luce in un modo ancora più oltraggioso dei nemici stranieri, non è stato possibile sradicare quel grande Stato dal cuore del suo popolo.

Quello Stato è stato criticato per la sua struttura non omogenea, a causa delle vedute nazionalistiche figlie della Rivoluzione francese del 1789. Oggi però, nel mondo c'è nostalgia per l'esperienza ottomana, nella realizzazione di un equilibrio fra comunità e culture diverse che vissero insieme a lungo e in armonia sotto il tetto di un unico Stato. Oltre ai tentativi degli Stati Uniti d'America per dare vita ad un'unica nazione a partire da vari popoli e comunità, gli sforzi per creare uno Stato unico europeo che riunisca i singoli stati europei, per secoli in guerra tra di loro, rappresentano una nuova manifestazione di questa tendenza.

È a causa di questi nuovi sviluppi che anche alcuni giornali, il cui scopo sembra essere quello di distruggere il capitale spirituale dell'Impero ottomano, si sono sentiti obbligati ad accendere una luce positiva su di esso e a ripristinare la sua reputazione agli occhi del pubblico. Qualche anno fa gli ebrei hanno celebrato

il 500° anniversario del loro salvataggio dai massacri della *Reconquista* in Spagna a opera degli ottomani e la loro accoglienza a Istanbul, con sentimenti di gratitudine. Quest'anno poi, in occasione del 546° anniversario della conquista di Costantinopoli, una delegazione religiosa della comunità armena ha visitato la moschea e la tomba del sultano Mehmet il Conquistatore e ha pregato per lui.

Un'impressionante quantità di documenti, almeno centocinquanta milioni che giacciono negli archivi ottomani, non ancora esaminati per classificazione inadeguata, nelle mani delle nuove generazioni turche che sono state alfabetizzate solo nella nuova scrittura europeizzata, attendono i futuri ricercatori per un lavoro serio e grandioso, i cui giudizi di valore siano solidi e le informazioni, affidabili. Perché è innegabile che dobbiamo concentrarci sulla storia ottomana, un ricco tesoro di lezioni e avvertimenti di cui abbiamo bisogno per sbarazzarci del caos in cui ci troviamo oggi. La nostra storia è l'ancora di salvezza per liberarci dagli effetti delle continue mosse negative che da tempo ci hanno allontanato dalla nostra identità. Non sarebbe un'esagerazione affermare che abbiamo tardato troppo a studiarla con occhi attenti e in modo appropriato, per apprendere le lezioni di cui abbiamo bisogno.

A tale riguardo, presentiamo ai nostri lettori questo importante lavoro dello stimato scrittore Osman Nûrî Topbaş, i cui articoli sono ospitati da molti anni sulla rivista "Altınoluk".

Quest'opera è di una qualità che sarà determinante per illuminare i sentieri che percorreranno le giovani generazioni. Presentandovi un'opera del genere, crediamo di aver fatto la cosa giusta per far fronte alle attuali esigenze d'informazione. Per comprendere l'Impero ottomano, infatti, non basta conoscere alcuni eventi e catene cronologiche. Al contrario, ciò che

è veramente importante è conoscere il clima spirituale in cui si sono verificati gli eventi. Quest'opera preziosa, mentre trasmette la vita e la lotta di molte personalità di spicco indirizzate alla realizzazione di questo obiettivo principale, rivela le influenze spirituali sui grandi eventi militari e politici che hanno riempito la storia ottomana e le presenta all'attenzione del lettore. La proponiamo ai nostri stimati lettori con sentimenti di orgoglio e ci congratuliamo anche con il suo prezioso autore. Chiediamo ad Allah Onnipotente di benedirlo con la salute per molti anni ancora e concedergli di scrivere tante altre opere di valore.

PUBBLICAZIONI ERKAM
1999

Introduzione

Sia ringraziato e lodato Allah, il Vero, sia santificato ed esaltato il Suo Nome, Che ha benedetto noi, Suoi umili servi, col profumo e la serenità della fede! Le benedizioni e la Pace di Allah siano sulla Gloria eterna dell'Universo, che ha redento l'umanità dall'oppressione e l'ha inondata di luce!

Le nazioni sopravvivono sul palcoscenico della storia grazie a fattori religiosi, linguistici e di coscienza storica. La religione è la raccolta delle leggi divine che regolano la vita tra le fasce e il sudario, preparando così il servo alla felicità dell'Aldilà, che è lo scopo della creazione e della natura umana; il linguaggio è il mezzo di espressione dei diritti e delle verità che rivela; la storia, una fiaccola che illumina i percorsi futuri delle nazioni con la determinazione e l'analisi delle cause e delle conseguenze degli eventi vissuti dall'umanità. A questo proposito, considerando il fatto che questi tre elementi non possono essere separati l'uno dall'altro, abbiamo cercato di presentare alcuni insegnamenti di saggezza ai nostri stimati lettori, presentando alcune monumentali personalità della nostra storia.

Proteggere adeguatamente il patrimonio di religione, lingua, storia e cultura, che sono le sacre reliquie dei nostri antenati, non consiste solo nel riparare i manufatti materiali andati in rovina. L'importante è far rivivere quello spirito, quell'entusiasmo e quella civiltà e trasmetterli alle generazioni future. La nostra lingua,

distrutta dall'intervento di personaggi come Agop Dilaçan (*Dilacian*) e simili, per isolarla dalla cultura islamica che costituiva la base della civiltà ottomana, è stata sterilizzata in un modo tale da non consentire alcuna seria riflessione.

Senza aver prima salvato la nostra lingua, non potremo liberarci dei mille e mille scompigli che ci affliggono. Perché le persone pensano con le parole. Non è possibile aprirsi agli orizzonti della contemplazione islamica più profonda con un "linguaggio" i cui concetti, e quindi le parole che servono a esprimerli, risultano sminuiti e distorti. Se non si fa questo la meditazione, che è il movente principale delle azioni, non può emergere e acquisire un livello serio. Per questo, nei nostri scritti non abbiamo mai dato importanza al linguaggio inventato che è contrario alla nostra natura, cultura e coscienza nazionale.

D'altra parte, la nostra storia dev'essere conosciuta nella sua vera realtà, altrimenti non sarà possibile spiegare correttamente una civiltà globale, conoscere il passato in modo valido e guidare il nostro futuro con le opere scritte da alcuni storici malintenzionati e da stranieri, nemici dell'Islam e della Turchia! Per questo motivo, è un dovere religioso e nazionale assicurare che l'eredità storica lasciataci dai nostri gloriosi antenati si rifletta nel modo giusto nella coscienza e nella percezione anche del più semplice individuo della nostra nazione. Il defunto Mehmet Akif Ersoy ricorda ai secoli e alle generazioni questa grande verità:

Osman Nûri TOPBAŞ
Azîz Mahmûd Hudâyî Vakfı
22.07.1999
Üsküdar

SEZIONE I

I Sultani Ottomani





Capitolo I

OSMAN GÂZÎ (1258-1326)

*L'eroico Sultano che ha gettato le fondamenta di uno grande Stato mondiale, sulla via della Guerra Santa.*⁶

-
6. Stemma ottomano: il Sole rappresenta il califfato; la Luna/mezzaluna, il sultanato; le armi, la forza dello Stato; i fiori, l'amore e la devozione; la bilancia, la giustizia; il libro, la Legge e l'attaccamento alla normativa divina; le forme nei cerchi più in basso, indicano le medaglie di Stato concesse alle persone meritevoli. Nel cerchio più in alto si trova il sigillo del Sultano dell'epoca (la *Tuğrâ* – Tuura). In esso c'è scritto: *Al-Gâzi ... Han Al-Muzaffer Dâimâ* (il Veterano... Khan, il Sempre Vittorioso). Lo scritto dentro la falce di luna crescente recita così: *Al-Müstenedü bi-tevfikâti'r-Rabbâniyye melikü'd-devleti'l-Osmâniyye* (lo Stato Ottomano poggia sulle vittorie del Signore).

Gli *Osmanoğulları* appartenevano al clan Kayi dei turchi Oghuz, migrati dall'Asia centrale e stabilitisi in Anatolia. Osman Gâzi era uno dei tre figli di Ertuğrul Gâzi. Il suo soprannome era: *Fahruddin*.

Si racconta che, prim'ancora della sua nascita, il padre Ertuğrul Gâzi fosse stato spiritualmente informato delle grandi azioni che avrebbe compiuto. Grazie al suo grande talento e alle sue capacità amministrative, infatti, alla morte del genitore tutti gli altri notabili lo riconobbero all'unanimità come capo della tribù, nonostante fosse il figlio più giovane.

I poeti dell'epoca commentarono così la sua scomparsa:

*Allacciata alla cintola la spada della religione,
indicò l'Islam a tutto il mondo.*

La porta venne aperta

Egli fu il Signore della Comunità di Muhammad...

Così Osman Gâzi, divenuto capo del principato con un'alleanza, portò i 4.800 km² di territorio lasciati dal padre a 16.000. Ai suoi tempi fu coniata la prima moneta.



Suo padre, Ertuğrul (*Erturul*) Gâzi, aveva avuto come Maestro e guida *Shaykh* Edebali per tutta la vita ed era diventato un perfetto capotribù grazie alla sua educazione spirituale. Per questo motivo, egli volle che anche suo figlio crescesse sotto la sua guida. Osman Gâzi si recava spesso in visita allo *Shaykh* Edebali, per chiedere le sue preghiere. Una notte, mentre era ospite a casa sua, Osman Bey visse momenti emozionanti nella pace della loro conversazione, che placarono l'inquietudine della sua anima e dettero serenità al suo cuore. Secondo una narrazione, poiché alla parete della stanza assegnatagli per dormire c'era appeso un Corano, egli evitò di allungare i piedi e si raggomitò dov'era

seduto, cadendo in un dolce sonno. In sogno vide che un'estremità della Luna emerse dal petto dello *Shaykh* Edebali, assumendo gradualmente la forma di una mezzaluna, entrò nel suo petto e un alberello spuntò tra lui e Edebali diventando un platano, i cui i rami si estendevano su tre continenti e allungavano la loro ombra su molte nazioni. In quelle terre l'*Adhân* di Muhammad veniva recitato su maestose torri e cupole; gli usignoli cantavano il Corano. Ogni parte visibile del cielo divenne un roseto.

Mentre Osman Bey osservava con grande ammirazione quelle belle scene, improvvisamente vide apparire una gazzella che cercava di fuggire verso ovest. Si svegliò mentre mirava per colpirla con una freccia.

Fece un'abluzione rituale e chiese il permesso di essere ammesso alla presenza dello *Shaykh* Edebali. Mentre gli raccontava il suo sogno vide un dolce sorriso apparire sul volto del Maestro e i suoi occhi brillare di luce. Perché *Hazret* Edebali aveva risolto il segreto di quel sogno con l'occhio del cuore. Quando Osman Bey tacque, lo *Shaykh* alzò la testa, lo guardò negli occhi e iniziò a parlare con la sua voce dolce e armoniosa:

“Figlio! Solo Allah - Il Sublime – conosce l'ignoto. Tuttavia, c'è molto di buono nel sogno che hai visto. Egli concederà a te e ai tuoi discendenti il sultanato. Il mondo sarà sotto la tutela dei tuoi figli. Tu sposerai una donna della mia progenie. Da questo matrimonio nasceranno i capi di un grande Stato che tu fonderai e che pian piano crescerà. Questo Stato si espanderà verso Occidente...”

Âşikpaşazâde (*Ashikpashazade*) ha espresso in modo poetico queste parole di *Hazret* Edebali a Osman Gâzi:

“Che tu sia benedetto con la Retta Via,

L'Eternità è tua.

Tu hai pregato per una casta progenie,
tuoi sono gli inviti a tavole imbandite...
Lignaggio e discendenza ti rendono testimonianza,
Portare la rivoluzione nel mondo è il tuo destino;
Il tuo decreto vale per uomini e *jinn*...”.



Poco tempo dopo quel sogno Osman Bey sposò Mal *Hatun*, la figlia di *Shaykh* Edeballi. Questo matrimonio riunì il potere economico e i seguaci della cavalleria spirituale (*Futuwwa*) intorno a Osman Gâzi. Furono così gettate le fondamenta materiali dello Stato che avrebbe illuminato il mondo per oltre seicento anni, con lo sforzo di guidarlo sulla Retta Via e la glorificazione della Parola divina (*kalimât Allâh*).

D'altro lato, tutte le autorità spirituali dell'epoca si unirono sotto la guida di Osman Gâzi e della sua dinastia. Soprattutto *Hazret* Edeballi, *Haji* Bektâş (*Bektash*) Velî e *Ahî* Evrân lo vollero con tutte le loro forze e supplicarono Allah, L'Onnipotente.

Le ragioni di quei desideri e di quelle preghiere furono alcuni segni spirituali, ricevuti in precedenza. In effetti racconta Ahmed Cevded Paşa (*Gevded Pascià*), che *Hazret* Muhyiddin-i Arabi avesse dato la buona novella dello Stato ottomano settant'anni prima della sua fondazione. Egli ricavò questa informazione dai versetti del Corano con la '*Ilm-i Jafr*⁷'; inoltre, diede alla sua opera il nome di: *Eş-Şeceratiü'n-* (Esh-Sheregeratu'n) *Nu'mâniyye fi'd-Devleti'l-Osmâniyye* (L'albero genealogico dello Stato ottomano), quando quel principato non era ancora neppure nato. In questo lavoro si afferma anche che il primo califfo della dinastia

7. '*Ilm-i Jafr*: tecnica speculativa basata sul valore numerico delle consonanti arabe; scienza mistica delle lettere. (Marcello Perego, *Le Parole del Sufismo*, dizionario della spiritualità islamica, 1998, Mimesis, Milano). (N.d.T.).

Osmanli sarebbe stato Yavuz Sultan Selim *Khan*, e sono riportati alcuni episodi.

Con queste e altre sublimi notizie, la bandiera dell'Impero ottomano si alzò all'ombra delle ali spirituali dei grandi Santi. I credenti dell'Anatolia, travolti dall'invasione devastante dei Mongoli piena di crudeltà, trovarono pace rifugiandosi sotto le ali delle genti del cuore, amici intimi di Allah; si rianimarono e si rialzarono. L'intera Anatolia rischiò di perdere la sua identità spirituale, poiché l'avanzata dei Mongoli idolatri verso ovest, sconfiggendo i più forti eserciti dell'Islam, aveva reso le genti dell'Anatolia tristi e avviliti; anzi, senza speranze. Tanto che, con grande disgusto, cominciarono a emergere segni di graduale distacco dalla loro propria natura e usanze, e a diventare di moda usi, tradizioni e stili di vita mongoli. Ecco, Osman seppe fermare questa terribile situazione unendosi alla stirpe degli Edebali e si trovò nell'esperienza e nella consapevolezza che le sconfitte subite fino a quel momento fossero il risultato di deviazione dalla verità o di prove della vita. Proclamò e inculcò nei suoi sudditi che i credenti, riconfermati nella fede da Allah Onnipotente, sarebbero tornati nuovamente alla vittoria e al trionfo.

Il fatto che gli Ottomani avanzassero verso occidente con spirito di conquista e la coscienza d'essere in una guerra santa, senza farsi coinvolgere negli inutili e vuoti conflitti tra i principati anatolici, dimostrava la sincerità di questo annuncio e di questo incitamento, creando un'incrollabile atmosfera di unità intorno a Osman Gâzi. Chi era consapevole che l'obiettivo della glorificazione della Parola divina fosse un comandamento dell'Islam per tutti, accorse sotto la sacra bandiera da lui aperta. A quel tempo i sapienti Selgiuchidi, che erano stati dispersi dall'invasione mongola, si recarono da Osman Gâzi e gli giurarono fedeltà.

Anche il favore dell'ultimo Sultano nei suoi confronti ebbe un ruolo importante. Egli lo lodò, dicendogli:

“Osman, figlio mio! Su di te vedo molti segni della felicità. Non c'è nessuno al mondo come te e la tua discendenza. Le mie preghiere, la grazia divina, i miracoli del Profeta (*s.a.w.s.*) e il sostegno dei Santi sono con te” e gli consegnò la corona, il regno, la spada e l'editto per i successi dei suoi sforzi sulla via di Allah. Per questo motivo Osman Gâzi rimase fedele ai Selgiuchidi fino alla loro completa scomparsa dal palcoscenico della storia e, sebbene fosse stato reso legalmente indipendente dal Sultano stesso di quella dinastia, non si attivò mai in tal senso. Tutto ciò dimostra che l'Impero ottomano divenne l'erede dello Stato selgiuchide.

L'aspetto più notevole dell'epoca di Osman Gâzi è il fatto che egli costruì le fondamenta dello Stato su basi spirituali e permanenti. Egli era circondato da persone come Edebalı *Hazretleri*, *Shaykh* Mahmûd, Dursun Fakîh, Kâsım Karahisârî, *Shaykh* Muhlis Karamânî, Âşık Pasha (*Ascik Pascià*), Elvan Çelebi (*Celebi*), che avevano scienza, sapienza, fede e saggezza. La spiritualità aveva una tale importanza nella struttura statale che il principato di Osman Gâzi fu confermato dal sermone di Dursun Fakîh durante la preghiera del venerdì dopo la conquista di Karacahisar (*Karagiahisar*). Hâce (*Hage*) Ârif Rîvgerî (*Rivgheri*) e Hâce (*Hage*) Mahmûd Encîrfağnevi (*Engirfanevi*), appartenenti alla catena dei Maestri Nakşibend (*Nakshibend*), *Shaykh* Sâdeddîn Cibavi (*Gibâvî*), Bahâüddîn Veled, *Shaykh* Edebalı e altri come loro furono i sultani del cuore che vissero al tempo di Osman Gâzi e illuminarono il mondo.

Secondo molte narrazioni, *Hazret* Edebalı fu uno dei “Figli del Profeta”, appartenenti alla sua famiglia. La dinastia Osmanlı ha ricevuto un tale onore e una tale gloria per via materna. In tal

modo essa si è ricollegata fino a lui con una successione in linea femminile.



Ertuğrul (*Erturul*) Gâzi fece il seguente pregevole testamento a suo figlio Osman Gâzi riguardo al rispetto delle convenienze spirituali nei confronti degli amici di Allah, che avrebbe guidato lo spirito di tutti i suoi successori:

“Figlio!

Offendi me, non *Shaykh* Edebali! Egli è il sole spirituale della nostra comunità. La sua bilancia è precisa, non oscilla!

Ribellati a me, non a lui! Se disobbedisci a me, ne sarò triste e ferito; se lo farai con lui, i miei occhi non ti guarderanno più e, anche se lo faranno, non ti vedranno più!

Le mie parole non sono per Edebali, ma per te! Considerale come il mio testamento...!”



Hazret Edebali prese sotto la sua tutela e il suo controllo Osman Gâzi, che era un giovane molto vivace, gli fece assaggiare il piacere della conoscenza diretta di Allah (*mârifatullâh*) e coltivò in lui alte doti morali, come l'altruismo, la dignità e la maturità. In questo modo lo preparò alla direzione di uno Stato mondiale.

D'altra parte *Shaykh* Edebali, che lavorava per formare allo stesso modo le persone intorno a Osman Gâzi, soprattutto i quadri giovani, sapeva che la gioventù è il seme del futuro. È facile scoprire il futuro osservando l'essenza di questo seme, e la gioventù d'ogni epoca vive nel mondo in cui desidera spendere le proprie energie. Per questo motivo egli guidò Osman Gâzi e i giovani che lo circondavano, indirizzandoli nel modo migliore a

un livello tale da porre le fondamenta di uno Stato mondiale, con la consapevolezza del servizio da compiere e della guerra santa da combattere contro il proprio io.

Pertanto, il vero architetto dell'Impero ottomano è stato lo *Shaykh* Edebali. Mentre negli altri principati si sono dissolti uno dopo l'altro perché non c'era lui a indirizzarli, quello ottomano è salito al rango di Stato e poi al dominio del mondo in breve tempo. L'Impero ottomano ha fatto conoscere l'Islam al mondo per sei secoli, ha governato con giustizia ed è diventato la bilancia di Dio sulla terra. Ecco alcune raccomandazioni dello *Shaykh* Edebali, che avrebbero guidato Osman Gâzi e, nella sua persona, i futuri statisti nel linguaggio dei sentimenti derivati dal nostro glorioso passato, che ha fornito diritti e leggi al mondo:

“Figlio mio!

Adesso sei tu il Capo! D'ora in poi, l'ira resti con noi; tu, sii mite... il risentimento spetta a noi; a te, conquistare i cuori... accusare, a noi; tollerare, a te... a noi il fallimento, l'errore; la benignità, a te... Incompatibilità, conflitti, disarmonie, disaccordi spettano a noi; la giustizia, a te... Il malocchio, il parlare a vanvera, i commenti ingiusti sono cose che riguardano noi; il perdono, tocca a te...

Figlio mio!

D'ora in poi le divisioni lasciale a noi; a te, il dovere di riunificare... a noi, l'indolenza; l'ammonimento, lo sforzo; a te, l'educare...

Figlio mio!

Il tuo fardello è pesante; il lavoro, duro; la forza, appesa a un filo... Che Allah ti aiuti e benedica il tuo Principato: che esso possa essere utile per il cammino della Verità. Che Allah faccia

brillare la tua luce e la proietti lontano. Che ti dia la forza di portare il tuo fardello, la mente e il cuore per non far scivolare il tuo piede. Tu e i tuoi amici dovete aprire la strada a ciò che ci è stato promesso con la spada; i dervisci come noi coi pensieri, le idee e le preghiere. Rimuoviamo gli ostacoli davanti a noi.

Figlio mio!

Tu sei forte, potente, saggio ed eloquente... Ma se non sai dove e come usare queste tue doti, sarai spazzato via dai venti del mattino! La tua rabbia e il tuo io si uniranno e sconfiggeranno la tua intelligenza. Pertanto, sii sempre paziente, perseverante e abbi forza di volontà! La pazienza è molto importante, un gentiluomo deve conoscerla. I fiori non sbocciano prima del tempo. Non si mangia una pera acerba, altrimenti non va giù. Una spada usata senza sapere è come una pera acerba. Lascia che la tua nazione viva nella sua saggezza. Non voltarle le spalle. Avverti sempre la sua presenza. È questa saggezza che governa la società e la mantiene viva.

Figlio mio!

Ci sono persone che nascono all'alba e muoiono al tramonto. Il mondo non è così grande, come sembra ai tuoi occhi. Tutti i suoi segreti e le incognite verranno alla luce solo con le tue virtù e la tua giustizia.

Onora tua madre e tuo padre, sappi che gli anziani sono ap-
portatori di benedizioni.

In questo mondo se perdi la fede diventerai arido anche se sei verde, tornerai nel deserto.

Sii franco! Non prendertela per ogni parola! Guarda, non dire; sappi, non parlare! Non andare troppo spesso nei posti dove sei amato, perché il tuo affetto e la tua reputazione ne soffriran-

no. Abbi pietà di queste persone: lo studioso tra gli ignoranti, colui che da ricco diventi povero, chi perda la sua reputazione mentre è onorato...”.

“Ricorda che coloro i quali occupano posti elevati non sono al sicuro come chi sta in basso.”

“Non aver paura della lotta quando hai ragione! Dovresti sapere che il miglior cavallo si chiama giusto e l'uomo più coraggioso si chiama pazzo (impavido, spericolato, eroico, coraggioso).

“La vittoria più grande è conoscere il proprio io. Il nemico dell'uomo è l'uomo stesso, ma il suo amico più caro è ancora l'uomo, che conosca sé stesso.”

“Il Paese non è una proprietà del Sovrano, che condivide con i suoi figli e i fratelli. Esso appartiene solo a lui. Quando muore, chi gli succede diventa il Sultano a sua volta. I nostri antenati, che hanno sbagliato spesso in passato, hanno diviso i loro Stati tra i figli e i fratelli in vita. Per questo non sono riusciti a sopravvivere...” (Questa massima ha tenuto in vita l'Impero ottomano per sei secoli).

“Una volta che una persona si sia seduta, non può rialzarsi tanto facilmente. Quando una persona non si muove, s'intorpidisce. E quando s'intorpidisce inizia a parlare, e le chiacchiere si trasformano in pettegolezzi. E quando cominciano, i pettegolezzi diventano inarrestabili. Gli amici diventano nemici; i nemici diventano mostri...”

“Un giorno la forza delle persone si esaurirà, ma il sapere vivrà. La luce della conoscenza entra dentro anche ad occhi chiusi e illumina”.

“L’animale muore, ma la sua sella rimane; la persona muore ma le sue opere sopravvivono. Non si deve piangere per chi se ne va, ma per chi resta... chi lascia deve continuare da dove ha smesso”.

“Io non amo la guerra. Non mi piace spargere sangue. Eppure, so che la spada deve fare il suo lavoro. Ma questo va fatto per il bene della vita (per assicurare la pace). Soprattutto, colpire qualcuno con la spada è omicidio. Il potere dei signori locali non può superare i confini dei loro possedimenti. Non si può fare una guerra, solo per la loro soddisfazione personale.”

“Non abbiamo il diritto di fermarci, di riposare. Perché il tempo che ci rimane è poco, non c’è più tempo!”.

“La solitudine è per chi ha paura. I contadini conoscono il terreno quando seminano, non hanno bisogno di chiedere a qualcuno. Anche se sono lasciati soli... purché sappia che il terreno è pronto”.

“L’amore deve essere la base della causa. Si ama in silenzio. Non si può gridare il proprio amore. Non puoi essere amato, mettendoti in mostra...!”.

“Chi non conosce il suo passato, non può conoscere il proprio futuro. Osman! Conosci bene il tuo passato in modo da poter muovere passi sicuri in futuro. Non dimenticare da dove vieni, per non dimenticare dove stai andando!”.

Con questa elevata educazione spirituale, sia Osman Gâzi sia i suoi sudditi divennero una comunità leale, consentendo il trasferimento della moralità islamica nella vita sociale e nella pratica nel modo più perfetto. Con un piccolo contingente di forze tribali, sconfissero uno dopo l’altro gli eserciti bizantini e i loro feudatari, fondando un sultanato universale. Questa tribù, che iniziò con quattrocento tende, fu benedetta da un’educazione spiritua-

le e da un grande favore divino. Per molto tempo, la catena dei capi geniali è continuata di padre in figlio. Con loro il mondo è stato testimone di innumerevoli e incomparabili manifestazioni di benessere e di giustizia. Ovunque andassero, diventavano un elemento di ordine e di equilibrio.

Osman Gâzi, che ha dato vita a questa grandezza, ha avuto senza dubbio l'onore di essere stato la personalità più straordinaria della nostra storia. Per questo motivo, allo Stato più grande del mondo dei tempi passati è stato dato il suo nome. Con i suoi preziosi giudizi, *Hazret Edebalı* stava preparando Osman Gâzi come un impasto. Anche lui doveva essere plasmato. Perché Osman si trovava in una situazione difficile... mantenere i principi, che si univano a lui arrivando da ogni parte, all'interno della loro Unione? Proteggerne gli equilibri? Occuparsi di Bisanzio o di Germiyan⁸? Sorvegliare i mongoli? Combattere i feudatari bizantini?

Hazret Edebalı fu una guida spirituale per Osman su tutte queste importanti questioni e simili, illuminando i percorsi che avrebbe seguito con la nobiltà d'animo e l'intuizione di una vita di alto scrupolo religioso.



Osman Gâzi, che aveva ricevuto una buona educazione religiosa e spirituale, era un uomo virtuoso e pio, con un'elevata propensione verso l'aldilà. Era molto scrupoloso nell'evitare le cose proibite dalla religione. Il suo obiettivo era la guerra santa per amore di Dio (*fı sabıllıh*). Si dice che fosse una persona dal linguaggio dolce e mite senza essersi mai adirata in vita sua, nemmeno una volta. Inoltre, aveva una straordinaria capacità di

8. Germiyan: Principato turcomanno, il cui territorio corrispondeva all'attuale provincia di Kütahya, nell'Anatolia occidentale. (N.d.T.)

gestire gli affari dello Stato e possedeva iniziativa e potere. Era un valoroso veterano di guerra che non riconosceva l'arroganza. Anche gli storici di parte cristiana hanno dovuto presentare la verità storica e non sacrificarla, per rispetto alla dignità della scienza.

Lo storico Hammer⁹ afferma che:

“L'organizzazione e le fondamenta dello Stato da lui lasciate erano così forti, che l'Impero ottomano divenne in breve tempo il più grande Stato del mondo. Se alla gente del suo tempo fosse stato detto: “I discendenti di questo *Gâzi* metteranno in ginocchio l'Europa sconfiggendo molti Stati potenti e domineranno queste regioni cartografiche!”, chi li avesse ascoltati avrebbe detto: “Questo è un sogno, una favola!”. Ma quel famoso Comandante e coloro che lo circondavano, specialmente i sufi e i sapienti, ci credevano con tutto il cuore e facevano sforzi instancabili per questa grande realizzazione”.

In effetti, Osman Gâzi e i suoi prodi non scendevano mai da cavallo per così dire, passando da un'incursione all'altra giorno e notte. Si svilupparono rapidamente: crebbero e si moltiplicarono. Divennero un incubo per Bisanzio. Combattevano tutti, dai giovanissimi agli anziani, per diffondere la voce forte dell'Islam nel mondo. Gli infedeli non potevano più uscire dai loro castelli.

Dice Lamartine¹⁰:

-
9. Joseph Freiherr von Hammer-Purgstall (Graz, 9 giugno 1774 - Vienna, 23 novembre 1856) è stato un diplomatico e orientalista austriaco. È noto per essere stato traduttore di letterature islamiche orientali e considerato come uno dei fondatori degli studi scientifici sull'Impero ottomano. (N.d.T.),
 10. Alphonse Marie Louis de Prat de Lamartine (Mâcon, 21 ottobre 1790 – Parigi, 28 febbraio 1869) è stato un poeta, scrittore, storico e politico francese. Fra le sue opere storiche ricordiamo *La Vita di Maometto* (1853) e *l'Histoire de la Turquie* (1855), (N.d.T.).

“L'indole naturale di Osman Gâzi era semplice, corretta e giusta. Concentrando la sua mente e la sua intelligenza sull'Unità divina, cercò di prevenire false credenze e idolatria contrarie alla verità. Tuttavia, seguendo la politica dei conquistatori, iniziò a risparmiare risorse evitando gli sprechi e a stabilirsi nei paesi conquistati. Osman Gâzi fece lenti progressi, ma non è mai tornato indietro ...”

In effetti, sebbene Osman Gâzi fosse ancora impegnato a completare la creazione del suo Stato, il suo obiettivo più grande era quello di avanzare in direzione di Costantinopoli e di realizzare la buona novella del Profeta (*s.a.w.s.*). In effetti, la seguente poesia di Ali Yazıcıoğlu esprime questa verità:

“Osman, tu sei il figlio di Ertugrul,
Voi siete la generazione di Oghuz, Karahan.
Tu sei un servo di Dio,
Apri Istanbul e rendila felice”.

Quando si esaminano le conquiste di Osman Gâzi sulla mappa, i suoi obiettivi sorprendenti risaltano facilmente:

1. La volontà di fondare i confini sul mare,
2. Apprezzando la situazione di Bisanzio, che stava per crollare, e strappandola ai due mari,
3. Separare le terre greche dalle altre con manovre a cuneo e poi conquistare le parti sconnesse, una ad una

Come si adoperò in questa direzione in vita, così lasciò in eredità lo stesso impegno anche ai figli. Prima di morire, giunse alla periferia di Bursa e indicò a suo figlio la cupola di un monastero che brillava in lontananza, dicendogli:

“Mettilmi sotto quella cupola d'argento!”.

Osman Gâzi, che trascorse la sua vita in sforzi costanti e guerre continue, fece un buon uso del vantaggio di essere ai confini con Bisanzio e impresse un grande dinamismo al suo Stato, portando rapidamente il piccolo principato a diventare uno Stato mondiale. Gli eredi di Osman Gâzi, che all'inizio non potevano rivendicare alcun motivo di gloria, divennero "Sultani di veterani della Guerra Santa". Osman Gâzi trasformò un ideale da sogno in realtà. Gibbons¹¹ lo descrive così:

"Osman Gâzi non era figlio di un sultano. Sebbene il suo territorio fosse piccolo e i suoi sudditi pochi, il suo Stato cresceva continuamente di anno in anno. Questo sviluppo ininterrotto, naturalmente, testimonia la vera grandezza del genio che lo ha fondato. I sovrani del popolo turco, come Attila e Gengis, rimasero dei razziatori nonostante le loro sfolgoranti vittorie e i loro imperi consistevano in una serie di conquiste poco rappresentative e senza scopo. Essi hanno lasciato dietro di sé solo sangue, pus e lacrime.

Perché da vuoti guerrieri senza ideali, stavano solo provocando il caos in mezzo a squilli di trombe e trombe. Ciò che Osman Gâzi ha fatto e ciò che ha lasciato è molto diverso. Per questo motivo, coloro che stavano dietro di loro furono sempre in prima linea nel rappresentare e diffondere la verità e il diritto, e il loro è diventato lo "Stato perenne". Stando così le cose, la posizione di Osman Gâzi non è nemmeno paragonabile a quella dei suoi predecessori".

11. Herbert Adams Gibbons (8 aprile 1880 – 7 agosto 1934) fu un giornalista americano che scrisse di politica internazionale e colonialismo europeo durante i primi anni del XX secolo. È meglio conosciuto per i suoi libri: *The New Map of Asia*, *The New Map of Africa* e *The New Map of Europe*. È anche noto per il suo studio fondamentale: *La fondazione dell'Impero ottomano*, che ha scritto a Istanbul durante i primi anni del secolo scorso. (N.d.T.).

I beni personali del Sovrano, che condusse una vita da fervido credente, lasciati alla sua morte consistevano in un'armatura, un paio di stivali, alcuni stendardi, una spada, una lancia, diverse mandrie di cavalli, tre greggi di pecore e simili.

Che Allah abbia pietà di lui!



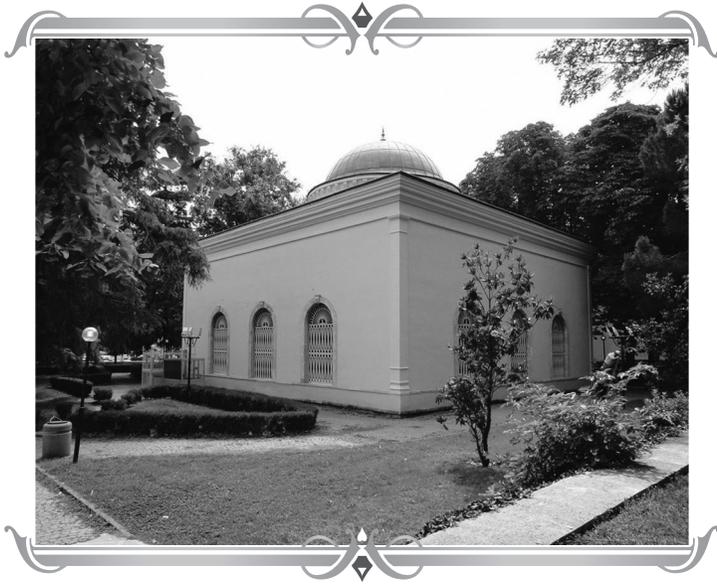
Osman Gâzi e i suoi pari non si lasciarono ingannare dal mondo e non assecondarono i propri desideri carnali. Il loro potere, la loro forza, la loro superiorità mentale e volitiva, il loro successo, le loro gloriose vittorie; Non li ha viziati inducendoli all'orgoglio, all'arroganza e ai capricci. Non si sono inchinati e non si sono sminuiti di fronte alla falsa ricchezza e alla posizione sociale nel mondo. Hanno preservato la dignità del turbante che portavano in testa. Divennero soldati onorati della magnifica causa per la diffusione della "Parola di Allah", che intrapresero.

Le benedizioni ricevute con la consapevolezza che la vera felicità consiste nel servire Allah Onnipotente sono state determinanti, per aumentare la loro gratitudine, l'emozione sincera e il desiderio di conoscerLo. Non prestarono attenzione ai benefici transitori del mondo e spesero tutto ciò che ottenevano, per l'altra vita. Perché non furono mai sconfitti dalle grinfie passionali di un'arida causa mondana. Ecco perché la storia ha scritto per loro pagine piene di gloria e onore...

O Allah! Concedi a noi che, dopo di loro, siamo rimasti stranieri, orfani, indifesi e oppressi, una nuova guarigione e risurrezione sulla via della Tua grazia!

Amin!





Capitolo II

ORHAN GÂZÎ (1281-1360)

*Colui che s'inerpicò sulle vette con le preghiere
degli Amici intimi di Allah, la fede sincera,
la volontà del padre e il consenso di suo fratello*

Fu il secondo dei sultani ottomani. Suo padre era Osman Gâzi e sua madre era Mal Hatun, figlia dello sceicco Edebali, l'architetto spirituale dell'Impero ottomano.

Orhan Gâzi crebbe, partecipando fin da giovane alle guerre contro i signori locali (*tekmur*) bizantini. Sposò Nilüfer Hatun, figlia del *tekmur* catturato a Yarhisar, che si era convertita all'Islam.

La personalità di Orhan Gâzi e dei funzionari statali fu plasmata dall'educazione spirituale dello sceicco Edebalı *Hazretleri*, come suo padre Osman Gâzi.



Orhan Gâzi conquistò Bursa nel 1326. Suo padre che era sul letto di morte, ne fu molto felice e convocò suo figlio presso di sé con un editto. Non appena Orhan Gâzi ricevette l'ordine del padre corse al suo fianco e trovò, da un lato gli esperti che recitavano il Corano con voci accorate e toccanti, dall'altro Ahi Şemseddin (*Scemseddin*), Ahi Hasan, Turgut Alp, Saltuk Alp e altri comandanti piangenti, inginocchiati accanto a Osman Gâzi.

Rendendosi conto che il figlio era arrivato, Osman Gâzi fece un gesto con la mano e lo fece sedere accanto a sé. Poi informò coloro che lo circondavano di averlo nominato al suo posto. Ordinò agli altri suoi figli e ai comandanti di obbedire a Orhan Gâzi e di giurargli fedeltà. Poi gli diede i suoi ultimi avvertimenti con il seguente testamento, che è stata la malta delle fondamenta dello Stato ottomano:

“Figlio! Il mio unico testamento è di non fare altro che obbedire agli ordini di Allah! Scopri quello che non sai, chiedendo ai tuoi! Non provare a fare qualcosa che non hai imparato bene! Ai tuoi soldati non lesinare i doni e gli aumenti di paga! Sappi che l'uomo è schiavo del bisogno.

Figlio! Anteponi gli affari religiosi davanti a tutto! Perché l'adempimento di un obbligo religioso (*fard*) porta al rafforzamento della religione e dello Stato! Pertanto, non mancare di onorare gli *ulema* e di rispettare i loro diritti, affinché gli affari della *Sharia*¹² si svolgano senza ostacoli!

12. *Sharia*: legge canonica islamica. (N.d.T.).

Quando sentirai parlare di una persona esperta, ovunque essa sia, cercala e mostrale favore e gentilezza! Tuttavia, non lasciare che chi abbia fervore religioso, viva una vita miserabile e chi sia inesperto, si avvicini agli affari di Stato! Perché chi non teme il suo Creatore non ha pietà per le creature!

Sta' lontano dall'oppressione e dai *bid'ah* (innovazioni eretiche), per evitare che ti portino alla rovina!

Sappi che il nostro lavoro è la via di Allah e il nostro scopo, diffondere la Sua religione.

La nostra causa non è un'arida lotta per il possesso del mondo ma *i'lâ-yi kelimetullâh*, cioè la glorificazione della religione di Allah! Non abbandonare la guerra santa e rendi così felice la mia anima...!

Figlio! Chiunque della mia dinastia si allontani dalla retta via e dalla giustizia, sia privato dell'intercessione del nostro Profeta (che le benedizioni e la Pace di Allah siano su di lui), nel Giorno del Giudizio Universale...!

Figlio! Sii sempre fedele ai tuoi uomini leali che spendono la loro vita al servizio dello Stato per amore di Allah! Prenditi cura di loro! Proteggine le famiglie anche dopo la loro morte...!

Tratta con rispetto, onore e gentilezza gli studiosi virtuosi che danno forza morale allo Stato. Se senti che in un altro Paese c'è uno studioso maturo, un Conoscitore di Allah (*ârif*), un Santo (*wali*), invitalo nel tuo, trattandolo con cortesia e onore! Lascia che gli affari religiosi e di Stato siano guidati dalle loro benedizioni e dai loro auspici!

Non essere orgoglioso del tuo esercito e delle tue ricchezze! Prendi lezione dalla mia situazione che sono come una formica

debole, in questo momento. Io ho ricevuto molti favori da Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) senza meritarmi...!

Cammina anche tu sulla mia strada! Osserva i diritti di Allah e dei Suoi servi! Accontentati dello stipendio che ti passa lo Stato! Non sprecare le tue risorse, spendendo senza necessità! Lascia che la prossima generazione ti prenda ad esempio! Non permettere la persecuzione! Sii sempre giusto ed equilibrato! Rifugiati sempre in Allah, chiedi aiuto a Lui e cerca protezione in Lui!”

Orhan Gâzi, cui era stato ribadito d’essere stato nominato capo del Principato dallo stesso Osman Gâzi, mostrò grande nobiltà e cortesia quando offrì il comando al fratello maggiore Alâaddîn, con la consapevolezza della pesante responsabilità della *leadership* dopo la morte del padre, dicendogli:

“Siedi tu sul trono lasciato da nostro padre!”.

A questo invito al trono, molto raro nella storia, anche suo fratello maggiore Alâaddîn rispose, dimostrando di aver ricevuto anche lui un’elevata educazione spirituale:

“No! Nostro padre – che riposi ora in Paradiso - ha affidato a te questo compito. Le sue preghiere e le sue benedizioni sono per te. Proprio come a suo tempo ti ha nominato comandante in capo dell’esercito, anche adesso tu hai lo stesso compito. Il Principato si addice a te...”.

Il suddetto testamento di Osman Gâzi al figlio divenne la costituzione di uno Stato, che durò oltre seicento anni.

Orhan Gâzi applicò sempre con convinzione questi nobili consigli del padre, come massime di vita. Inoltre, ebbe la possibilità di espandere di sei volte la madre patria lasciata dal padre, portandola cioè da 16.000 a 95.000 km², al termine dei suoi trentatré anni di sultanato.

D'altra parte, Orhan Gâzi combatté la prima battaglia tra un sultano ottomano e un imperatore bizantino e sconfisse nettamente l'imperatore. Dopo questa battaglia, che porta il nome di Palekanon, Bisanzio non fu più in grado di opporre resistenza nei luoghi che le erano stati sottratti, si indebolì ulteriormente e le conquiste ottomane si aprirono la strada verso ovest.



Orhan Gâzi ebbe la fede sincera (*ihlâs*) e la forza di volontà del padre, l'approvazione del fratello maggiore e le preghiere delle Genti di Allah. In tal modo egli divenne un modello straordinario per i sultani ottomani dei secoli successivi. In altre parole, nella sua persona fu edificato un modello di personalità, che possiamo brevemente chiamare "personalità di Orhan Gâzi". Il fatto che egli stesso accendesse ogni mattina le lampade della moschea da lui costruita come parte del complesso di Orhaniye a Bursa e distribuisse cibo ai poveri e agli indigenti nella mensa annessa, è una manifestazione esemplare di questa personalità degna di essere imitata. Grazie ai passi compiuti con queste sue buone azioni, furono gettate le basi per la creazione di migliaia di pie fondazioni benefiche (*waqfa*) nell'Impero ottomano.

Orhan Gâzi fu un uomo estremamente religioso. Aveva assunto l'adesione agli ordini divini come il più grande obbligo per sé stesso. Amava molto le persone sagge e chi conosceva a memoria il Corano (*hâfiz*). Era generoso coi veterani, gli artigiani e i poveri; rispettoso, verso i combattenti della grande Guerra Santa (*mujâhid*). Per loro costruiva case e provvedeva al loro sostentamento. Apprezzava gli studiosi. Era un sultano fine, lungimirante, giusto, cavalleresco e guerriero. Aveva qualità elevate che si trovano raramente nei governanti. Il viaggiatore musulmano Ibn-i Batuta ha detto di lui:

“È il più grande sovrano turcomanno del suo tempo. Ha quasi cento castelli”.

A Iznik¹³ fu aperta la prima *madrassa*¹⁴ ottomana e ad insegnarvi fu chiamato Dâvûd-i Kayserî, un rinomato studioso delle scienze dell'interno e dell'esterno di quell'epoca. Questi commentò il *Fusûs al-Hikam* di Muhyiddîn ibn Arabî. Quest'opera pose le basi per la diffusione delle idee sufi sul territorio ottomano.

Orhan Gâzi, che portò avanti la missione del padre, costruì logge di dervisci in tutto il Paese per dare maturità spirituale al suo popolo. Tra i Sufi dell'epoca, sono famosi Geyikli (*Gheyikli*) Baba e Dervîş (*Dervîsh*) Murad. In particolare, il famoso platano piantato da Geyikli Baba divenne un simbolo della grandezza e della potenza dell'Impero Ottomano. La storia è la seguente.

Geyikli Baba si era stabilito a Uludağ (*Uludaa*). Sentendo della sua fama, Orhan Gâzi lo convocò a palazzo. Tuttavia, quell'amico di Allah che andava in giro con un cervo¹⁵ in montagna, non accettò l'invito. Inoltre, gli mandò a dire:

«E che nemmeno Orhan venga da me!».

Quando Orhan Gâzi, sorpreso, gliene chiese il motivo, ricevette questa risposta:

“I dervisci sono persone dotate di acume. Sono le genti del cuore. Per loro è obbligatorio agire nel modo più appropriato. Altrimenti, se deviano dalla retta via, le loro preghiere non sono più accettabili. Voi, invece, siete i fiduciari della Comunità. Così, voi siete i soldati sul campo di battaglia e noi invece, quelli della

13. Iznik: l'antica Nicea, oggi nella provincia di Bursa, è una città della Turchia situata 130 km a sud-est di Istanbul, sulla riva orientale del lago di Iznik. (N.d.T.).

14. *Madrassa*: scuola islamica di livello superiore. (N.d.T.).

15. *Geyik*: il cervo. Da qui il nomignolo: “*Geyikli*” (quello col cervo). (N.d.T.).

preghiera. Le vittorie sono il risultato degli sforzi congiunti degli uni e degli altri. Per raggiungere tale obiettivo è essenziale che i soldati della preghiera siano tenuti lontani dalle inclinazioni mondane e dall'amore per gli interessi mondani, così come i soldati sul campo di battaglia devono essere dotati di conoscenze belliche e coraggio. Per questo motivo temo che le elargizioni e i donativi che probabilmente si verificheranno con la mia visita a voi mettano nel cuore dei miei dervisci l'amore per il mondo e riducano l'amore per l'aldilà. Così, sia voi che noi avremo a subire delle perdite... Oh mio Sultano! Sappiate però che il nostro incontro avverrà, quando verrà il momento stabilito dal destino, *Inshallah*".

Qualche tempo dopo, Geyikli Baba andò a Bursa e piantò un platano nel cortile di Orhan Gâzi. Quando lo riferirono al sultano, questi si recò immediatamente sul posto e Geyikli Baba gli disse: "L'abbiamo piantato, affinché fosse di buon auspicio. Finché resterà in piedi, possano le preghiere dei dervisci su di te e i tuoi discendenti essere accettate".

Nonostante l'informazione ricevuta in precedenza, Orhan Gâzi offrì con tutto il cuore in dono Inegöl e i suoi dintorni a Geyikli Baba. Ma il santo, che aveva superato ogni lusinga mondana rifiutò, dicendo: "La proprietà appartiene ad Allah. Egli la dà ai suoi legittimi proprietari. E noi non lo siamo".

Il Sultano insisté. Allora Geyikli Baba ebbe il timore che sarebbe stata un'arroganza non accettare quanto gli era stato offerto e disse:

"Che il lato di quella collina di fronte a noi sia il cortile dei dervisci!".

All'accettazione del suo dono da parte di Geyikli Baba Orhan Gâzi, che soleva non mancare di rispetto per gli spiriti che cer-

cano l'Essenza divina (*Ahl Allah*) e li poneva a fondamento dello Stato, fu colto da una gran gioia e si chinò a baciargli le mani ripetutamente e con fervore.

Ecco lo splendore, la potenza e il segreto che furono alla base di quel grande Stato mondiale!

Il fatto che un Sultano, il quale aveva messo in ginocchio molti eserciti, abbracciasse un santo e ne baciasse le mani tra i suoi sudditi serenamente e con lacrime di gioia, non fu un evento casuale ma un sublime cemento spirituale, fondamento di grandi conquiste. La storia testimonia che la venerazione dei sultani ottomani per gli amici intimi di Allah, fu una delle ragioni principali del favore divino loro concesso.

Consapevole di ciò Orhan Gâzi ricevette anche la benedizione di Geyikli Baba, come si può vedere, e alla sua morte gli costruì un mausoleo e una moschea.



Anche Hâce (*Hage*) Muhammed Baba Semâsî – *Qaddasa Allahu sirrahu* (che Allah santifichi il suo segreto)¹⁶, *Shaykh* Edebali (*q.s.*) e Hacı Bektaş-ı (*Hajj Bektasci*) Veli (*q.s.*) della *Silsila-i Naqshbandiyya* sono tra i grandi di questo periodo. Questi uomini straordinari avevano compreso i tempi di Osman e Orhan Gâzi.

Il periodo di Orhan Gâzi è un periodo in cui è stato fervidamente impastato il lievito divino che avrebbe portato l'Impero ottomano al potere e alla grandezza futuri. Questo periodo costituisce la fase preparatoria per nuove e grandi mosse da compiere più avanti, e la combinazione di fede e potere, che non può essere raggiunta facilmente.

16. *Qaddasa Allahu sirrahu*: abbr. in *q.s.* (N.d.T.).

Pertanto, fu Orhan Gâzi a conferire al Principato le caratteristiche di un vero e proprio Stato.

Anche lui, come il padre, aveva adottato il principio della guerra santa (*gazâ*) contro i miscredenti piuttosto che lasciarsi coinvolgere nelle lotte di potere all'interno dell'Anatolia. Così facendo aveva puntato gli occhi su Bisanzio e oltre ancora. Per questo motivo gli fu dato il titolo di "Guardiano degli orizzonti" (*merzbânü'l-âfâk*). Si dice che non si fermasse mai nello stesso posto per più di un mese e che visse una guerra santa continua per la glorificazione della parola di Allah. Tuttavia, egli preferiva la vera conquista: quella dei cuori, affermando che la generosità fosse migliore della guerra. Perciò, come risultato della sua brillante politica e dei suoi sforzi poderosi, le conquiste sul campo ottenute con le spade furono rese imperiture da quelle dei cuori. I primi a insediarsi nei luoghi occupati furono i santi e i saggi. Le loro vite esemplari furono determinanti per indicare la Retta Via alle genti del posto.

Quei santi, un esercito di conquistatori spirituali, hanno inciso la ricchezza dei loro cuori sopra le pietre e sul suolo dei paesi appena assoggettati, così come nei cuori della gente. Così tutti, dal grado più basso a quello più alto della società, gente comune o potenti che fossero, posero le prime fondamenta delle istituzioni per fornire aiuto ai bisognosi, onde ottenere l'approvazione divina.

I cristiani che vivevano nelle terre appena conquistate ammiravano la vita dignitosa, la moralità e soprattutto i sentimenti di misericordia e di compassione del popolo ottomano; e queste qualità facilitarono la conversione delle popolazioni locali all'Islam. Il buon trattamento ricevuto da Orhan Gâzi dopo la conquista di Iznik le resero felici per quella fortuna, e non si verificano esodi di massa. Altre città cristiane, avuta notizia di questo

trattamento giusto, foriero di pace e di tranquillità, volevano che gli ottomani conquistassero anche loro e scrissero segretamente lettere di invito a questo scopo. Perché i crudeli signori locali, nel perseguire e opprimere la gente si erano spinti fino a tal punto, che nessuno aveva più la forza né la volontà di resistere. Perfino i familiari erano stupefatti delle loro crudeltà. Il castello di Aydos¹⁷, infatti, fu conquistato da Abdurrahman Gâzi grazie ad un piano segreto messo a punto dalla figlia del governatore in persona.

Per questo motivo Orhan Gâzi, che realizzò un così grande evento seguendo le orme del padre, è considerato uno dei più grandi sovrani ottomani. Ciò che ha fatto sul piano militare, politico e amministrativo è abbastanza grande da farlo annoverare fra i fondatori dello Stato moderno, non di quello medioevale.

Ogni sua impresa era calcolata; ogni suo movimento, regolare. Era un veterano che sapeva raggiungere i suoi obiettivi passo dopo passo, con cautela e forza d'animo. Continuò a rafforzare le fondamenta dell'unità politica in Anatolia con la stessa abilità del padre, grazie all'attrazione esercitata dal vessillo della guerra e della conquista, alla giustizia nei suoi possedimenti, alla sincerità e alla schiettezza del suo cuore e alle benedizioni derivanti dal servire la religione. Infatti, oltre agli inviti e alle offerte dei non musulmani di conquistare le loro terre, molte personalità eminenti ed eccellenti dei principati anatolici che si erano staccati dai Selgiuchidi e avevano agito con lo spirito di unità e di solidarietà proprio dell'Islam fin dalla loro fondazione, entrarono a far parte dell'Impero ottomano con le loro terre.

17. Aydos è una collina che si trova nel distretto di Kartal a Istanbul, in Turchia. Il suo picco, a 537 mt. sul livello del mare, è il punto più alto di Istanbul. La sua fortezza fu costruita nella prima metà del VI secolo, dall'Impero Bizantino. Oggi, le rovine della fortezza di Aydos si trovano nel quartiere di Sultanbeyli a Pendik, nella parte asiatica di Istanbul. (N.d.T.).

Questo Stato, che traeva le sue fondamenta dalla venerazione per il Sacro Corano, quando entrò in possesso delle sacre reliquie¹⁸ le protesse con una riverenza senza precedenti nella storia. Con l'onore di queste due benedizioni esso divenne un glorioso Stato sovrano per seicento anni, col titolo di "Stato imperituro"¹⁹. Il suo obiettivo principale fu la guerra santa²⁰ e la "protezione dell'Ordine divino nell'universo"²¹. L'Impero ottomano onorò il mondo con lo spirito, la pace e la gioia del Corano e diede vita a un'era di tranquillità e giustizia senza precedenti nella storia.

Nell'Impero ottomano fecero sventolare la bandiera dell'Islam davanti al mondo intero, col flusso delle benedizioni spirituali dei Maestri perfetti e l'amore per la guerra santa. Crebbero le logge dei dervisci²², che erano i centri di formazione spirituale del sufismo e, con esse, la maturazione del popolo. Ciò si realizzò soprattutto attraverso le fondazioni religiose e di carità, ad opera di singoli individui oltre che dello Stato. Altruismo, sensibilità, gentilezza di cuore e delicatezza erano un patrimonio naturale. Coloro che avevano ormai superato l'ostacolo dell'io spargevano la luce ovunque, con la loro maestria e i loro servizi spirituali, come le fertili piogge primaverili nel paese, perché i cuori non marciscono sottoterra! Questo succede solo al corpo. Perciò le istituzioni che erano opera ed espressione di quei cuori altissimi divennero imperiture! Nei luoghi conquistati si costruivano moschee, scuole e mense, una dopo l'altra. Negli affari di Stato e nella giustizia, la giurisprudenza islamica veniva applicata secondo i principi della *Sharia*. Anche la prosperità economica era molto elevata. Racconta Nişancı (*Nisciangi*) Mehmed Paşa

18. Con la conquista della Mecca. (N.d.T.).

19. *Devlet-i ebed-müddet*.

20. *Jihad*: combattere contro coloro che negano Allah per glorificare il Suo Nome (*i'lâyi kelimetullâh*). (N.d.T.).

21. *Nizâm-ı âlem*. (N.d.T.).

22. *Tekke*.

(Pascià)²³: “La povertà, l'impossibilità e il bisogno scomparvero completamente, tanto che i ricchi credenti avevano difficoltà a trovare persone cui dare l'elemosina, obbligatoria (*zakât*) o volontaria che fosse”.

In altre parole, l'Impero ottomano era diventato un monumentale Stato mondiale, nato dall'architettura spirituale dello sceicco Edebalı e dei suoi pari; e la sua grandezza non fu solo materiale. In breve tempo l'Impero ottomano acquisì un potere e uno splendore tali, che Orhan Gâzi fu in grado di interferire negli affari interni dell'Impero Bizantino, mettendo sul trono e deponendo chi voleva. Suo figlio Suleyman Pascià²⁴ si trasferì in Rumelia²⁵ e vi attuò un solido piano di insediamento, animato dalla fiaccola della fede. *Shaykh* Mahmûd lo esprime nel seguente distico:

“Hai compiuto un miracolo e hai steso un tappeto di preghiera sull'acqua per la tua gente, hai preso la regione della Rumelia con il tuo pio timor di Dio (*taqwâ*)...”.

Orhan Gâzi, che aveva meritato la fiducia riposta in lui dal padre Osman Gâzi agendo con meticolosità e sensibilità, si ammalò dopo la morte del figlio Suleyman Pascià dovuta a un incidente. Egli nominò il figlio Murad come erede al trono e gli diede questi consigli:

“Figlio, non trarre vanto dallo splendore del tuo regno! Non dimenticare che il mondo non fu lasciato nemmeno al Profeta Salomone (che la Pace sia su di lui). Anche il suo trono ebbe fine,

23. Gran Visir dell'Impero ottomano nel XVIII secolo. (N.d.T.).

24. Il principe (*Şehzade*- Shehzâde) Suleyman fu la persona cui fu rivolto il titolo di Pascià per la prima volta. La sua tomba, la tomba del conquistatore della Rumelia si trova a Bolayır, un villaggio nella penisola di Gallipoli. (Che Allah abbia misericordia di lui).

25. Rumelia (*Rumeli*), ossia “Terra dei romani”, è il nome usato dal XV secolo per indicare la regione dell'Impero ottomano dei Balcani meridionali. (N.d.T.).

fu distrutto. Perché ogni regno di questo mondo è effimero! Tuttavia, la vita vissuta è una grande opportunità per tutti. Questa opportunità va sfruttata bene per servire Allah sulla Sua Via e per beneficiare dell'intercessione del Profeta (che la Pace e la benedizione di Allah siano su di lui) ... se guardi il mondo col metro di misura dell'Aldilà, vedrai che non vale la pena sacrificarne la beatitudine eterna...!

Figlio! I cristiani della Rumelia non se ne staranno con le mani in mano! Procedi così! Conquista o preparati a conquistare Costantinopoli! Cerca di andare d'accordo con altri Signori turchi! Anche se il popolo vuole noi, i Signori non vogliono rinunciare ai loro domini! Torneranno ancora; poi, ti cadranno in mano come un frutto maturo. Se in Anatolia non ci sono problemi, puoi gestire comodamente i tuoi affari dalla Rumelia! Perciò cerca di non disturbare il silenzio dell'Anatolia! Un posto di Paradiso, una manciata di terra, messa insieme da Osman Gâzi e costituita dai villaggi di Söğüt (*Sout*)²⁶ e Domanıç (*Domanic*)²⁷, con questa politica è diventato un forte principato in breve tempo. Col permesso di Allah, abbiamo trasformato questo principato in un sultanato. Tu lo porterai oltre! Agli Ottomani non basta governare su due continenti, poiché la grandezza della guerra santa è una causa troppo grande per poterla limitare a così poco ...! Così come siamo gli eredi dei Selgiuchidi, lo siamo anche di Roma...!

Figlio! Non deviare dal giudizio del sacro Corano! Governa con giustizia, prenditi cura dei veterani, sfama i poveri! Considera un onore servire personalmente coloro che servono la reli-

26. Söğüt (*Sout*) è un piccolo centro dell'omonimo distretto della provincia di Bilecik (*Bilegik*), in Turchia. Costituì la prima capitale dell'impero ottomano, dal 1299 al 1326. Si chiamava *Thebasion* prima della conquista turca. (N.d.T.).

27. Oggi Domanıç (*Domanic*) è una cittadina nella provincia di Kütahya, nella regione dell'Efeso. (N.d.T.).

gione! Non tardare a punire i malfattori! La peggiore giustizia è quella che si manifesta in ritardo! Alla fine, anche se il giudizio è giusto, la giustizia ritardata è una forma di crudeltà!

Figlio! Noi siamo arrivati alla fine della strada ma tu sei ancora all'inizio. Che Allah Onnipotente benedica il tuo regno!”.

Il consiglio di Orhan Gâzi fu reso in versi da Solakzâde²⁸, come segue:

“Non essere assolutamente orgoglioso di questa proprietà temporanea! Non allontanarti mai dal sentiero della *Sharia*! Poiché sei diventato un Sultano, sii sempre giusto verso il tuo Paese! Assicura in questo modo l'ordine del mondo, se vuoi conservare il trono a lungo!”.



Orhan Gâzi, passato alle pagine d'oro della storia come un sultano unico per comportamento, morale e personalità esemplare, morì nell'anno 1359 d.C. La sua tomba si trova nel *Gümüşlü Kümbet*²⁹ di Bursa.

Rahmatullâhi aleyh (che Allah abbia misericordia di lui)!

Nel mondo di oggi, in cui l'umanità è per lo più asservita al potere e vive sotto il dispotismo dell'io, è necessario avere ancora grandi personaggi come quelli, per raggiungere il livello dei cuori pieni di fede, rapimento spirituale ed eccitazione di persone altruiste come Orhan Gâzi. Per questo dobbiamo ascoltarli, capirli e fare nostro il modo d'essere del loro cuore, nella misura delle nostre possibilità. È indispensabile illuminare le profondità delle

28. Solakzade Mehmed Efendi, noto anche con lo pseudonimo di Hemdemi (1592 – 1658), fu uno storico e un poeta ottomano. (N.d.T.).

29. Per sua volontà, espressa durante l'assedio di Bursa, Osman Gâzi vi fu sepolto dopo la sua conquista, nella tomba costruita sulla cappella del monastero bizantino di Sant'Elia, noto come *Gümüşlü Kümbet*. (N.d.T.).

nostre anime con luci spirituali e ritrovare quella vecchia struttura morale che tanto desideriamo ...

Oh Signore! Concedici di condividere almeno in parte il clima del cuore di quelle persone altruiste, e che Tu ci dia l'opportunità di formare nuovamente persone onorate e riempire i prossimi secoli con la sublime e magnifica giustizia dell'Islam!

Amin!





Capitolo III

MURAD I KHAN (HUDÂVENDİGÂR)

(1326-1389)

*Una personalità storica rara,
Il Sultano dei veterani e dei martiri*

Fu il terzo dei sultani ottomani.

Nacque da Nilüfer *Hatun*. Nell'anno della sua nascita, morì il nonno Osman Gâzi e fu conquistata Bursa.

Murad I fu allevato da grandi personalità, che furono delle autorità nelle scienze dell'interno e dell'esteriore nel suo tempo. Egli fu nominato erede al trono alla morte del fratello maggiore

Suleyman, conquistatore della Rumelia. Poco tempo dopo, morì anche suo padre. Allora fu invitato a Bursa e posto sul trono ottomano. Fu conosciuto con gli appellativi di *Hüdâvendigâr* (il Sultano) e *Gâzi Hünkâr* (il Sovrano veterano), che furono usati per lui per la prima volta.

Murad Khan, che possedeva le qualità speciali richieste a uno statista, aveva anche un cuore profondo. Grazie a esse, egli raggiunse stati spirituali molto elevati come la santità, la Maestria *ahî*³⁰ e il martirio.

Dopo aver stabilito in breve tempo la pace e la tranquillità in Anatolia, si rivolse verso la Rumelia. Con lui, le conquiste si estesero all'Europa e, dal momento che un quinto del bottino di guerra spettava allo Stato secondo la legge islamica, fu promulgata la "Legge del quinto" [*Pencik (Pengik) Kânûnu*]. Nei luoghi conquistati fu stabilita l'organizzazione statale ottomana in modo perfetto. Nessuno rimase affamato o indigente e tutti, ricchi e poveri, musulmani e no, furono portati a un livello di grande serenità e soddisfazione.



Mentre avvenivano tutte queste mosse di ampio respiro gli Stati cristiani europei, preoccupati per la sorte dei loro regni a causa delle conquiste ottomane in Occidente, organizzarono una crociata di 60-100 mila uomini.

30. *Ahî*: nome di una confraternita di artigiani e commercianti, che presentava analogie con il Compagnonaggio francese di epoca medievale. Era in sostanza un tipo di iniziazione di mestiere, legata all'esercizio di una determinata arte manuale e strutturata in tre gradi, suddivisi a loro volta ciascuno in altri tre nel modo seguente: 1 - intrepido; 2 - aiutante (o garzone di bottega); 3 - apprendista; 4 - lavorante (o operaio); 5 - esperto; 6 - fratello (*Ahî*); 7 - incaricato; 8 - Maestro; 9 - Maestro supremo. Esercì per un certo periodo di tempo anche un certo potere politico, con un suo Principato avente sede ad Ankara. Questo potere ebbe termine proprio con Murad I. (N.d.T.).

In seguito a ciò, il sultano Murad inviò contro di loro un esercito di quattromila uomini al comando di Haji Ilbey, in ricognizione. D'altra parte, poiché i crociati non avevano incontrato alcuna resistenza neanche dopo l'attraversamento della Maritsa³¹, iniziarono a fare festa gridando vittoria. Dopo aver mangiato e bevuto fino a ubriacarsi, si addormentarono. Approfittando della negligenza del nemico, Hacı (*Hagi*) Ilbey attaccò di notte su tre lati.

Gli alleati crociati, sorpresi e in preda al panico in seguito all'attacco dei soldati ottomani, subirono una grave sconfitta. Nel buio della notte mentre molti di loro si ritiravano, colpendosi a vicenda; la maggior parte dei rimanenti annegò nel fiume Evros (Maritsa). Solo pochi superstiti riuscirono a fuggire. Quando spuntò l'alba, l'esercito crociato era ormai distrutto. Fu così che si ottenne la famosa vittoria, che passò alla storia col nome di "Sırp Sındığı (*Sindii*)" (la disfatta dei Serbi). I crociati ne furono sconvolti. Dopo questo evento, la capitale fu trasferita da Bursa a Edirne.

Con la costruzione di moschee, *madrassa* e la fondazione di molte istituzioni culturali, Edirne divenne nello stesso tempo un centro di civiltà del nuovo Stato. I musulmani che migrarono dall'Anatolia nei luoghi appena conquistati esibirono anche lì il sublime stile di vita dell'Islam. Divennero un esempio di moralità e di virtù. L'equa amministrazione dello Stato e le organizzazioni caritatevoli da esso istituite crearono ovunque grande soddisfazione. I confini arrivavano fino all'Europa centrale. Era giunto il momento di arginare l'elemento serbo, che costituiva uno dei principali motivi di disordine in Europa. I due eserciti si affrontarono a Pristina, nel sud-ovest del Kossovo³². Gli Alleati dispo-

31. Maritsa (Meriç -*Meriç* - in turco): è un fiume che nasce in Bulgaria, attraversa la Grecia e la Turchia segnando il confine fa queste ultime due nell'ultima parte del suo percorso e sfocia infine nel mare Egeo. (N.d.T.).

32. Da parte serba, questo episodio è ricordato anche come "La battaglia del campo dei merli". (N.d.T.).

nevano di circa centocinquantamila uomini; gli ottomani, solo sessantamila.



Allo spuntare dell'alba, l'esercito ottomano si sistemò in assetto di combattimento. Il sultano Murad Khan comandava il centro, il principe *Yıldırım Bâyezîd* il fianco destro e il principe *Yâkub Çelebi* (*Celebi*) il fianco sinistro. Padre e figli erano diventati un unico cuore e un unico respiro. Stavano vivendo l'emozione di prepararsi a diventare eroi e martiri per amore di Allah, per glorificare la Sua Parola. Era come se un vento proveniente dai Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), che dicevano: "Possano mia madre, mio padre e la mia anima essere sacrificati a te, o Messaggero di Allah...!" agitasse la pianura, continuando a soffiare fino a sera come un simbolo eccezionale della fede, dell'estasi e dello sforzo alla base di un'epica vittoria da conquistare quel giorno nella piana del Kossovo.

L'8 agosto 1389, quando il Sultano entrò nella pianura del Kossovo, si trovò di fronte a una tempesta di polvere, che oscurava la vista. Quella era la notte di *Berât*³³. Murad Khan, dopo aver eseguito una *salât*³⁴ di due *raka'at*³⁵ pregò così, con gli occhi pieni di lacrime:

"Oh Signore! Se questa tempesta è scoppiata a causa dei peccati di quest'umile Tuo servo Murad, non punire i miei soldati innocenti!

33. *Berât*: (*Laylat al-bara'â*, in arabo) la Notte del Decreto, nella quale vengono stabiliti i destini per l'anno successivo. È una delle cinque notti sacre dell'anno islamico e ricorre nel quindicesimo giorno del mese di *Sha'bân*. Ha anche il significato di liberazione da pene e afflizioni cui si è soggetti. (N.d.T.).

34. *Salât*: preghiera rituale islamica. (N.d.T.).

35. *Raka'at*: unità elementare in sequenze (minimo due) della *salât*. (N.d.T.).

Mio Dio! Essi sono venuti qui solo per glorificare il Tuo Nome e predicare l'Islam!

Oh Signore! In tutti questi anni, Tu non mi hai mai privato della vittoria. Hai sempre accolto le mie preghiere. Mi rifugio di nuovo in Te: accogli la mia supplica! Concedici la pioggia! Fa' che questa nube di polvere si sollevi. Lasciaci vedere apertamente i soldati miscredenti e combatterli faccia a faccia!

Dio mio! Non sconfiggere questi soldati credenti per mano dei miscredenti, non distruggerli ...! Concedi loro una vittoria tale che tutti i musulmani facciano festa ...! Se vuoi, fa' che oggi questo Murad sia la (sola) vittima sacrificale, come Tuo servo...!

Oh Signore! Non rendermi responsabile della morte di tanti soldati musulmani! Aiutali e concedici la vittoria! Io sacrificherò la vita per loro, purché Tu mi accolga nel novero dei martiri ...! Sono pronto a dare la mia anima per il bene dei soldati dell'Islam. Tu hai fatto di me un veterano. Donami infine la grazia del martirio!

Amin!"

Dopo questa nobile invocazione il Sultano cominciò a recitare il sacro Corano, immerso in una pace sublime. Ben presto apparvero le nubi della Misericordia. La pioggia si riversò a torrenti sulla piazza del Kossovo. Quando il vento cessò e la pioggia dissolse le nubi di polvere, l'esercito ottomano provò grande gioia e soddisfazione. Murad Khan si prostrò in segno di gratitudine. Quel giorno, lacrime di gioia si mescolarono a gocce di pioggia. Prima della battaglia, Murad Khan rivolse questo discorso ai suoi soldati scelti:

“Miei prodi! Oggi è il giorno dell'impegno. È il tempo dello sforzo, del valore e del coraggio... La Patria è stata onorata grazie a voi in tutti questi anni. Ora si aspetta da voi grandi successi che

confermeranno il nostro passato pieno di gloria e onore, noto in tutto il mondo. Il nostro glorioso vessillo sventolerà vittorioso col permesso di Allah sulla piazza del Kossovo, che oggi trema di timore reverenziale nei vostri confronti e nessun attacco nemico potrà impedirci di avanzare verso l'interno dell'Ungheria. La gloriosa vittoria che otterremo oggi promuoverà la causa della Parola di Allah in tutta la Rumelia.

Per quanto la vita umana possa essere lunga, essa non è eterna. Finirà. Solo Allah, la Cui Gloria è immensa, è eterno. Per coloro che vogliono raggiungere il Paradiso con la guerra santa, c'è questa piazza di eroismo e di gloria.

Veterani! All'attacco e combattete con me al grido di: 'Allah!''.

Dopo queste parole iniziò l'attacco alle linee nemiche, al grido di: "Allah, Allah..." che risuonava tra le note della gloriosa banda militare *Mehter*. La battaglia campale iniziata al mattino durò otto ore. L'esercito avversario fu quasi interamente distrutto.

Alla fine, Murad Khan attraversò il campo di battaglia in uno stato di profonda gratitudine, vedendo che la vittoria era ormai sicura. Imbattendosi in un martire, recitò questo versetto:

إِنَّا لِلّٰهِ وَإِنَّا إِلَيْهِ رَاجِعُونَ

"Coloro che, quando li coglie una disgrazia dicono: 'Apparteniamo ad Allah e a Lui ritorniamo'"³⁶

Avvicinandosi a un guerriero trafitto, lo accarezzò e gli chiese se soffriva e se avesse qualche desiderio. In quel momento, un soldato serbo ferito si alzò tra i morti e disse:

36. *Il Corano*, Sura II, *Al-Baqara* (La Giovenca), 156.

“Lasciatemi; voglio baciare la mano del Sultano e diventare musulmano! Inoltre, ci sono buone notizie per voi! Anche il re Leyan è stato catturato. Lo stanno portando qui...”.

Mentre le guardie del Sultano si guardavano intorno per vedere il re che si diceva fosse stato portato lì il serbo, fingendo di essere ferito, fece finta di baciare la mano del sovrano ma, rapidamente, estrasse il pugnale nascosto sotto il braccio e lo trafisse al petto; in un batter d’occhio. Le guardie rimasero sbalordite. Subito afferrarono l’assassino e lo fecero a pezzi.

Così, anche questa preghiera di Murad Khan fu accettata. Perché il Sultano aveva già chiesto al Signore il martirio, e questa supplica è passata alla storia.

Queste furono le ultime parole del Sultano:

“Avevo pregato e supplicato Allah Onnipotente che mi concedesse il martirio, se la vittoria dell’Islam fosse dipesa da questo. Il fatto che ciò si sia avverato significa che la mia preghiera è stata accolta. Che Allah sia lodato: la mia vita finisce, dopo aver visto la vittoria dei soldati dell’Islam...!”

Ora affido voi, i miei soldati vittoriosi e il mio Stato, al mio Signore...”.

Dopo queste parole il corpo puro del Sultano Murad, coperto dal sangue benedetto del martirio, intraprese il viaggio verso il mondo del divino e l’eternità!

In uno dei suoi distici il poeta Ahmedi³⁷ indica così l’elevato rango raggiunto dal Sultano Murad:

“Chiedi un aiuto spirituale al suo spirito (vincente), affinché anche tu possa ottenere una vittoria come le sue!”.

37. Ahmedi: Taj ad-Din Ibrahim ibn Hizr Ahmedi (1334 – 1413) è stato un poeta ottomano, considerato uno dei più grandi nell’Anatolia del XIV secolo. (N.d.T.)

Gli organi interni del corpo del sultano furono sepolti nel luogo del suo martirio e vi fu costruito un mausoleo. Le parti rimanenti furono portate a Bursa e sepolte accanto alla moschea e al complesso che aveva costruito nella località di Çekirge (Cekirghe). Lì fu costruita una seconda tomba. Il luogo nel Kossovo in cui furono sepolti gli organi interni del Sultano Murad divenne famoso col nome di: “Meşhed-i (*Mescedi*) Hüdâvendigâr”. Esso era considerato così sacro che, anche quando gli Ottomani si ritirarono dai Balcani, inserirono un articolo speciale per quel luogo negli accordi che firmarono.

Il mio defunto insegnante Ali Yâkub Efendi, un kossovaro di origini albanesi, amava molto gli Ottomani e ne parlava sempre con rispetto. Egli diceva:

“Come potrei non amare gli Ottomani: se non fossero venuti loro, saremmo rimasti nell’oscurità della miscredenza... nel mio Paese l’amore per loro è talmente intrecciato con quello per l’Islam, che i termini di *Ottomano* e *Mussulmano* sono intercambiabili e usati indifferentemente l’uno al posto dell’altro in molte occasioni. Per esempio, a volte capitava di chiedere: “Quali sono le condizioni per dirsi turco?”, intendendo con ciò riferirsi alla religione e, in risposta, si elencavano le condizioni dell’Islam. Perciò, anche se ogni giorno recitassi lunghe litanie, se dicessi ad ogni respiro: “Oh Signore! Abbi pietà di questo popolo!”, non riuscirei mai a ricompensare i diritti degli Ottomani...!”.

Che Allah abbia misericordia di tutti i defunti...



Murad I Khan, molto amato dal suo popolo e dai suoi soldati, è ricordato con molti titoli e appellativi. I principali sono:

Il Sultano dei veterani e dei combattenti per la causa di Dio (*Sultânü'l-guzât ve'l-mücâhidîn* - mujahidin),

Il Sultano dei Maestri (*Melikü'l-meşâyih* - mesciaih),

Colui che aiuta e assiste negli affari della religione e del mondo (*Gıyâsü* - Ghiasu *d-dünyâ ve'd-dîn*),

Il Padre della conquista (*Abu'l-feth*),

Il Sultano della giustizia (*As-sultanü'l-adl*),

Il Leone dell'Islam (*Leysü'l-Islâm*),

E *Hüdâvendigâr* (*mujâhid*, eroe, il Signore di Il Sovrano),
il più famoso.

Murad Hüdâvendigâr passò di vittoria in vittoria durante i suoi ventinove anni di regno. Non conobbe mai la sconfitta. Trasformò in breve tempo il piccolo principato ereditato dal padre in un grande Stato. Infatti il territorio ottomano, che era di 95.000 km² alla morte del padre Orhan Gâzi, raggiunse i 500.000 km² durante il suo regno.



Il sultano Murad Khan combatté trentasette battaglie nei suoi ventinove anni di regno, trascorse la sua vita sui campi di battaglia e divenne una delle personalità eccezionali della storia. Persino il Papa, capo di tutto il mondo cristiano, era impotente di fronte al suo potere schiacciante. Il poeta descrive così questo splendore:

“Poiché il destino ha realizzato il desiderio di *Gâzî* Murâd,

Egli fu il primo a essere onorato con una corona e un trono...”.

In breve tempo accrebbe le conquiste iniziate dal fratello in Rumelia con grande fede e determinazione, estendendole all'Europa centrale. I Balcani furono completamente inglobati nelle

terre turche e Bisanzio, la Bulgaria e la Serbia divennero tributari del Regno ottomano.

Murad Khan fece trasferire grandi Maestri spirituali dell'epoca nei luoghi di conquista. Fece costruire edifici per ospitare le loro confraternite, le più perfette istituzioni del suo tempo per coltivare la conoscenza e la saggezza.

Adottò anche una seria politica di insediamenti, trasferendo in quelle regioni alcune tribù turcomanne. Grazie a queste migrazioni, i suoi discendenti poterono continuare le loro conquiste, avanzando fino alle porte di Vienna. Furono gettate le basi del dominio ottomano in Rumelia, che sarebbe durato cinquecento anni.



Mentre i sultani ottomani erano impegnati sui campi di battaglia nella guerra santa contro gli infedeli, di tanto in tanto subivano anche gli attacchi di alcuni principati dell'Anatolia. Una situazione simile si verificò anche mentre il sultano Murad si trovava in Rumelia impegnato in operazioni militari e Alâaddîn Bey, figlio di Karaman, ne approfittò per attaccarlo alle spalle. Il Sovrano, venutone a conoscenza, ne fu estremamente rattristato e disse ai suoi compagni:

“Guardate cosa ha fatto quel barbaro! Siamo in guerra con i miscredenti alla distanza di un mese di cammino, combattiamo giorno e notte e arriva lui, a saccheggiare i beni dei musulmani! Ma come posso abbandonare la guerra santa e sguainare la spada contro i miei fratelli musulmani, oh veterani?”. Con queste parole egli mostrò la sua pazienza e la sua tolleranza nei confronti dei principati anatolici, per il bene comune dell'unità della Comunità islamica.

Perché, come suo nonno, egli non considerava i principati anatolici come nemici e riteneva sconsigliabile sottomettere i principati con la forza e la coercizione, sapendo che una tale unità non sarebbe durata a lungo. Perciò, il fatto che lui e gli altri sultani ottomani abbiano sempre agito lentamente in Anatolia non fu per debolezza, ma perché ritenevano più opportuno unire l'Asia Minore, che era musulmana come loro, con la persuasione. Pertanto, non ricorsero alla forza e alla coercizione se non in caso di assoluta necessità. Grazie a questa prudente e lunga pazienza, l'unità dell'Anatolia poté essere stabilita solo durante il regno di Yavuz ma fu così solida che, anche quando tutte le terre ottomane andarono perdute, l'Anatolia mantenne la sua struttura unitaria così com'era.

Nel suo testamento, Orhan Gâzi aveva indicato al figlio Murad l'obiettivo dell'Europa:

“Come siamo gli eredi dei Selgiuchidi, così lo siamo anche di Roma!”.

Il sultano Murad Khan spianò la strada ai suoi successori e preparò loro la strada per la conquista dell'Europa, le cui pianure e gli altopiani sono ancora segnati dalle impronte del suo vigoroso cavallo.



Tutto ciò dimostra come Murad Khan avesse un grande potere morale, di volontà e amministrativo. Le sue azioni erano ingegnose. Applicava, sviluppava e rafforzava le leggi della Sharia con grande attenzione. La sua geniale caratteristica di prendere decisioni in una frazione di secondo gli procurò molte vittorie. Era molto pio e riverente nei confronti degli ulema e dei Maestri spirituali.

Lo storico bizantino Halkondil³⁸ fece la seguente annotazione sul sultano Murad:

“Il sultano Murad gestì più di trentasette guerre in Anatolia e Rumelia e conseguì una vittoria dopo l'altra. Non lo si vide mai fuggire davanti al nemico o voltargli le spalle. Anche quando voleva far riposare i suoi soldati per un po', trovava sempre il modo di tenersi occupato. Odiava la pigrizia. Non sapeva cosa fosse il riposo. Mentre i suoi soldati riposavano, andava a caccia. Non perse mai il suo vigore, nemmeno in età avanzata.

Trattò con compassione i popoli che obbedivano e i bambini stranieri³⁹ nel suo palazzo. Inoltre, era generoso e rapido nel concedere ricompense. Quando entrava in guerra, sapeva incoraggiare ed entusiasmare i suoi soldati. Puniva i comportamenti sbagliati senza debolezze. Onorava le sue promesse. Gli uomini del suo seguito tremavano per la sua maestà e la sua severità. Tuttavia, li trattava con la dolcezza, la compassione e l'affetto che un comandante non potrebbe mostrare”.

Da notare anche le seguenti affermazioni di Gibbons:

“Per circa trent'anni Murad Khan guidò e gestì i destini ottomani in un modo incomparabile, insuperato da nessun altro statista del suo tempo.

38. Laonico Calcondila, Atene, 1423 circa – Creta, 1490). (N.d.T.).

39. *Osmanli devşirme sistemi*. Sistema di reclutamento ideato dagli ottomani, per formare quadri dell'esercito e dell'amministrazione statale di provata lealtà. Nelle regioni di nuova conquista venivano scelti ragazzi molto giovani, di famiglie non musulmane e con capacità non comuni, per invitarli a Corte e sottoporli a cicli educativi di alta formazione professionale, in rapporto alle doti personali di ciascuno. Ci sono molti nomi come Pargali Ibrahim Pascià, il *visir* del sultano Suleyman, Sokullu Mehmed Pascià, Rüstem Pascià e il famoso Mimar Sinan (per citarne solo alcuni), che raggiunsero posizioni molto elevate nell'esercito, nell'amministrazione civile e nelle arti. (N.d.T.).

Poiché conosciamo meglio il sultano Fâtih e Solimano il Magnifico, a prima vista non appare subito evidente come il sultano Murad abbia raggiunto la sua posizione unica di statista e guerriero più onorevole e di maggior successo della dinastia ottomana. Tuttavia, se confrontiamo le difficoltà da lui affrontate, i problemi risolti e i risultati del suo regno con quelli dei suoi successori più famosi, vediamo che potrebbe facilmente prendere il suo posto accanto a loro, se non al di sopra.

I cambiamenti avvenuti durante la sua vita sono tra gli eventi più sorprendenti della storia. La sua conquista durò per cinque secoli, fino al Trattato di Berlino del 1878...

Sebbene il sultano Murad fosse considerato un nemico di Gesù agli occhi degli ecclesiastici bizantini, egli li trattò meglio del loro papa. Era una persona timorata di Dio, saggia e prudente. Era misericordioso con i vinti. Per questo motivo chiunque vedesse il suo sigillo s'inginocchiava immediatamente.

Osman Gâzi aveva radunato la gente intorno a sé e Orhan Gâzi aveva fondato lo Stato, ma fu il sultano Murad a fondare l'Impero”.

Il sultano Murad, titolare di questi begli attributi che anche il nemico fu costretto a riconoscere, installò un trono nel cuore della nazione anche con le opere costruite sia in Anatolia sia in Rumelia. Come espressione di gratitudine al termine della vittoria sui serbi del 1364, costruì una moschea a Bursa, a Bilecik (*Bilegiq*) e a Plovdiv, un ospizio a Yenişehir (*Yenisehir*), una *madrasa*, un centro termale e una locanda a Bursa Çekirge (*Cekirghe*).



Dice il poeta che gli Ottomani raggiunsero una gloria sublime come popolo accetto al cospetto di Allah, per questa loro fede sincera:

“La dinastia di Osman fu animata da fede sincera,
Per questo motivo essa raggiunse i gradi più alti in Dio!”.

Il seguente episodio è esemplare in proposito:

Murad *Hüdâvendigâr* era un sultano che amava i Sufi. Per questo motivo, dopo aver compiuto ogni sforzo, rimetteva l'esito di ogni lavoro nelle mani di Allah e non mancava mai di pregare e fare suppliche. In effetti, pur avendo posto l'assedio a Plevne⁴⁰ per quindici giorni, si dovette ritirare lasciandovi alcune truppe perché la conquista non era stata possibile. Egli ne fu estremamente amareggiato e pregò così:

“Che Allah il Creatore, l'Onnipotente, distrugga quella fortezza e la riduca in rovina!”.

In quel momento arrivò un messaggero e riferì che un muro del castello era crollato. Non c'era quindi più motivo di distruggerlo. Ringraziando Allah Onnipotente, i soldati musulmani entrarono di lì nella fortezza e la conquistarono in breve tempo.

Questo stato di Murad Khan: il martire del Kossovo, il santo Padiscià, che dimostra la sua fede, il suo rapimento spirituale e il suo timor di Dio, è una grande lezione per noi. Una volta, egli disse in lacrime all'imam della sua reggia:

“Quando recito il takbîr⁴¹ nelle mie preghiere, non posso vedere la Ka'ba e pregare in pace, senza pronunciarlo tre volte...”.



Oggi, l'esistenza di tutte le popolazioni musulmane nei Paesi balcanici è il risultato della prima politica ottomana di conquista e d'insediamento.

40. Plevne: città nel Nord dell'odierna Bulgaria, ai confini con la Romania. (N.d.T.).

41. *Takbîr*: formula islamica di consacrazione per la preghiera rituale, che consiste nella recitazione delle parole: “*Allâhu Akbar*”. (N.d.T.).

Oggi questi popoli rappresentano quel che resta dell'Impero ottomano. È imperativo che siano salvaguardati nei loro luoghi. Perché in Europa l'*adhan* (la chiamata rituale alla preghiera islamica) continua ancora oggi, grazie a loro.

Il Kosovo è il primo avamposto dell'Islam nel centro dell'Europa.

Il Kosovo è un'eredità che ci è costata cara, pagata col sangue benedetto di Murad Khan. Il compianto Akif⁴² ci ricorda questo lascito:

“Ovunque io volga lo sguardo, una pianura insanguinata si stende davanti a me...

Sei tu o il sogno di te? Kosovo sleale!

Sai che ogni tuo passo è stato glorioso?

Dov'è la strada che *Yıldırım* percorse nel tuo cuore?

Dov'è quel soldato? Dov'è lo Scià martire che giace nel tuo cuore?

Dov'è oggi quella vittoria sacrificale? Dov'è l'eroe?

Parla oh *Meşed* (*Meshed*)⁴³, lascia che mi prostri e baci la tua terra;

Non hai forse due o tre gocce del sangue di Murad ...?

Ma come avrebbero potuto mai schiacciare il suo petto, i sandali del serbo?”.

42. Mehmet Akif Ersoy (Istanbul, 20 dicembre 1873 – 27 dicembre 1936) è considerato più importante poeta turco. Fu autore del testo dell'inno nazionale adottato nel 1921. (N.d.T.)

43. *Meşed*: Luogo del martirio o della sepoltura di un martire. (N.d.T.)

Il serbo di allora è lo stesso di oggi. Non è cambiato nulla, se non il tempo.

Io mi chiedo quanto siamo disposti ad aiutare materialmente e spiritualmente i nostri fratelli e sorelle che svolazzano come uccellini con le ali spezzate, discendenti del sultano Murad perseguitati e minacciati di sterminio!

Il Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

“Guardate come i credenti condividono il dolore, l’amore e la compassione gli uni con gli altri, come se fossero un corpo solo. Se un arto (di questo corpo) soffre, anche le altre parti perdono il sonno e sentono la sua sofferenza nella febbre.”⁴⁴

“I credenti sono come un edificio fatto di parti, fissate insieme”.⁴⁵ Come regola generale, noi credenti non dovremmo essere come persone con un solo cuore e polso? Proprio come la nostra felicità dovrebbe essere comune, anche i nostri dolori non dovrebbero essere comuni e condivisi?”⁴⁶

Oggi, noi, eredi naturali del Kossovo e della Bosnia, siamo tenuti a dare un giudizio storico e personale!

La triste sorte del rifiuto del sacro patrimonio lasciatoci dai nostri antenati, da parte da alcune persone ignoranti e grossolane nel nostro paese per quasi un secolo, e la sgradevole prassi di offendere il loro ricordo, è sotto gli occhi di tutti ...!

Eventi esemplari come le tragedie della Bosnia e del Kossovo ci ricordano lo spirito ottomano che alcuni si vantano di aver “seppellito”, e ci costringono a proteggere quello che ci hanno

44. Bukhârî, *Adab*, 27; Muslim, *Birr*, 66.

45. Bukhârî, *Salât*, 88; Muslim, *Birr*, 65.

46. Bukhârî, *Adab*, 27; Muslim, *Birr*, 66.

lasciato. Dobbiamo quindi scuoterci, ricordare le nostre responsabilità storiche e tornare alla nostra essenza.

Benedetti i gloriosi guerrieri della rinascita, del nuovo risveglio che si sta realizzando, e la fertile determinazione che promette bene per il futuro!

O Signore! Concedici la forza di un nuovo movimento dal clima del cuore dei nostri antenati, in modo da non perdere le grandi opportunità che si presentano all'entrata del ventunesimo secolo!

Amin!





Capitolo IV

YILDIRIM BÂYAZÎD KHAN (1360-1403)

*L'incubo dei crociati, il conquistatore di Nicopoli⁴⁷,
Il Sultano della terra dei Rûm, Fu il quarto sultano ottomano.*

I soldati gli dettero il soprannome di *Yıldırım* (fulmine) per il suo coraggio e la sua capacità di manovre militari estremamente veloci.

47. Nicopoli o Nigbolu. Cittadina nel Nord della Bulgaria, al confine con la Romania. La battaglia omonima, conosciuta anche come crociata di Nicopoli, ebbe luogo il 25 settembre 1396 tra lo schieramento cristiano e quello ottomano. Nel 1394 papa Bonifacio IX aveva proclamato una nuova crociata contro i turchi. Vi presero parte ungheresi, valacchi, transilvani, Ordine degli Ospedalieri, tedeschi, borgognoni, francesi e inglesi. La battaglia si concluse con la disfatta dell'esercito cristiano con perdite tali, da scoraggiare ogni ulteriore tentativo contro gli Ottomani fino al Rinascimento. Gli Ottomani furono accusati di aver ucciso tremila prigionieri di guerra a battaglia finita ma si trattò in realtà di una rappresaglia, per il massacro di un ugual numero di prigionieri musulmani prima dello scontro, operato dalle truppe francesi senza motivo. (N.d.T.).

Sali al trono per volontà del padre, Murad Khan.⁴⁸

Bâyazîd I continuò ad avanzare per assicurarsi i risultati di questa grande vittoria e conquistò molte nuove città. Tra queste, la famosa Skopje⁴⁹. Il poeta la descrive così:

“Skopje è la terra di *Yıldırım* Bâyezîd Khan;

È il ricordo dei figli dei conquistatori di allora....

Skopje fu la continuazione di Bursa sui Monti Shar⁵⁰,

È un giardino di tulipani scaturito, dal sangue puro versato...”.

Durante questa avanzata Bâyezîd Khan disse agli ambasciatori, venuti a congratularsi con lui per il suo insediamento:

“Andrò avanti: fino a Roma!”, a dimostrazione dei grandi orizzonti che egli aveva tracciato davanti a sé, alla gloria e per l'onore dell'Islam.

Oltre al suo coraggio e alla sua audacia, era anche estremamente abile in campo politico. Sapeva benissimo come approfittare delle dispute del trono bizantino. Era persino abbastanza influente da mandare sul trono una persona in prigione e in prigione, una persona sul trono. In cambio di ciò che fece con questo genio politico, aumentò i tributi che riceveva da Bisanzio. Assicurò anche la costruzione di una moschea e l'istituzione di un tribunale della *Sharia* a Bisanzio, per risolvere le controversie tra i musulmani che vivevano lì.

48. Anche qui si verificò un caso simile a quello già esposto in precedenza, e il principe ereditario Mehmed Çelebi (*Celebi*) nacque nel periodo intercorso fra la morte di Murad Khan e l'ascesa di *Yıldırım* Bâyezîd.

49. Skopje: l'attuale capitale e la città più importante della Macedonia del Nord. (N.d.T.).

50. I Monti Shar sono un sistema montuoso situato al confine tra il Kosovo, l'Albania e la parte nordoccidentale della Macedonia del Nord. (N.d.T.).

Vale la pena ricordare che, quando Yıldırım marciò sulla città di Alaşehir (*Alascehir*)⁵¹, grazie al suo genio politico la fece conquistare dai Bizantini a suo nome, utilizzando i Bizantini stessi. Questo episodio è uno di quegli eventi eccezionali registrati dalla storia e mostra la magnificenza e la dignità che possedeva, comportandosi con giustizia ed equità sulla via della lotta per la diffusione della Parola di Allah mentre l'imperatore bizantino, che cercava di resistere commettendo innumerevoli atti di crudeltà, versava in uno stato miserevole.



Bâyazîd Khan, oltre a ottenere straordinari successi in politica estera, compì anche grandi passi verso l'unità dell'Anatolia. Annesse all'Impero ottomano gran parte del principato dei Karamanoğulları (*Karamanoullari*): il più grande fra tutti, situato al centro-sud della Turchia. Tuttavia, quest'annessione fu realizzata per volontà popolare.

Infatti, Âşık Paşazâde (*Ascik Pasciazade*)⁵² descrive questo evento come segue: "...Quando Bâyezîd Khan arrivò davanti a Konya, le porte della città vennero chiuse. Tuttavia, poiché era il tempo della trebbiatura, c'erano mucchi di orzo e di grano sparsi ovunque nella pianura di Konya. Poiché la gente si era rifugiata nel castello in preda al panico, non era possibile per loro portarli all'interno. A quella vista, i soldati di *Yıldırım* Khan si avvicinarono alle mura della fortezza e chiamarono la gente di Konya, chiedendo: "Venite, vendeteci orzo e grano; ne abbiamo bisogno per i nostri cavalli!". Alcune persone del popolo dissero: "Vedia-

51. Alaşehir (*Alascehir*) è una città nella provincia di Manisa, nella regione egea della Turchia. (N.d.T.).

52. "La Storia" di Ascik Pasciazade ovvero le "Storie di Âl-i Osman", è un libro storico ottomano scritto da Ascik Pasciazade, un derviscio dell'Ordine Sufi *Vefai* vissuto tra il 1400 e il 1484 d.C. (N.d.T.).

mo se quello che dicono è vero”, uscirono dal castello e si avvicinarono all’esercito ottomano. Bâyezîd Khan, che era al corrente della situazione, per sicurezza diede le seguenti istruzioni ai suoi soldati:

“Questi sono nostri fratelli musulmani. Non angariate nessuno! Rispettate i loro diritti, lasciate che i proprietari dell’orzo lo vendano come vogliono!”.

Così, coloro che uscirono vendettero come vollero e al prezzo da loro richiesto. Presero i loro soldi e tornarono al castello con grande soddisfazione, come mai si sarebbero aspettati. Quando gli abitanti di Konya videro tanta giustizia e umanità, spalancarono le porte della città e accolsero gli Ottomani. Alla notizia di questo episodio, anche altre città nelle vicinanze inviarono ambasciatori per invitarli, dicendo: “Venite, vi preghiamo! Governate voi le nostre città!”.

Il poeta ha colto la sensibilità del popolo pio e puro dell’Anatolia, abbracciando per così dire gli Ottomani con tutto il cuore:

“Se il comandante è anche giusto è un santo, non sarebbe una vergogna, se anche tutto il mondo fosse nelle sue mani ...

Salomone ha agito con giustizia e ha conquistato il mondo,

Se il comandante è giusto, è come Salomone...”,

Quest’abbraccio, che la storia ha guardato con invidia, è la manifestazione più evidente di come la giustizia ottomana camminasse di pari passo con la spada e quest’alta giustizia accrescesse ancora di più il potere e lo splendore dell’Impero. In altre parole, quest’ultimo costruì la sua grandezza, potere e splendore non sulle punte delle sue lance e baionette, ma sull’amore e l’affetto nel cuore del popolo e della nazione. Il fondamento del dominio ottomano e della sua maestosità, che avvolgevano il mon-

do intero, risiedeva nelle volontà di *Shaykh* Edebali e nelle indicazioni da lui fornite. *Yıldırım* Bâyezîd Khan, che prestò grande attenzione a questo aspetto, rafforzò enormemente lo Stato e lo fece conoscere al mondo intero.



Nel frattempo, l'intero mondo cristiano cominciò a essere preoccupato a causa dello sviluppo e del rafforzamento dell'Impero ottomano. Infine, prepararono un grande esercito crociato. Questo esercito, formato con l'obiettivo di eliminare gli Ottomani, salvare Bisanzio e riconquistare Gerusalemme, che era in mano ai musulmani, passò immediatamente all'azione entrando nelle terre ottomane e assediando il castello di Nicopoli, sulle rive del Danubio. A questa notizia, *Yıldırım* Bâyezîd arrivò davanti a Nicopoli con una velocità degna del suo nome. Per ordinare loro di non arrendersi infatti, cavalcò per tutta la notte da solo, passò abilmente attraverso le file nemiche e chiamò il comandante del castello da sotto le mura:

- Ehi Doğan (*Doan*)! Ehi Doğan!

Doğan riconobbe la voce del Sultano e rispose subito dal bastione, con grande sorpresa:

- Eccomi, mio nobilissimo Signore!

Bâyezîd impartì allora le sue istruzioni, dicendo:

- Doğan! Sono venuto col mio esercito! Vi ordino di non arrendervi, nel modo più assoluto. Non consegnate il castello!

E tornò subito indietro, scomparendo nell'oscurità della notte.

Il giorno seguente, la sanguinosa battaglia contro la moltitudine degli eserciti crociati si risolse nella vittoria decisiva di *Yıldırım* Khan. Tutti gli Stati europei, grandi e piccoli, avevano

fornito soldati all'esercito crociato. Tra questi, diecimila cavalieri francesi che si vantavano: "Se il cielo crollasse, lo reggeremmo con le nostre lance!". Tuttavia, la maggior parte di loro fu massacrata e persino il feroce capo di questi cavalieri, Giovanni Senzapaura⁵³, non poté sfuggire alla cattura. I crociati si sciolsero e si esaurirono di fronte alle mosse degli Ottomani animate dalla fede. Quel giorno, *Yıldırım* Bâyezîd fu ferito in varie parti del corpo e anche il suo cavallo lo fu e cadde a terra. Tuttavia, incurante di ciò, egli montò su un nuovo cavallo e s'impegnò nella lotta con tutte le sue forze, conquistando alla fine la vittoria. La grande vittoria di Bâyezîd nella battaglia di Nicopoli, combattendo da solo contro i crociati a nome delle nazioni musulmane, fu uno dei suoi più grandi successi contro gli Stati europei. In quella occasione, il califfo abbaside in Egitto gli inviò una lettera di congratulazioni, rivolgendosi a lui come "Il Sultano della terra dei *Rum*".

Yıldırım Bâyezîd aveva catturato molti nobili e cavalieri. Tra i prigionieri, come già detto, c'era il famoso cavaliere francese Giovanni Senzapaura. Bâyezîd Khan li liberò, in cambio di un riscatto. Offrì loro anche un banchetto, il giorno in cui sarebbero tornati in patria. I cavalieri rimasero estremamente imbarazzati di fronte a questo trattamento umanitario del Sultano, pensando ai cattivi comportamenti e alle crudeltà commesse da loro stessi nei confronti dei propri prigionieri e dissero:

53. Giovanni di Borgogna, noto come Giovanni Senzapaura (in francese *Jean Ier de Bourgogne*, detto *Jean sans Peur*) (Digione, 28 maggio 1371 – Montereau-Fault-Yonne, 10 settembre 1419), nominato anche conte di Nevers. Nel 1396 guidò un contingente in aiuto del re d'Ungheria, Sigismondo, partecipando alla guerra contro il Sultano turco Bâyezîd I, durante la quale combatté nella Battaglia di Nicopoli (25 settembre 1396) con tanto entusiasmo e coraggio, da meritare il soprannome di "Senzapaura". Ciò nonostante, la battaglia si risolse in un disastro. Giovanni fu fatto prigioniero e rilasciato solo l'anno successivo, dopo il versamento di un enorme riscatto da parte del padre. (N.d.T.).

“Giuriamo sul nostro onore che d’ora in poi non ci opporremo e non useremo più le armi contro il Sovrano dell’Anatolia e della Rumelia, *Yıldırım Bâyezîd Khan!*”. A queste parole di ringraziamento il Sultano si rivolse ai cavalieri e disse, con voce tonante:

“Libero Giovanni, detto Senzapaura, e i suoi compagni dal giuramento di non usare mai più le armi contro di me. Andate, radunate di nuovo i vostri eserciti e marciate pure contro di me! Sappiate che questo mi darà l’opportunità di vincere di nuovo. Poiché io sono un sultano consapevole d’essere venuto al mondo per glorificare la religione di Allah e ottenere il Suo consenso. Perciò il Suo aiuto e la Sua potenza sono con noi. E non c’è forza o potere che possa sconfiggere una persona che goda del Suo aiuto ...”.

Di fronte a tale magnificenza e senso di giustizia non solo i cavalieri presenti ma il mondo intero rimasero colpiti. Infatti, il vescovo di Salona⁵⁴ invitò il sultano Bâyezîd a salvare il suo Paese dall’oppressione; e, come lui, molti altri. Fu così che si realizzò anche la conquista della Grecia. Anni dopo, il veneziano Trevigiani descrisse così l’eroico e vittorioso esercito di *Yıldırım*: “Nell’esercito ottomano non circolano vino, gioco d’azzardo né prostituzione, come nel nostro. Essi sono sempre vittoriosi perché, oltre all’addestramento militare che non interrompono mai, recitano il grande e sublime nome di Allah e sono occupati negli atti di culto, giorno e notte”.

È una grande verità che la stirpe degli Edebalî abbia svolto un ruolo eccezionale nell’Impero ottomano affinché esso raggiungesse questo alto livello, come ammettono anche i suoi nemici.

54. Salona era stata la capitale della provincia romana della Dalmazia. Al suo posto oggi sorge la città di Solini, vicino Spalato, in Croazia. (N.d.T.).

Infatti, il fatto che *Hazret-i Emîr Sultan*⁵⁵, l'Edebali dell'epoca di *Yıldırım Bâyezîd Khan*, sia giunto a Bursa con un segno spirituale e sia divenuto genero del Sultano, è un segno della catena iniziatica di guida spirituale che si è protratta sotto gli Ottomani.



L'incontro tra *Yıldırım Bâyezîd* ed *Emîr Sultan* è molto significativo:

Si racconta che, quando *Emîr Sultan* arrivò a Bursa, *Yıldırım Bâyezîd Khan* fosse impegnato in una campagna militare in Ungheria. Poiché la battaglia era stata molto sanguinosa, tra i soldati c'erano tanti feriti. Tuttavia, un giovane dal volto luminoso ne stava fasciando le ferite e pregava per loro. Poiché anche *Yıldırım* era ferito, chiamò quel giovane animato da un così grande amore che sgorgava dal suo cuore: "Ehi, valoroso, anch'io ho una ferita al braccio; fasciala!", disse. Allorché tutti i soldati videro che le loro ferite erano completamente guarite in breve tempo riferirono la situazione al Sultano, con grande meraviglia. E quando *Yıldırım Khan* aprì il fazzoletto per vedere come andava la ferita, rimase sorpreso nel vedere che anche lui aveva riacquisito la salute. Inoltre, il suo stupore aumentò ancora di più notando che il fazzoletto avvolto intorno al braccio era uno di quelli di fidan-

55. *Emir Sultan* (n.1368 d.C./770 d.C., Bukhara – m.1429, Bursa) fu un noto sapiente islamico ed esponente del Tasawwuf, vissuto a Bursa nei primi tempi dell'Impero Ottomano. Il suo nome originario era Muhammad bin Ali e il soprannome, Shamsuddin. Nato a Bukhara, emigrò a Bursa nel 1391 in seguito all'invito del sultano ottomano Bâyezîd I a trasferirsi in Anatolia. Dal matrimonio con Devlet *Hatun* (Devlet Shâh *Hatun*), Bâyezîd I ebbe una figlia di nome Hund Fatima *Sultan Hatun*, che sposò *Emir Sultan*. Devlet *Hatun* era una discendente di Jalal ud-Din Rumi. Il lignaggio di *Emir Sultan* risale a Sayyidna Hussein, nipote del Profeta Muhammad (s.a.w.s.). Era chiamato "Muhammad Bukhârî" perché nato a Bukhâra, "Emiro di Bukhâra" perché era un *Sayyid* (discendente della famiglia dell'Inviato di Allah) ed "Emir Sultan" (Sultano dei cuori) perché era caro al cuore della gente. *Emir Sultan* morì a Bursa nell'833 (1430) e la sua tomba si trova colà, nella Moschea omonima. (N.d.T.).

zamento (il fazzoletto che la promessa sposa dona al fidanzato), tagliato a metà... Per quanto lo cercasse, non riuscì più a trovare quel giovane.

Nella stessa campagna l'esercito ottomano, che avanzava continuamente, incontrò grandi difficoltà a conquistare un castello e si trovò in una situazione difficile, con ingenti perdite. Il Sultano era sul punto di perdere ogni speranza, quando improvvisamente vide spalancarsi le porte della fortezza. Riconobbe persino, vagamente, la persona che le aveva aperte. Gli sembrò quel giovane dal volto luminoso che aveva fasciato la sua ferita. Di fronte a quello spettacolo stupefacente, *Yıldırım* Bâyezîd ordinò un attacco immediato e, dopo la conquista, fece cercare quell'uomo. Tuttavia, come gli era già successo in precedenza, non riuscì a trovarlo. Così quel giovane, che lo aveva aiutato già due volte nei momenti più difficili, divenne un enigma che gli riempì il cuore di curiosità.

Passarono i giorni e quando l'esercito ottomano tornò a Bursa, ad aspettarlo c'era anche Emîr Sultan, che a quel tempo aveva sposato la figlia di *Yıldırım*. Mentre Bâyezîd Khan smontava da cavallo e scambiava il saluto con Emîr Sultan, lo guardò negli occhi e capì che era stato lui a bendare le ferite sul campo di battaglia. Allora disse, in modo allusivo:

- Cos'hai fatto, un gioco di prestigio?

Emîr Sultan rispose, con umiltà e modestia:

- Mio Sultano! Il nobile Corano afferma che: *“In verità coloro che prestano giuramento [di fedeltà], è ad Allah che lo prestano: la mano di Allah è sopra le loro mani”*⁵⁶. Per Allah, nulla è difficile!

56. *Il Corano*, Sura XLVIII, *Al-Fath* (La Vittoria), 10.

Yıldırım chiese ancora:

- E quel fazzoletto?

Hazret-i Emîr Bukhârî rispose con un sorriso:

- Caro padre, mio Sovrano! Metà di esso è nella mia tasca. Io sono tuo genero: Shamsüddîn Bukhârî..

Bâyazîd Khan, che ascoltava visibilmente soddisfatto, guardò ancora una volta il volto radioso di Emîr Sultân e disse:

- Sei stato tu il valoroso che ha aperto la porta del castello, non è vero?

Il derviscio rispose a questa domanda con un dolce silenzio. Allora queste due grandi personalità, una delle quali era il sultano del mondo e l'altra quello dell'Aldilà, si abbracciarono, lodarono e ringraziarono la Maestà divina di Allah, il Vero.



Ha detto Âşık Paşazâde (*Ascik Pasciazade*):

“Quello del nobile Osman è un lignaggio fedele. Non hanno mai compiuto nessun atto illegittimo. Si sono sempre astenuti dagli atti e dalle azioni considerate peccaminose dagli *ulema*⁵⁷”.

In effetti, fu per questo loro comportamento che Molla Fenârî ebbe il coraggio di rifiutare a cuor leggero la testimonianza di *Yıldırım* Bâyazîd perché non frequentava la Comunità e; quando il Sultano gliene chiese il motivo, disse chiaramente:

“Mio Sultano! Non vi vedo nella nostra Comunità mentre voi, come guida di questa nazione, dovrete essere in prima fila. In altre parole, dovrete dare al popolo il buon esempio ma que-

57. Ulema: dotti, esperti in scienze religiose. (N.d.T.).

sto non sarà possibile, senza partecipare alla vita in comune, e ciò impedirà l'accettazione della vostra testimonianza...”.

Dopo questo incidente, secondo un'altra narrazione, *Yıldırım* Bâyezîd costruì la famosa Moschea di Ulu Câmî (*Jami*) a Bursa, come ringraziamento per il successo di Nicopoli e partecipò alle attività della Comunità, con l'esecuzione della preghiera rituale in comune cinque volte al giorno.

Alla sua inaugurazione, il Sultano aveva invitato tutti i Maestri spirituali e gli *ulema*; in particolare, Emîr Bukhârî (Emîr Sultano). Era un venerdì mattina e tutti si erano riuniti per la cerimonia che si sarebbe tenuta. Dopo un po' arrivò *Yıldırım* Bâyezîd e disse al genero, *Hazret* Emîr Bukhârî:

- Oh Emîr! Ti prego, apri tu le porte della moschea e guida la preghiera! Quest'onore ti spetta in quanto membro autorevole di questa Comunità.

Ma Emîr Bukhârî obiettò, con grande umiltà:

- No, mio Sultano! Ci sono persone molto più degne di me. Dovresti dare questo onore allo *Shaykh* Abu Hamiduddin-i Aksarayî!” disse.

Bayazid Khan, che fino ad allora non lo aveva mai sentito nominare, chiese:

- E chi sarebbe?

- Mio Sultano, forse ne avete sentito parlare: è un fornaio, noto con il soprannome di *Somuncu Baba* (Papà fornaio), che forniva pane in abbondanza anche ai lavoratori addetti alla costruzione della Grande Moschea. Quella persona è Abû Hamîd-üddîn-i Aksarayî, uno dei Santi di Allah⁵⁸.

58. *Awliyâ' Allah.*

Il Sultano approvò la proposta. Emîr Bukhârî si alzò, presentò *Somuncu* (Somungiu) *Baba* alla comunità e lo invitò al pulpito. Quegli, imbarazzato, disse:

- O mio Emîr! Che hai fatto? Tu ci hai scoperto ...!

E si avviò verso il *minbar* con la massima umiltà.

Quel giorno, dal pulpito, *Somuncu Baba* diede sette diverse interpretazioni della Sura Fâtiha. Tuttavia, in seguito si sentì costretto a lasciare Bursa perché il suo segreto era stato ormai rivelato, portando con sé il suo discepolo Hacı (*Hagi*) Bayrâm-ı Velî.

Così, il potere ottomano fu protetto da questi grandi amici di Allah. I principi ereditari, che sarebbero diventati i sultani del futuro, furono allevati da persone qualificate di ogni estrazione sociale; e, soprattutto, la loro educazione spirituale fu affidata a un Maestro noto per la sua santità. Il seguente episodio, che si sarebbe poi verificato anche nell'educazione di Fâtiḥ (Il Conquistatore), è degno di attenzione.

Il principe ereditario Suleyman, uno dei figli di *Yıldırım Bâyezîd Khan*, era stato leggermente punito dal suo insegnante a causa della sua disattenzione durante le lezioni. Il principe, infuriato, si recò subito a palazzo e si lamentò con il padre. *Yıldırım Khan* convocò immediatamente l'insegnante e gli chiese:

- Maestro, perché hai punito Suleyman?

Al che il maestro rispose in un modo calmo e dignitoso, che passò alla storia:

- Mio Sultano! Domani il tuo principe sarà il sovrano di questo Stato. La Comunità sarà affidata a lui. Se rimarrà nell'ignoranza, ciò danneggerà il suo popolo. Sì, ora è un principe, ma non è ancora diventato un maestro della conoscenza e dello Sta-

to. Pertanto, io sono obbligato a educarlo e a disciplinarlo, come si deve ...

Yildirim Bâyezîd abbassò gli occhi con riverenza e disse:

- Avete ragione, Maestro! Punite anche me, se necessario! Finché avremo educatori come voi, domineremo il mondo.

Il giorno dopo il maestro che, nella sua risposta, aveva colto la sensibilità d'animo del Sultano, continuò delle sue lezioni come se niente fosse accaduto.

Così il principe, avendo visto che il suo insegnante possedeva un livello spirituale superiore a quello del padre, si rese conto del suo errore e divenne uno studente modello che, da quel giorno in poi, compì ogni sforzo per frequentare con diligenza le lezioni.



L'obiettivo di conquistare Costantinopoli, l'ideale di ogni conquistatore musulmano, fu anche il più grande desiderio di *Yıldırım Khan*. Egli compì sforzi considerevoli in questa direzione.

Assediò Costantinopoli quattro volte. Al quarto tentativo, la città stava per cadere nelle sue mani come un frutto maturo. La conquista si sarebbe potuta realizzare molto facilmente. Tuttavia, Tamerlano⁵⁹ che in quel periodo aveva cominciato a devastare l'Anatolia, non permise di portare a termine questo tentativo, giacché egli era entrato in Anatolia in nome di un'arida guerra santa, traendo pretesto da uno o due disaccordi con gli Ottomani. Essi avevano conquistato una magnifica posizione, progredendo sulla strada della glorificazione dell'Islam e, sconfiggen-

59. Timūr Barlas, conosciuto in Europa come Tamerlano; Kesh, 8 o 9 aprile 1336 – Otrar, 19 febbraio 1405) fu un condottiero di stirpe mongola turchizzata, che tra il 1370 e il 1405 conquistò larga parte dell'Asia centrale e occidentale, fondando l'Impero timuride. (N.d.T.).

doli, egli intendeva accrescere la propria fama e la propria gloria. Dopo la sua vittoria Tamerlano scrisse una lettera a Francesco I, re di Francia, dichiarando che gli Ottomani erano il loro nemico comune per questo motivo egoistico, e ciò fa riflettere.

Quando si analizzano gli eventi che si verificarono, a prima vista sembra che entrambi i sultani fossero coinvolti in provocazioni reciproche, ma le azioni di Tamerlano mostrano quale grande errore commise davanti alla Storia. È un fatto storico che egli fu istigato dal papato a muovere guerra contro gli Ottomani. Questa provocazione fu portata avanti non direttamente ma attraverso spie infiltrate, che si fingevano musulmane. All'apparenza esse sembravano essere accese sostenitrici di Tamerlano, riuscendo così ad avere successo nelle loro attività segrete di spionaggio.

Il Papa, che non riusciva a digerire la sconfitta di Nicopoli ma non poteva fare nulla al riguardo, non cessava di fomentare Tamerlano contro gli Ottomani, affinché la cristianità potesse tirare un respiro di sollievo. Pertanto, cadere in una tale provocazione non fu altro che stoltezza. L'altra ala dei provocatori era rappresentata da Bisanzio. Se a tutto questo si aggiungono poi le inesauribili ambizioni dei principati anatolici, è facile capire perché Tamerlano si sia fatto prendere la mano dalle istiGâzioni provenienti da ogni parte.

Queste istiGâzioni rivelano l'io che avviluppava l'anima di Tamerlano. Se lui avesse vinto per primo sé stesso quando voleva vincere, cioè se fosse passato attraverso una purificazione dell'anima, la direzione degli eventi che ebbero luogo sarebbe stata diversa. In altre parole, Tamerlano non riuscì a superare il suo ego e, sulla strada per diventare il sovrano del mondo, a guidarlo fu il pensiero: "Chi sono mai questi Ottomani?". Perché le pretese che hanno causato la spaccatura tra le due parti sono sempre arrivate

da Tamerlano; ed è stato ancora lui a marciare contro il suo avversario, accodandosi al suo esercito.

Durante la spedizione contro gli Ottomani, Tamerlano non dette ascolto alle parole e agli avvertimenti di stimati sapienti e capi militari che lo circondavano. Essi sostenevano che fosse sbagliato combattere gli Ottomani, perché si erano guadagnati un grande amore tra i musulmani grazie alle loro guerre contro i miscredenti. Quando Tamerlano attaccò il castello di Sivas⁶⁰ con gli elefanti, che erano i carri armati dell'epoca, *Shehzâde* Ertuğrul (Erturul), figlio di *Yıldırım* Bâyezîd, che era lì a difenderlo, radunò i notabili della città e disse loro:

“Il mio dovere è cercare di proteggervi. Le forze di Tamerlano possono pure essere incomparabilmente più numerose delle nostre. Questo è un destino divino e non possiamo farci nulla. Il mio dovere è di affrontare il suo attacco con coraggio, difendendo voi e il castello in un modo degno della nostra gloria. Sappiate che Tamerlano non potrà mai entrare in questa città senza calpestare i nostri cadaveri...”.

Il principe Ertuğrul (*Erturul*) agì come aveva detto e mostrò un'incredibile resistenza contro l'enorme esercito di Tamerlano, con un manipolo di valorosi. Combatté eroicamente ma, di fronte a un esercito che era come un fiume in piena, alla fine gustò il dolce sapore del martirio insieme ai suoi soldati. Dopo averlo eliminato, Tamerlano mandò a dire a coloro che si trovavano nel castello che non avrebbe versato il sangue di nessuno, se si fossero arresi. Quelli si consegnarono fidandosi della promessa ma furono tutti ugualmente uccisi, in modo brutale.

60. Sivas, nota anticamente anche come Sebaste, è una città della Turchia di 312.587 abitanti (2012) capoluogo della provincia omonima. Sorge nell'Anatolia centrale. (N.d.T.).

Quando *Yıldırım* Bâyezîd apprese la notizia del massacro, ne fu profondamente addolorato. In quel momento si trovava sulle creste dell'Uludağ (*Uludaa*)⁶¹. Un pastore ignaro suonava melodie accorate col suo flauto. Dopo averlo ascoltato per un po', il Sultano disse al pastore con profondo dolore:

“Suona pastore, suona! Il piacere è tuo, tuo il conforto... c'è qualcosa che non va? Il tuo castello è andato perduto, come quello di Sivas, o il tuo valoroso figlio è morto, come Ertuğrul? Suona pastore, suona ...!” e poi si diresse al galoppo alla volta di Bursa.

Anche se Bâyezîd Khan rispose duramente alle lettere di Tamerlano, in realtà fu lui a costringerlo e a combatterlo in seguito. Le seguenti parole rivolte a Mustafa Malkoçoğlu (*Malco-ciolu*), difensore di Sivas, lo esprimono molto chiaramente: “Signor-Malkoç (*Malcocc*)! Toglietevi dalla testa che io possa fare la pace con un tiranno come Tamerlano, che ha massacrato tanta gente, soprattutto bambini ignari!”.

L'incidente più sfortunato capitato a *Yıldırım* Bâyezîd fu senza dubbio la Battaglia di Ankara (28 luglio 1402), che egli combatté con l'ambizioso Tamerlano. Questa battaglia portò alla netta sconfitta degli Ottomani e segnò l'inizio di un amaro periodo di interregno. A causa di un'arida ostinazione, l'intera Anatolia ricadde nel vecchio disordine e le conquiste islamiche in Occidente si fermarono per un po'. A questo proposito, sebbene Tamerlano fosse un sovrano pio nella sua vita personale, ciò che fece in conseguenza di questa ostinazione è assolutamente incompatibile con le credenze e i sentimenti di un musulmano. Infatti, l'orribile massacro di Sivas e barbarie simili non possono essere giustificati in alcun modo.

61. Uludağ: l'antico Olimpus della Bitinia. E' una montagna alta 2543 mt., che sovrasta Bursa. (N.d.T.).

D'altronde, la tragedia di Tamerlano fu una catastrofe che fece arretrare le conquiste ottomane in Occidente di almeno cinquant'anni. Si sa che, se il capofamiglia è egoista, questa caratteristica negativa danneggia solo i membri della sua famiglia ma, quando essa è presente anche in misura minima nel capo di uno Stato, ciò provoca danni a una gran massa di persone e catastrofi sociali. La specialità di Tamerlano non fu altro che tale egoismo. Egli agì con l'obiettivo di dominare il mondo intero. Se non fosse stato per questo, le dispute tra lui e gli Ottomani non sarebbero state così grandi.



Tuttavia, non è giusto fare valutazioni sbagliate sulla personalità eccezionale di *Yıldırım* Bâyezîd sulla base della sconfitta di Ankara. Inoltre, la causa della perdita di questa guerra non fu l'incapacità di Yıldırım ma il fatto che i signorotti anatolici, che si erano combattuti tra loro con l'ambizione di comandare fino al crollo dell'Impero selgiuchide, tradirono il Sultano con la stessa ambizione e si schierarono dall'altra parte. Per il resto è un fatto storico che prima di questo tradimento, *Yıldırım* aveva condotto la guerra in una posizione di chiara superiorità ed era arrivato molto vicino alla vittoria. Infatti, di fronte alla superiorità ottomana nelle prime sei ore di guerra, Tamerlano si era fatto prendere per un po' dal panico e aveva deciso di chiedere in ginocchio la pace. Proprio in quel momento gli venne in soccorso il tradimento di alcuni *bey* anatolici, che egli aveva cercato di ingannare in ogni modo con promesse allettanti, e la guerra volse a suo favore. Tamerlano se ne rese conto e non poté fare a meno di confessarlo, anche se solo implicitamente, dicendo: "Questi derivisci non hanno sbagliato a combattere".

D'altra parte, questa sua affermazione esprime una grande verità, mostrando quanto fosse diffusa la convinzione che l'Im-

pero ottomano fosse uno “Stato di combattenti per la fede” (*Gâziler Devleti*). Infatti, fu proprio per questo che Tamerlano non riuscì a distruggere l’esercito ottomano, nonostante avesse ottenuto la vittoria e avesse fatto prigioniero *Yıldırım* Bâyezîd Khan. A parte il bottino, non riuscì ad apportare alcun vantaggio alla sua nazione. L’egocentrismo di Tamerlano causò una grande guerra e lasciò dietro di sé migliaia di orfani, vedove e oppressi. Tamerlano, cui non importava nemmeno che gli abitanti delle terre in cui entrava fossero musulmani, non mostrò alcun rispetto per i diritti delle persone all’onore, alla pudicizia, proprietà, ecc. Non ci fu crudeltà che non abbia commesso; soprattutto a Bursa, dove non lasciò pietra su pietra e fece bruciare anche tutti i documenti storici dell’Impero ottomano, il che fu un grande crimine..

A questo proposito, se si confrontano Tamerlano e *Yıldırım*, è evidente che quest’ultimo sia stato un sultano di gran lunga superiore. Lo Stato di Tamerlano si disintegrò nel giro di dieci anni, nonostante la vittoria di Ankara. In altre parole, poiché esso non rappresentava una civiltà superiore a quella dell’Impero ottomano, attraversò i luoghi che occupò come un’inondazione, senza lasciare segni persistenti in Anatolia. Non poteva durare e si disintegrò, dopo la sua morte. I rimanenti Ilkhanidi⁶² non duraro-

62. Il termine İl-Khân o, più comunemente, Ilkhan, fu il titolo sovrano attribuito al dinaste che governava l’Ilkhanato mongolo di Persia, istituito da Hulegu, fratello di Kubilai Khan e nipote di Gengis Khan. Come dice il termine İl-Khân, ossia “Khan subordinati”, questi Khan erano sotto la nominale autorità del Gran Khan mongolo insediatisi con Kublai Khan a Khanbaliq. Col tempo, tuttavia, il titolo divenne contraddistintivo di un sovrano che godeva di piena indipendenza politica ed economica. Gli Ilkhanidi divennero di fatto del tutto indipendenti dal Gran Khan in tutto il vasto territorio della Persia medievale (che abbracciava anche l’attuale Afghanistan e i Paesi dell’Asia centrale ex-sovietica). L’Ilkhanato, attivo dal 1256, finì col frammentarsi nel 1335 in una serie di dinastie, tra loro talvolta belligeranti, come i Jalayiridi o i Chupanidi. Dopo di loro il potere passò nelle mani dei Muzaffaridi e infine dei Timuridi. (N.d.T.).

no a lungo. D'altra parte, lo Stato lasciato da *Yıldırım* si riprese nel giro di dieci anni e tornò a essere uno Stato di conquista.

Il motivo è la solidità delle fondamenta spirituali dell'Impero ottomano, poste dalla stirpe degli Edebali. Infatti, la sua caratteristica più grande fu di non aver perseguito ambizioni di supremazia personale e di non aver versato sangue musulmano per questa causa. Questo punto è molto importante. Altri principati in Anatolia combattevano costantemente tra loro, con l'ambizione di prendere il posto dei Selgiuchidi ed essere i capi dell'unità anatolica. D'altra parte, gli Ottomani preferivano fare la guerra ai miscredenti e destinare i loro servizi alla religione, non al proprio io. Questa è quindi una delle ragioni principali della rapida ascesa dell'Impero ottomano.

In altre parole, essi preferirono combattere contro una folla che attaccava al grido di: "*Hurrah ...*", agirono in conformità con lo spirito della Guerra Santa nell'Islam, e per questo motivo furono costantemente sostenuti dalle masse musulmane. Gli altri principati anatolici, invece, combattevano tra di loro ma, poiché entrambe le parti combattevano contro coloro che arrivavano al grido di "Allah, Allah", come loro, non erano apprezzati e approvati dai loro sudditi. Pertanto, gli abitanti dei principati non potevano sentirsi a proprio agio e aderirono dalle classi più umili a quelle più elevate all'Impero ottomano. Uno dei sultani che ha avuto più successo nel rendere desiderabile questa unione è senza dubbio *Yıldırım Bâyezîd*. Va quindi detto che, senza la sconfitta di Ankara, alcune false accuse contro di lui non avrebbero avuto luogo.

Infatti Ahmadî, uno dei poeti e storici più famosi di quel periodo, nella sua opera *Tevârih-i Mülûk-i Âl-i Osmân* afferma:

"Yıldırım Khan fu un sultano giusto e perfetto, come suo padre e suo nonno. Amava i sapienti, li onorava e li premiava. Predilesse i Sufi e gli asceti. Anche il suo ascetismo era evidente. Era

impegnato nell'esecuzione nei riti dell'adorazione divina giorno e notte. Non prese mai in mano un bicchiere di vino e ascoltava nemmeno il flauto né un altro strumento musicale qualsiasi. Fu uno degli Ottomani più grandi nell'applicare la giustizia di Omar (che Allah sia soddisfatto di lui)". In conclusione, *Yıldırım Bâyezîd Khan*, come sultano dei veterani e dei combattenti per la fede, fu un grande guerriero che conseguì il rango di martire, rendendo la sua anima a Dio in cattività.

Che Allah abbia misericordia di lui...!

La tradizione d'inviare la processione annuale recante doni nelle terre benedette di Mecca e Medina, che gli Ottomani rispettarono sempre scrupolosamente, ebbe ufficialmente inizio durante il regno di *Yıldırım Bâyezîd Khan*.

Hâce⁶³ (*Hage*) Bahâüddîn Naqshband (*q.s.*), Hâce (*Hage*) Alaüddîn Attâr (*q.s.*), Allâme Sâdeddîn Taftazani⁶⁴ e Hâfîz-i Şîrâzi⁶⁵ (*Scirazi*), appartenenti alla catena dei Maestri dell'Ordine iniziatico Naqshband, sono grandi autorità spirituali morte al tempo di *Yıldırım Khan*.

O Allah, concedici di partecipare ai mondi spirituali di quelle persone eccezionali, che hanno fatto del servizio agli altri sulla Tua strada la loro corona!

Amin!

63. Hâce (*Hage*) o Hoca (*Hogia*): insegnante, Maestro. (N.d.T.).

64. Sa'ad al-Din Masud ibn Umar ibn Abd Allah al-Taftazani, noto anche coi nomi di Al-Taftazani and Taftazani (n. a Taftazan, Khorasan, Iran, nel 1322 - m. a Samarcanda nel 1390 e sepolto a Sarakhs) fu un Mussulmano persiano di scuola Shafi, studioso versato in numerosi rami del sapere e autore di numerosi libri di vario contenuto scientifico. (N.d.T.).

65. Hâfîz, per esteso Khâwja Shams al-Dîn Moḥammad Hâfîz-i Shîrâzi (Shiraz, 1315 - Shiraz, 1390), è stato un mistico e poeta persiano. Il canzoniere (*Divân*) di Hâfîz - il cui nome significa "Colui che conosce a memoria il Corano" - è un celebre classico della letteratura persiana. (N.d.T.).



Capitolo V

ÇELEBİ (CELEBİ) SULTAN MEHMED KHAN

(1389-1421)

Il secondo fondatore dell'Impero ottomano.

Fu il quinto sultano.

Tra i trentasei sovrani della dinastia, Çelebi Sultan Mehmed si è distinto per aver eliminato i più gravi disordini interni e riportato lo Stato alla sua antica forza e potenza. I risultati da lui ottenuti, dipendenti non solo dalla forza militare ma anche da quella politica e spirituale, sono oltre ogni apprezzamento. Poiché è più difficile eliminare il disordine interno, la discordia, l'anarchia e i disastri nella struttura interna delle nazioni che resistere e vincere contro gli attacchi dei nemici. Nella confusione

interna, la maggior parte delle persone ha difficoltà a riconoscere la verità. Diventa molto difficile garantire di nuovo l'unità.

Il sultano Çelebi Mehmed riuscì a superare questa difficoltà e, come secondo fondatore dell'Impero ottomano, fu iscritto nelle pagine della storia con le lettere d'oro della gloria e dell'onore. Come è noto, Tamerlano, che in realtà era musulmano ma aveva ceduto a un arido desiderio di protagonismo e attaccato l'Impero ottomano col supporto e l'inganno del papato, aveva fiaccato il popolo e lo Stato con saccheggi, razzie e massacri. Çelebi Mehmed, che pose fine ai disordini causati da questa calamità, durati dieci anni (c.d. interregno), è un'esemplare e gigantesca personalità da analizzare con attenzione. Dalla sua lotta si possono trarre molti insegnamenti e lezioni per il nostro tempo.



Ci sono due punti importanti da esaminare attentamente in queste lotte fra i principi che aspiravano al trono, ognuno dei quali era dotato di una forte personalità, che entrarono in feroce conflitto fra loro dopo il triste destino di Yıldırım:

1) Nessuno di loro voleva fondare uno Stato separato e dominante nella regione. Invece, il loro obiettivo era quello di impadronirsi del trono ottomano e diventare gli unici sovrani. Se così non fosse stato, il Paese ottomano sarebbe tornato a frammentarsi in quattro o cinque principati come gli altri in Anatolia, e sarebbe stato necessario attendere secoli per riconquistare l'antico potere.

2) Durante questa lotta fratricida il popolo fu così forte, maturo e consapevole del momento storico, da non favorire nessuno dei principi, preferendo aspettare l'esito della lotta tra di loro. Per questo motivo, il popolo inviò i propri rappresentanti a Mûsâ Çelebi, quando questi giunse alla periferia della città di Bursa,

che gli dissero: “Non siamo né a favore né contro nessuno di voi! Risolvete la questione tra voi fratelli! Se ci coinvolgerete in questa disputa, causerete l’apertura di ferite che non potranno essere richiuse. La fedeltà dei vostri soldati a voi principi è un loro dovere di coscienza. Tuttavia, ti chiediamo di non permettere che questa disputa divida i membri della nazione...”.

Questa risposta, oltre alla capacità di Çelebi Mehmed di evitare la disintegrazione dello Stato, rivela un’altra forza influente. Essa fu costituita dalla solidità e dal carattere del popolo. In caso contrario, come si è visto in molte altre società, tutti avrebbero seguito ciecamente un leader come i fanatici seguaci di un partito; e il sangue e l’odio sarebbero entrati tra i membri della nazione. Il saggio sultano Çelebi Mehmed, che ne era ben consapevole, non coinvolse il popolo nelle dispute coi fratelli e, dopo aver ristabilito l’autorità, agì col perdono e la tolleranza, chiudendo così le ferite e facendo dimenticare i litigi. Per porre fine al sangue di migliaia di musulmani innocenti che sarebbe stato versato se queste dispute fratricide fossero continuate, e preservare l’integrità della nazione e del territorio in termini di sopravvivenza della religione e dello Stato, il sultano Fâtiḥ Mehmed II Khan legalizzò la questione dell’”omicidio di figli e fratelli”⁶⁶ nel suo famoso *Kânunnâmesi* (Codice o Raccolta di leggi).



Se si esamina la vita del sultano Çelebi Mehmed, una delle più grandi personalità della nostra storia, si vede che egli usò la forza materiale, il perdono e la persuasione per porre fine a un periodo di turbolenze durato dieci anni. Quando Tamerlano attaccò l’Anatolia, Gâzi Sultan Yıldırım Khan stava assediando Costantinopoli per la quarta volta e nulla gli avrebbe potuto im-

66. Questa questione, che non è facile da capire se non viene spiegata in modo esauriente con prove logiche e scientifiche, sarà illustrata nei dettagli in seguito.

pedire di conquistarla in quel momento. Tuttavia, dovette togliere l'assedio per marciare su Tamerlano e la presa della città fu ritardata di cinquant'anni. Pertanto, se la restaurazione della sovranità da parte di Çelebi fosse ritardata ulteriormente, forse non sarebbe stata più possibile, con conseguenze disastrose per lo Stato e la nazione. In questo senso, egli è una grande figura eroica che ha preparato il terreno per le successive, epiche vittorie.

Çelebi Mehmed aveva una personalità così forte, da partecipare alla battaglia di Ankara all'età di solo quattordici anni, accanto al padre. Egli comandava⁶⁷ una forza di quarantamila soldati, cioè la metà dell'esercito ottomano, e fece roteare la spada dalla mattina alla sera contro l'esercito di Tamerlano, che li attaccava con branchi di elefanti. Quel giorno Çelebi Mehmed Sultan rimase insieme al padre coi suoi soldati, fino all'ultimo. Tuttavia, quando l'esito della battaglia fu chiaro, dovette ritirarsi dietro l'insistenza di alcuni comandanti accorti.

Dopo la prigionia del padre Bâyezîd Khan, allorché tutti i suoi fratelli dichiararono la loro sovranità sulle regioni in cui si trovavano, la maggioranza del popolo e soprattutto gli *ulema* e i Maestri spirituali preferirono lui. Essi lo invitarono ad assumere

67. Il fatto che Çelebi Mehmed abbia comandato un esercito così numeroso all'età di solo quattordici anni e abbia brandito la spada senza sosta, non deve essere considerato un'esagerazione. Se analizzati a fondo, si nota che i principi reali ricevevano un'educazione oggi inimmaginabile. Già all'età di solo quattro anni, quattro mesi e quattro giorni, recitavano la formula di consacrazione: " *A'udhu billahi mina sh-shaytani ar-rajim Bismillahi r-Rahmâni r-Rahim*" (Mi rifugio in Allah contro Satana il lapidato, con il Nome di Allah, Il Misericordioso, Il Compassionevole) davanti allo *Shaykh al-Islam* - la più alta autorità religiosa dell'epoca - e la loro educazione iniziava così. Poi venivano istruiti dai dotti nei vari rami del sapere e dai saggi dell'epoca. Considerando il fatto che avrebbero potuto essere il futuro sultano, venivano dotati di conoscenze religiose, politiche, amministrative e mondane da molte personalità illustri e, in giovane età, facevano esperienza amministrativa come governatori in importanti distretti (*sanjak*) come Manisa, Amasya e Trebisonda.

il comando supremo, a queste condizioni: “Non fare nulla che sia contrario alla nostra religione e non opprimere il popolo! Rispetta scrupolosamente gli ordini e i divieti di Allah...”.

Çelebi Mehmed fece loro una promessa in tal senso ed ebbe accesso al sultanato. Grazie a un vasto consenso popolare, riuscì a riunire tutti i possedimenti ottomani sotto un'unica bandiera.⁶⁸

Dopo aver riunito il patrimonio ottomano sotto un'unica amministrazione, il Sultano Çelebi Mehmed iniziò una febbrile attività di ricostruzione dello Stato. Nel farlo, seguì le orme dei suoi predecessori e cercò di non deviare mai dalla giustizia, nemmeno un po'. Ridusse le tasse imposte al popolo e trattò tutti con rispetto. Anche nella lotta con i suoi fratelli, all'inizio egli agì con la persuasione. Oltre ad essere un abile politico, era anche estremamente misericordioso e compassionevole. Spesso sceglieva la via del perdono. Quando catturò Karamanoğlu (*Karamanolu*),

68. Nello stesso periodo, mentre l'Impero ottomano risorgeva ancora più vigoroso poggiando su un possente sistema ben radicato, con la sua perfetta struttura sociale e nelle abili mani di persone geniali che esso aveva formato, Tamerlano, che aveva provocato un interregno decennale con le sue conquiste, era solo un arido nome nel vortice del sangue che aveva versato come un fiume in piena, a causa delle proprie ambizioni. In effetti, egli stesso doveva esserne consapevole, poiché schiacciato sotto il peso del sangue e delle lacrime che si era lasciato dietro le spalle fino a quel momento, in punto di morte aprì le mani al Cielo e cercò il perdono di Allah, dicendo: “O mio Signore, Tu Che sei al di là della mente umana! Se non mi favorisci, tutta la mia reputazione, gloria, fama e grandezza saranno cancellate, non esisteranno più. Non mettermi in imbarazzo per i miei errori...”. D'altra parte, basandosi sulla verità che le buone azioni controbilanciano i peccati, decise di partire per una spedizione in Cina. Riunì i suoi comandanti e disse: “Ho conquistato l'Asia con la spada in mano e, poiché le mie conquiste erano grandi guerre sante, sono costate necessariamente la vita a innumerevoli persone. A questo proposito, ho deciso una spedizione in Cina che nessun altro può permettersi di fare: anch'essa sarà una guerra santa e solo per amor Tuo. Perché so che le buone azioni cancellano i peccati commessi in precedenza”. Sebbene Tamerlano avesse intrapreso una campagna per realizzare questa sua intenzione, non visse a lungo e il suo Stato si disintegrò in breve tempo, perdendo tutta la sua potenza, il fasto e lo splendore.

- che era entrato a Bursa mentre lui si trovava a Edirne, saccheggiando, demolendo le moschee e aprendo persino la tomba del suo defunto padre Yıldırım per farne bruciare le ossa - non volle spargere sangue musulmano e, a causa della sua grande indulgenza, disse:

- O Karamanoğlu! Cosa devo fare con te?

Karamanoğlu rispose:

- Il decreto del mio Sultano è volontà che non cambia.

Allora Çelebi Mehmed disse:

- Vieni, giura che non farai più del male ai musulmani

Karamanoğlu si portò la mano al petto e affermò:

- Finché la vita rimarrà in questa carne, non tradirò la mia lealtà e la mia obbedienza all'Impero ottomano!

Dopo queste parole il Sultano gli donò nuovamente il suo principato. Tuttavia, non appena Karamanoğlu si fu allontanato dalla sua presenza, tirò fuori un piccione che aveva nascosto in seno per l'inganno del giuramento e gli tagliò la testa. Poi disse a chi lo circondava: "Ho giurato su questo piccione. Ora che è morto, il giuramento non ha più valore ...". Egli continuò nella vecchia inimicizia, usando la religione come strumento per la sua disonestà.

Questo episodio basta da solo a dimostrare quanto Çelebi Mehmed fosse tollerante nei confronti dei musulmani dell'Anatolia e quante difficoltà abbia sopportato per stabilire l'unità tra loro. Tuttavia, le benedizioni che derivarono da tanta perseveranza e pazienza furono altrettanto grandi. Tale metodo fu il principale fattore di crescita dell'Impero ottomano. Mentre i principati che si formarono dopo il crollo dei Selgiuchidi combatterono ferocemente tra loro per prenderne il posto, gli Otto-

mani, approfittando della loro posizione geografica, marciarono contro i non musulmani e non parteciparono alle lotte per la supremazia in Anatolia. I soldati e le personalità di spicco dei principati anatolici si sentivano a disagio in quella situazione e fuggivano di nascosto, per unirsi agli Ottomani. Ciò contribuì a far sì che questo Impero acquisisse in breve tempo un grande potere. Perché le guerre che ebbero luogo nell'Impero ottomano non furono realizzate contro i musulmani. Infatti, la politica perseguita dagli Ottomani, che fin dalla loro fondazione si erano sempre rivolti verso Occidente, nei confronti dell'Anatolia non andava oltre il proteggersi le spalle. Per questo motivo, la prima mossa ottomana verso l'interno dell'Anatolia fu compiuta da *Yıldırım* solo dopo la vittoria di Nicopoli.



Questi atteggiamenti e comportamenti storici degli Ottomani sono esemplari per noi e tutto il mondo islamico, per preservare la nostra unità e solidarietà. Chi non intervenga attivamente nei conflitti tra musulmani e si rivolga invece verso le potenze nemiche dell'Islam, sarà benedetto come i suoi antenati. Di conseguenza, il metodo di lotta più corretto oggi è agire come se ci fosse un armistizio non dichiarato tra i credenti sia nel nostro Paese che nel mondo islamico.



Çelebi Mehmed era un sultano che serviva i suoi sudditi con tutto sé stesso. Egli avrebbe eliminato le questioni che potevano renderli inquieti e fatto sforzi eccezionali, per assicurare la pace nella società. Conseguentemente, fece demolire in una notte le torri fortificate dei Cavalieri di Rodi a Smirne, a causa della crudeltà a cui era sottoposto il popolo e delle lamentele che ne derivavano. Allora, il Gran Maestro dei cavalieri si recò dal Sultano e cercò di convincerlo a rinunciare, avvertendolo che quest'a-

zione avrebbe potuto portare a una guerra con gli Stati europei e il Papa. Il Sultano invece, diede la seguente risposta politica in modo molto dignitoso: “Vorrei proteggere i cristiani quanto i musulmani. Tuttavia, è stato necessario demolire le torri di Smirne, che sono diventate un calderone di male e di corruzione. Perché è necessario che io compia ciò che ci si aspetta da me per la pace e la tranquillità dei miei sudditi e del mio popolo, garantendo i diritti di tutti. Non dovete mai aspettarvi che io faccia qualcosa di ingiusto, anche se sapessi che tutti i crociati marce-rebbero contro di me...”.

Uno degli eventi più importanti del suo tempo fu la ribellione dello sceicco Bedreddîn⁶⁹, il cui principale obiettivo era quello di rovesciare l’Impero ottomano. Poiché la sua nomina alla funzione di *Qadi*, fatta inconsapevolmente da Mûsâ Çelebi⁷⁰ sultano dei territori dell’Impero ottomano in Europa dal 1411 alla sua morte] aveva accresciuto notevolmente la sua influenza, egli raccolse attorno a sé molti sostenitori e iniziò una ribellione su larga scala contro Çelebi Mehmed. Tuttavia, la ribellione fu repressa in breve tempo con l’aiuto del popolo, stanco dei disordini nel pe-

69. Questa persona con il titolo di sceicco fu in realtà un difensore delle false idee note col nome di *ibâha* (permissivismo) nell’Islam, teoria che considera le donne e la proprietà come comuni e che nella terminologia odierna viene identificata con il comunismo. Ebbe un certo successo nell’atmosfera torbida dell’interregno e raccolse intorno a sé un grande gruppo di persone. Tra questi, merita attenzione il suo successore e leader della ribellione Torlak Kemâl, di origine ebraica. Bedreddîn rappresentava la teoria e Torlak Kemâl l’azione di questa causa *butini* (nascosta, segreta), che causò molti problemi allo Stato. Lo sceicco Bedreddîn era figlio di un uomo che, in precedenza, era stato il giudice di Simavna, vicino a Serres, in Rumelia. Per questo motivo, divenne famoso come Bedreddîn-i Simâvî. Il fatto di aver attirato l’attenzione di Nazim Hikmet [intellettuale fondatore del partito comunista turco (n. a Salonico il 15/01/1902 – m. a Mosca il 3/06/1963)] per i suoi pensieri filocomunisti e che Nazim abbia riscritto la sua lotta con il nome di “Epopèa dello sceicco Bedreddîn” dopo alcuni secoli, rivela chiaramente la struttura intellettuale di questa personalità.

70. Mûsâ Çelebi: uno dei quattro figli di Bâyezid, nato nella seconda metà del XIV secolo, morto a Shishmanovo – anche nota come Chamurli - Sofia, Bulgaria il 5 luglio 1413.

riodo di interregno e bisognoso di pace e tranquillità. Lo sceicco Bedreddin fu catturato e processato davanti a una delegazione di *Ulema*. La sua punizione fu sottoposta al Sultano per la deliberazione e la ratifica, e il condannato fu impiccato nel bazar di Serez con la *fatwa* del grande sapiente Mevlana Haydar, di Herat.



La processione del *Surre*, che iniziò ad essere inviata alla Mecca –(La Benedetta) e a Medina (La Splendente) durante il regno di Yıldırım Bâyezid, fu formalizzata durante il regno di Çelebi Mehmed Khan. La prima volta, quando divenne ufficiale nel 1413, furono inviate 14 mila monete d'oro. Questo servizio dimostra la struttura religiosa e spirituale dell'Impero ottomano e il leggendario amore, lealtà e devozione al Profeta (*s.a.w.s.*).

D'altra parte Suleyman Çelebi⁷¹, che immortalò questo amore con la sua poesia, scrisse il suo *Mawlid-i Sharif* (La nobile nascita) durante il regno di Çelebi. Si racconta che un predicatore avesse affermato dal pulpito che il Messaggero di Allah (*s.a.w.s.*) non fosse diverso dagli altri profeti. Una persona fra i presenti si alzò per correggerlo, dicendo:

تِلْكَ الرُّسُلُ فَضَضْنَا بَعْضَهُمْ عَلَى بَعْضٍ

(Sicuramente abbiamo reso alcuni dei Profeti superiori ad altri)⁷²

Il dibattito si protrasse per mesi. Suleyman Çelebi, che era nipote dello sceicco Edebali, fu estremamente turbato da queste discussioni e scrisse la sua opera sul Profeta (*s.a.w.s.*) con il nome di *Vesiletü'n-Najât* (Lo strumento della Salvezza) con grande fede e amore. La sua opera ha un posto a sé stante, eccezionale

71. Suleyman Çelebi, detto anche Suleyman di Bursa (1351 – 1422). (N.d.T.).

72. Il Corano, Sura *al-Baqara*, 253.

tra i molti *mawlid* che sono stati scritti ed è stato oggetto di un successo che si è protratto fino ad oggi. Süleyman Çelebi crebbe durante il regno di Murad I e ricevette l'iniziazione al Tasawwuf da Emîr Sultan. Prestò servizio come imam della reggia di Yıldırım Bâyezîd e, dopo la sua morte, della *Ulu Jâmî* per il resto della sua vita.



Çelebi Mehmed Khan, che aveva tirato fuori lo Stato dal disastro peggiore mai subito a causa della tragedia di Tamerlano e aveva ottenuto grandi risultati impegnandosi giorno e notte per riportarlo al suo antico splendore in breve tempo, visse durante il suo regno una vita faticosa ed estenuante. Egli disse infatti: “Nella mia infanzia ho sofferto problemi, quanti altri mai...”.

Le ultime volontà di Çelebi Mehmet, che pensò ai suoi sudditi e allo Stato fino all'ultimo, sono molto significative:

“Dite al mio figlio maggiore Murad di venire immediatamente, perché non posso più liberarmi di questo letto! Se muoio prima che lui arrivi non ditelo a nessuno, altrimenti tutto il Paese sarà in subbuglio e il sangue dei fratelli ricomincerà a scorrere, come un fiume in piena!”.

Il grande Sultano, dotato di un così sublime senso di responsabilità, morì molto giovane. Egli dispose per testamento, che il suo funerale fosse dilazionato fino all'arrivo del figlio, e questo accadde solo dopo quarantuno giorni. Così questo sovrano, che servì il suo Stato e la sua nazione anche col suo cadavere, dimostrò a tutti quanto fosse un essere benedetto.

Che Allah abbia misericordia di lui!

A proposito di Çelebi Mehmed, che portava sul suo corpo più di quaranta ferite a ricordo delle battaglie a cui aveva par-

tecipato, gli storici dicono che egli trascorse in malattia la maggior parte della sua vita, a causa delle ferite riportate in battaglia. Tuttavia, non risparmiò gli sforzi e, sebbene i suoi servizi non siano stati così grandi come le vittorie epocali di Yavuz Sultan Selim e del suo contemporaneo Fâtih Sultan Mehmed, egli fu una persona del loro calibro grazie alla sua perseveranza nel ripristinare la pace sociale. Merita di essere ricordato come il secondo fondatore dell'Impero ottomano perché restaurò l'autorità dello Stato, di cui assunse la guida in un periodo funestato da tumulti e sedizioni, sopportando difficoltà e disagi. Egli fu determinante per la realizzazione di molte opere d'arte e benefiche, come moschee, *madrassa*, mense per i poveri e il mausoleo chiamato *Yeşil* (Yescil) *Türbe*, (il Mausoleo verde) che egli fece costruire a Bursa.

Bursa è piena di monumenti che simboleggiano la pace e la tranquillità dell'Impero ottomano, mentre Istanbul lo è piena di opere d'arte, che ne esaltano lo splendore. Nella tranquillità e nella quiete di Bursa si notano la tomba di Çelebi Mehmed e il suo complesso, così come la *Ulu Jami* e i suoi dintorni. Si può dire che la tomba di quel grande sovrano, nota col nome di: "Il mausoleo verde" e le sue adiacenze, siano come un giardino del Paradiso, con la sua atmosfera spirituale e il verde esuberante.

Il poeta esprime magnificamente il piacere spirituale provato a Bursa:

“Come se fossi all’inizio di un miracolo
 Dal rumore dell’acqua e dal battito delle ali
 Il tempo a Bursa è un lampadario di cristallo...
 Ieri sera abbiamo visitato la Tomba Verde.
 Abbiamo sentito il tempo come una musica
 Il suono del Corano che permea le piastrelle”.

Nelle iscrizioni dei manufatti costruiti da Çelebi Mehmed si trovano le seguenti affermazioni su di lui:

“Il Padiscia dell’Oriente e dell’Occidente,
Sovrano dell’Arabia e della Persia,
È stato confermato dal Signore del Mondo,
L’aiutante della religione e del mondo,
Il sublime Sultano ...”.

O Signore, possa lo spirito e la coscienza dell’Unione suprema, che ha unito e integrato la Comunità dei Credenti decorando il cuore di Çelebi Mehmed Khan, essere donato alla Comunità di Muhammad, che sta varcando la soglia del ventunesimo secolo in modo disordinato, con lo stesso splendore!

Amin!





Capitolo VI

SULTAN MURAD II KHAN (1404-1451)

*La spada dell'Islam che fece tremare i Crociati;
Il Sultano che passò di vittoria in vittoria*

Fu il sesto sultano ottomano.

Murad II, salito al trono alla morte del padre, aveva all'epoca 18 anni. Il suo primo atto ufficiale fu quello di far seppellire il corpo del padre nella tomba della Moschea Verde.⁷³

Un giorno dopo il funerale, Emîr Sultan Bukhârî *Hazretleri*, che era il genero di Yıldırım Khan, cinse Murad II con una spada. In tal modo la cerimonia della cinzione della spada, che sarebbe continuata per secoli, ebbe inizio con un Sultano di grande spiritualità.



73. Giacché il primo ordine del nuovo sultano salito al trono riguardava proprio la sepoltura del predecessore.

Presso gli Ottomani, il segno del sultanato non era la corona. Sebbene il termine *tâc-dâr* (l'incoronato) fosse usato come soprannome nei testi ufficiali, l'ascesa al trono di un sultano si realizzava con la cerimonia di accettazione e di ratifica (*bey'at*) e la cinzione della spada. Questa prassi continuò fino al Sultano Vahdettîn, il trentaseiesimo e ultimo sovrano Ottomano.

Dopo la conquista di Costantinopoli, il luogo dell'investitura fu la tomba di Abû Ayyûb al-Ansârî⁷⁴. La cerimonia si chiamava: "Il corteo della spada".

La spada che cingeva il nuovo *Pâdishâ* era quella di *Hazret Omar (r.a.)*, conservata nel Palazzo Topkapı di Istanbul. Questa spada veniva fatta indossare al Sultano dall'uomo religioso più onorevole del tempo. Seguiva poi una cerimonia di congratulazioni, con una preghiera pubblica. Per gli stranieri veniva allestita una tenda speciale, nel lato interno delle mura di Edirnekapi perché, fino all'editto del Tanzimat (*Tanzimat Fermâ'i*) del 1839, i non musulmani non potevano mettere piede nel quartiere di Eyüp, giacché in esso sono sepolti molti Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), noti e sconosciuti. In altre parole, questa terra è stata bagnata dal sangue dei Compagni benedetti ed è diventata un memoriale per loro. Dopo aver ricevuto le congratulazioni dei diplomatici stranieri il Sultano si recava alle caserme dei giannizzeri, che si estendevano dalla zona di Karaköy – dove si trovava il loro quartiere generale - fino quasi a Fatih (nella zona europea

74. Abû Ayyûb al-Ansârî (Yathrib, 576 circa – vicinanze di Costantinopoli, 672 circa) era un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*). Fu il primo a offrirgli ospitalità nella propria abitazione allorché questi raggiunse Medina, dopo aver lasciato Mecca. Nel corso del 672 vi fu un attacco contro Costantinopoli condotto dal figlio di Mu'âwiya, Yazid I, al quale Abû Ayyûb partecipò nonostante l'avanzata età. Dopo un breve periodo egli si ammalò gravemente e chiese ai suoi commilitoni di inumarlo ai piedi delle mura di Costantinopoli. Nel 1458, dopo la conquista ottomana della città, una moschea fu fatta costruire in suo onore da Mehmed II Fatih, proprio lì dove era stato seppellito secoli prima. (N.d.T.).

di Istanbul). Il Sultano era il soldato numero uno del battaglione o della divisione “centrali” nel corpo dei giannizzeri, che rappresentava una sorta di esercito speciale.

I giannizzeri, tutti soldati scelti sin da bambini e reclutati con un sistema particolare, di cui abbiamo parlato in precedenza, erano le guardie del Sultano, sempre pronte con grande emozione per le spedizioni militari che ogni estate avevano come obiettivo le terre in cui erano nati. Le spedizioni erano organizzate per guadagnare queste milizie all'amore e alla gloria della Parola di Allah, L'Onnipotente. La cerimonia del conferimento della spada ne costituisce la manifestazione più affascinante.

Dopo aver accettato le congratulazioni straniere, il comandante⁷⁵ dei giannizzeri offriva al Sultano una bevanda dolce e aromatica⁷⁶. Pronto, subito dopo il tesoriere riempiva d'oro la coppa vuota. Il comandante la prendeva e mentre indietreggiava, allontanandosi dalla sua presenza, diceva:

- I servitori dei soldati chiedono a Vostra Maestà, che la nostra prima spedizione sia contro la Roma occidentale...

Il Sultano rispondeva:

- *Inshâ'Allâh...!*

unendosi a questa richiesta.

Allora tutti i soldati gridavano all'unisono:

- *Inshâ'Allâh ...!*

e così la cerimonia aveva termine.

Questa tradizione è continuata fino all'abolizione del corpo dei giannizzeri, nel 1826.

75. *Ağa* (Aa). (N.d.T.).

76. *Şerbet* (scerbet). (N.d.T.).

Ci sono due punti che vanno sottolineati a proposito di questa cerimonia della vestizione della spada, iniziata durante il regno del sultano Murad II:

1) Per preservare la dignità e la maestosità della sovranità ed evitare l'occasione di un assassinio, i sultani erano soliti mangiare da soli e i loro pasti venivano serviti in contenitori chiusi e sigillati col piombo. Il capo cuoco, responsabile degli alimenti del sultano, vi apponeva il suo sigillo personale. È rilevante il fatto che i nuovi padiscia non avessero timori per la propria incolumità solo quando bevevano la bevanda offerta loro dal capo dei giannizzeri, al termine della suddetta cerimonia. Questa fiducia nei confronti di una comunità formata da etnie originariamente "nemiche" fu anche una manifestazione della perfezione del sistema. In effetti, uno dei motivi principali che assicurò la continuità dell'Impero fu l'amalgama dei vari elementi in esso contenuti in una "pentola" - quella ottomana appunto - piena del senso del diritto, della giustizia, dell'amore e della fede.

2) Per secoli gli Ottomani hanno mantenuto vive le loro conquiste, con un immaginario ideale di *Kızılelma* (mela rossa).⁷⁷ Dopo la conquista di Costantinopoli, *Kızılelma* divenne la Roma occidentale. Se si ricordano i tristi eventi del 1828, come lo sconfinamento dei russi a Bayburt sul fronte orientale e a Edirne su quello occidentale, si può capire quanto fosse stato importante il fatto che, fino a due anni prima il Sultano e i suoi soldati rinnovassero un patto per cui la prima spedizione militare doveva essere effettuata contro la Roma occidentale - con la conseguente eliminazione del nemico che si sarebbe incontrato lungo la strada, cioè i Balcani.



77. Nella mitologia turca, la "mela rossa" è un'espressione che simboleggia gli ideali o i sogni dei Turchi, e in particolare dei Turchi Oghuz (*ouuz*), che si allontanano man mano che vengono pensati ma la cui attrattiva aumenta via via che si allontanano. (N.d.T.).

Quando Murad II salì al trono l'imperatore bizantino, oltre a congratularsi per la sua ascesa al trono, ebbe l'ardire di chiedere che gli venissero affidati i fratelli del Sultano, per la loro istruzione e educazione. In tal modo, Murad II avrebbe potuto stare tranquillo. In realtà, l'imperatore bizantino voleva tenere i principi in ostaggio, per proteggersi da eventuali tentativi di conquista degli Ottomani. La risposta del sultano Murad II a questa falsa e sconveniente proposta fu solenne e decisa. Tramite Bâyezîd Pascià, egli rispose agli inviati bizantini: "Dite al vostro sovrano che, secondo la nostra legge religiosa, il figlio di un musulmano non può essere educato dai non musulmani. Riferitegli inoltre di non violare più le nostre relazioni amichevoli con richieste di questo genere ...".

A seguito di questa presa di posizione di Murad II, Bisanzio cercò di dividere l'Impero ottomano, provocando lo zio del Sultano: Shehzade Mustafa, ma non ebbe successo. L'incidente, passato alla storia come "Il falso Sultano Mustafa"⁷⁸, ebbe vita breve, grazie anche agli aiuti spirituali descritti da *Hazret Emîr Bukhârî* come segue:

"Quando il sultanato fu tolto a Murad Khan, incontrai *Hazret Habîbullâh* tre volte. Caddi ai suoi piedi, pregandolo e supplicandolo affinché al sovrano fosse restituito il suo trono ...".

In seguito a queste preghiere Shehzâde Mustafa che, a quel tempo, stava affrontando Murad II con un grande e potente esercito, contrasse una grave malattia al naso. Per tre giorni e tre notti la sua emorragia nasale non poté essere fermata, lasciando il principe incapace di intendere e di volere. Vedendolo ridotto in quello stato, molti di coloro che lo circondavano si schierarono dalla parte del Sultano. Alla fine, il principe Mustafa si trovò in

78. *Düzmece* (Duzmege) Mustafa. (N.d.T.).

uno stato tale da non riuscire a vincere la battaglia e fu eliminato facilmente.

In seguito Murad II, che aveva già conquistato tutte le terre bizantine al di fuori delle mura della città, assediò Costantinopoli con l'intenzione e la determinazione di porre fine agli innumerevoli intrighi di Bisanzio, come quello del falso sultano Mustafa e, soprattutto, di realizzare la lieta novella del Profeta (*s.a.w.s.*), che aveva predetto appunto la caduta della città. Aveva già conquistato tutte le terre bizantine al di fuori delle mura della città. *Hazret Emîr Sultan* si unì all'assedio con cinquecento discepoli. Esso durò quattro mesi e vi parteciparono molti altri Maestri e autorità spirituali. Tuttavia, a causa dei problemi scoppiati in Anatolia con le provocazioni di Bisanzio, non fu possibile raggiungere un risultato definitivo. Murad Khan II riportò lo Stato allo splendore dell'epoca di Yıldırım, e anche oltre. In questo modo, riuscì a raggiungere i suoi obiettivi uno dopo l'altro in breve tempo, agendo con forza, volontà e prudenza. Compì passi molto importanti per stabilire l'unità in Anatolia e continuò le vecchie conquiste in Europa con lo stesso vigore, facendo dell'Impero ottomano uno dei più grandi Stati del mondo. Anche i re che si trovarono a fronteggiare Murad Khan II cercarono scampo nella fuga, per salvarsi la vita. Una volta un re tedesco, sconfitto da Murad II, saltò in groppa al suo cavallo e lo lanciò al galoppo. Lasciando il campo di battaglia egli fuggì senza fermarsi, finché non si sentì al sicuro. Nonostante questo splendore, la politica perseguita dal sultano fu molto saggia e appropriata. L'episodio che segue è un brillante esempio della sua sottigliezza politica.

Tamerlano, dopo aver sconfitto Yıldırım Bâyezîd ad Ankara, aveva obbligato gli Ottomani a un tributo che sarebbe durato solo pochi anni. In seguito, gli Ilkhanidi continuarono a ricevere questo tributo, sostenendo di aver sostituito Tamerlano. Questo

tributo fu pagato fino a Murad II. All'epoca di Murad II i pascià dell'Impero, che si era ripreso del tutto e rafforzato, dissero al sovrano: "O Sultano, perché paghiamo un tributo a costoro? Liberiamoci dal loro giogo!".

Murad II, un sovrano estremamente saggio e perspicace, rispose in modo esemplare a questa richiesta emotiva: "Essi non sono consapevoli della nostra ascesa e del nostro attuale potere. Se non consegniamo il denaro che chiedono, raduneranno un esercito – anche se niente di straordinario - e marceranno contro di noi. Saranno sconfitti, ma il sangue musulmano scorrerà a fiumi. Perciò, per ora date loro il denaro che chiedono! Perché non voglio che sia versato sangue musulmano per risparmiare denaro! Tuttavia, effettuate delle dimostrazioni davanti agli ambasciatori Ilkhanidi e fateli assistere allo splendore del nostro esercito, in modo che si rendano conto della nostra potenza e non abbiano più il coraggio di chiedere tributi a questo Stato, che è certamente molto superiore al loro...".

In effetti, il risultato finale fu quello previsto da Murad II. Questa sottigliezza politica testimonia la grandezza di quella mente e la sua sensibilità islamica. Riuscire ad annullare in un modo molto ingegnoso gli effetti di una guerra persa, affinché non venisse versato del sangue musulmano, è certamente una manifestazione luminosa di una responsabilità molto elevata avvertita sulla via di Allah. Questa mentalità fu uno dei fattori più influenti che dettero gloria all'Impero Ottomano!



All'approssimarsi della nascita di suo figlio Fâtiḥ, Murad II non dormì per tutta la notte. Lesse il Corano fino al mattino, in attesa della buona novella. Proprio mentre leggeva la Sura *Al-Fa-th* (La Vittoria), vennero a dirgli:

- Mio Sultano! Buone notizie: hai un figlio.

Senza pensarci su, Sultan Murad esclamò:

- *Elhamdulillah*, una rosa di Muhammad è sbocciata nel giardino di Murad.

Lo chiamò Mehmed e dispose per decreto:

- Che acqua di rose sia sparsa in tutto il mondo, per onorare la nascita di questo principe Mehmed!

Diede al figlio un'educazione perfetta e lo allevò in modo eccezionale, sotto ogni aspetto; tanto, che Mehmed II poté prendere il suo posto già all'età di dodici anni. Infatti il sultano Murad II, vedendo il livello raggiunto dal figlio, gli lasciò il trono in gran segretezza e si ritirò a Manisa.

L'abdicazione del sultano Murad II a favore del figlio è uno degli eventi più importanti della Storia. La grande saggezza di questa rinuncia sta nel fatto che il Sultano aveva una natura di derviscio e desiderava conquistare Costantinopoli mentre era ancora in vita e in salute. Perché anche il Sultano Murad II era un sovrano che ardeva dal desiderio di conquistare la città e farne un giardino di rose; e si stava impegnando molto a questo scopo. I suoi sforzi e i suoi tentativi continuarono, finché non incontrò *Hazret Haji Bayrâm Veli*. Tuttavia, quando ricevette i segnali di quel grande amico di Allah relativi alla conquista di Costantinopoli e apprese che essa sarebbe stata realizzata da suo figlio Mehmed, riorganizzò la sua politica in questo senso, imprimendo queste informazioni nel suo cuore e in tutto il suo essere. Tuttavia, il desiderio di vedere quella conquista mentre era ancora in vita prevalse ed egli abdicò a favore del figlio Mehmed, quando aveva ancora solo dodici anni.

Secondo le narrazioni, il Sultano Murad II e Haji Bayrâm-ı Velî *Hazretleri*, una delle grandi autorità spirituali dell'epoca, ebbero diversi incontri e conversazioni. Il numero dei discepoli raccolti intorno a lui era aumentato considerevolmente, grazie alla guida propizia e fruttuosa di un Maestro, che era anche uno degli Amici intimi di Allah. Il suo nome si era diffuso da Ankara in tutto il Paese. Tuttavia, c'era chi lo amava molto e chi lo invidiava invece. Alcuni di questi invidiosi fornirono persino false informazioni su di lui a Murad II (*q.s.*), che aveva sentito il suo nome benedetto e aveva chiesto di lui. Egli ricevette però anche notizie di altro tipo, da parte coloro che amavano Hajj Bayram Veli. Per cui, trovandosi di fronte a chi gli diceva, farneticando: "Sta radunando uomini contro lo Stato!" e chi sosteneva invece: "Ha molti discepoli, che lavorano nei campi e aiutano i poveri", egli passò all'azione, per verificare le informazioni ricevute. Inviò due messi al Maestro per invitarlo a Edirne, intimando loro di non mancargli di rispetto. Hajj Bayram Velî, che era spiritualmente avvertito degli inviati in arrivo, li accolse all'ingresso di Ankara insieme al suo discepolo Akşemseddin (*Akshemseddin*). Quando giunsero a Edirne, essi furono accolti con grandi onori dal Sultano. Murad II si scusò per aver dovuto invitare un così grande santo nella capitale, dicendo:

- Mio Signore, vi abbiamo causato molti problemi!

Hajj Bayram Velî rispose:

- Cause e difficoltà svaniscono, di fronte a risultati belli e benedetti ...

Ci furono lunghe conversazioni tra il Maestro e il Sultano. Murad II pose a Hajj Bayram Veli varie e profonde domande. Essendo rimasto estremamente soddisfatto per le risposte ricevute, si alzò e gli strinse le mani, per baciarle. Hajj Bayram Velî però non glielo permise e disse al sovrano:

“Voi siete il Sultano di uno Stato che gestisce gli affari mondiali dei musulmani. Il vostro compito è assicurare l’ordine nello Stato e nel popolo. Il nostro è anche quello di rendere le persone meritevoli di questo Stato. Noi preghiamo per voi. Consideriamo il servizio pubblico un grande atto di culto. Quanto a voi, “Non abbandonate la Guerra Santa”, secondo la massima del vostro antenato. Se la seguirete, le vostre conquiste continueranno e, un giorno, le terre di Roma saranno nel vostro pieno possesso...!”

Tra Murad II Khan e questo grande Amico intimo di Allah iniziò una relazione come quella tra Maestro e discepolo, per così dire. Il Sultano si dissolse nell’amore per lui e divenne un suo discepolo sincero, liberandosi delle apparenze esteriori del suo ruolo.

Quasi tutti i Sultani ottomani furono anche studiosi, poeti, artisti e seguaci del Sufismo. Molti di loro si ricollegarono a uno dei Maestri più rispettati dell’epoca e seguirono il proprio percorso spirituale sotto la sua guida. Un tale mondo e un tale sostegno sono sempre esistiti, dietro la magnificenza esteriore e le vittorie.

Nonostante lo splendore del suo Stato, Murad II era una persona estremamente umile. Era un Sultano nel mondo spirituale così come in quello esteriore. Anche il suo incontro con Hajj Bayram-ı Velî e la capacità di lasciare il trono di uno Stato così grande mostrando tanta abnegazione, sono una manifestazione di questa qualificazione spirituale.

Mentre conversavano fra di loro, portarono dentro una culla. Hajj Bayrâm Velî la guardò e cominciò a recitare la *Sura* della Vittoria con una voce, che tutti potevano sentire. Tutti rimasero stupiti. Non riuscivano a capire il motivo di quella scelta, senza neppure aver guardato chi ci fosse nella culla. Dopo aver termi-

nato la sua recitazione, Hajj Bayrâm Velî si rivolse verso il Sultano e disse:

“Voi siete una grande persona. Potete recitare di nuovo quel bellissimo verso che avete recitato per il vostro principino?”. Murad II, che era già meravigliato, guardò *Hazret* il Maestro con uno stupore ancora maggiore. Sebbene non avesse recitato questa poesia a nessuno, cercò di comprendere il significato del segnale che Hajj Bayrâm Velî gli aveva lanciato e recitò il famoso verso che gli era sgorgato nel cuore alla nascita del figlio: “Una rosa di Muhammad è sbocciata nel giardino di Murad.”.

Dopo averlo recitato con voce melodiosa, il Sultano tacque e ringraziò Allah Onnipotente di cuore, pensando con quale grande Santo stesse conversando e al suo grado sublime. Rimase in silenzio, perché si rendeva conto della virtù e del guadagno di raccogliere le perle della spiritualità distribuite dall’Amico di Allah. Haji Bayrâm *Hazretleri* annuì in modo significativo con un volto umile e iniziò a parlare fissando gli occhi su un punto:

- O mio Sultano! Al tempo di Bâyezîd Khan e del vostro assedio di Costantinopoli, è stato fatto tutto il possibile ma la conquista non ha avuto luogo, giacché il suo momento non era ancora arrivato. Perché tutto è stato legato a un tempo ben preciso dalla volontà di Allah...

A questo punto il Sultano Murad II chiese d’impulso:

- Chissà chi sarà il favorito da Allah nella conquista? Sarà forse concesso a me quest’onore?

E Haji Bayrâm Velî rispose:

- O mio Sultano! Non sarà vostro l’onore di conquistare Costantinopoli. Sì, quella città benedetta sarà certamente nostra, ma nemmeno io potrò vedere la sua presa. Essa sarà donata alla tua

“rosa di Muhammad” che ora dorme nella sua culla e al nostro Akshemseddin, ancora senza barba.

Dagli occhi dei presenti cominciarono a scendere lacrime come perle e i cuori si riempirono di grande eccitazione e rapimento spirituale. Hajj Bayrâm Velî rispose alle domande ancor prima che gli venissero poste e questa festa spirituale rese tutti felici, soprattutto il Sultano. Concludendo, Hajj Bayrâm Velî gli disse:

- O mio Sultano! Dobbiamo lasciare il nostro Mehmed al suo maestro, cioè Akshemseddin! Perché anche noi conosciamo i suoi meriti...!

Akshemseddin, che avrebbe educato il grande conquistatore del futuro, abbassò la testa di fronte a lui con grande rispetto per le convenienze spirituali, perso nel mare dell’umiltà.

In seguito, Murad II iniziò a osservare il cammino del figlio Mehmed. Quando il principe raggiunse l’età di dodici anni, gli lasciò il sultanato. Poiché il suo desiderio di vedere la conquista di Costantinopoli si era acuito, e con gli accordi diplomatici presi aveva eliminato i pericoli che sarebbero potuti venire da ovest.

Quando il sultano Murad II abdicò al sultanato e si ritirò a Manisa, cantò il seguente distico per far intendere di aver fatto quel lavoro solo per amore di Allah:

“Menzioniamo il Nome divino, ricordiamoci di Lui: in questo mondo restiamo un giorno o due,

Ce lo hanno forse regalato questo mondo falso...?”.

Tutto ciò dimostra come il motivo principale per cui Murad II abdicò al trono sia stato quello di assistere alla conquista preannunciata da Hajj Bayrâm Velî e che sarebbe stata realizzata dal figlio. Infatti, in ottemperanza all’esortazione: “Aprite le

porte di Costantinopoli, fatene un giardino di rose fiorite!”, che continuava a esser fatta da Osman Gâzi in poi, Murad II disse al figlio Mehmed: “Figlio mio, che tu possa conquistare Costantinopoli!”; e la sua richiesta è sufficiente a mostrare l’intensità del suo desiderio.



Tuttavia, quando Murad II lasciò il trono, tutti i nemici degli Ottomani si mobilitarono. Karamanoğlu scrisse persino una lettera al re ungherese: “Contro il Turco non troverai un’occasione migliore di questa! Perché il discendente di Osman è impazzito e ha messo sul trono il figlio dodicenne. Tu da lì e io da qui, mettiamo fine agli Ottomani”.

Il re d’Ungheria, che aveva stipulato un trattato decennale con il sultano Murad Khan, era dello stesso avviso e voleva sfruttare questa rara opportunità. Prima ancora che l’inchiostro dell’accordo si fosse asciugato, iniziò a cercare il modo di rescinderlo. Poiché aveva giurato con le mani sul Vangelo, egli chiese un responso giuridico al papato. Nella risposta si legge: “I turchi sono infedeli perché negano la divinità di Gesù (*a.s.*). E anche se si fa un trattato con gli infedeli giurando sul Vangelo, è lecito rinnegarlo!”.

Mehmed II, che all’epoca aveva tredici anni, convocò il *Divân*⁷⁹, valutò la situazione e decise di richiamare al trono suo padre. Quando quella decisione fu riferita a Murad II con una delegazione, quell’umile persona non l’accettò:

- Il nostro scopo nel dare il sultanato a nostro figlio Mehmed era quello di trascorrere il resto della nostra vita nei riti di

79. Il *Divân-i humâyûn*, in lingua italiana spesso chiamato semplicemente “Divano” o “Gran Divano”, era il consiglio dei responsabili delle amministrazioni dell’impero Ottomano riuniti attorno al Sultano. (N.d.T.).

culto e nell'adorazione divina. Se ha bisogno lui stesso del sultano per difendersi ebbene, che Allah protegga la religione e lo Stato!

Allora Mehmed II inviò la seguente famosa e storica risposta al padre:

“O Sovrano e padre mio! La religione e lo Stato sono in pericolo. Se il Sultano sei tu, passa alla guida del tuo esercito...! Ma se sono io, ti nomino comandante in capo del mio esercito!”.

Murad II fu costretto a rispondere all'invito del figlio e passò immediatamente all'azione. In brevissimo tempo, affrontò il nemico sul campo di Varna⁸⁰ con un poderoso esercito. I crociati furono sorpresi da questi improvvisi e rapidi sviluppi e rabbrivirono, a quella vista. In quel mentre il re d'Ungheria, ricevuta la decisione papale che il giuramento fatto coi musulmani non era valido, organizzò un grande esercito crociato alleato e attaccò i confini ottomani, muovendosi rapidamente verso l'interno.

Prima della battaglia, Murad II Khan eseguì una preghiera rituale di due *rak'ah*, alzò le mani al cielo e pronunciò la seguente preghiera con tutto il cuore e l'anima: “O Allah, non rendere questi tuoi servi credenti, che hanno viaggiato da così lontano per amor tuo, indifesi nelle mani dei miscredenti a causa dei miei molti peccati! Proteggi questa Comunità musulmana per l'onore del Tuo *Habib* (beneamato Muhammad); rendila vittoriosa!”. Poi fece appendere il Trattato di Szeged⁸¹ sulla punta di una lancia, per mostrare ai suoi soldati il tradimento dei nemici e ammonire che Allah punisce coloro che violano il loro giuramento. La guerra, iniziata molto ferocemente, si concluse con la vittoria decisiva degli Ottomani. Il nemico fu sbaragliato e il re unghere-

80. Varna: città della Bulgaria, sulle coste del Mar Nero. (N.d.T.).

81. Szeged: località ungherese. (N.d.T.).

se, ucciso. Il Sultano gli fece tagliare la testa e la mise sulla lancia dove era appeso il trattato, per dare un esempio al mondo: “Questa è la punizione di coloro che non osservano la loro alleanza!”. Quel giorno, il grido “Questa è la punizione di chi non rispetta i patti!” fece gemere Varna; poi si diffuse a ondate e fece tremare tutta l’Europa.

In seguito a quella battaglia, molti luoghi importanti d’Europa furono conquistati e rimasero sotto il dominio degli Ottomani, per secoli. Con questa vittoria, Murad II li riportò alla loro antica gloria.

Dopo la battaglia il Sultano, visitando il campo di battaglia, notò che i morti nemici erano per lo più giovani. Rivolgendosi ad Azap Bey che lo accompagnava, disse:

- Azap! Non c’è nessun vecchio tra tanti morti?! Che cosa strana non vedere tra loro sudditi con capelli e barba grigi.

Azab Bey, cogliendo la sottile arguzia del Sultano, rispose:

- Sì, mio Sultano! Non c’è una barba bianca tra loro. Se ci fosse stata, avrebbero forse osato una guerra del genere e sarebbe mai capitata loro questa catastrofe? Mio Sultano, è evidente che i loro anziani non hanno partecipato a questa guerra per l’esperienza della lezione appresa dal defunto Yıldırım Khan!

Dopo la vittoria, Murad II scrisse una lettera in cui annunciava la conquista (*fetih-nâme*)⁸² e la inviò ovunque. Questa conquista contro i crociati fu accolta con grande gioia in tutte le terre islamiche. Anche il sultano mamelucco d’Egitto mostrò il suo ap-

82. Fetihnâme erano le “lettere di conquista” che notificavano agli altri Stati islamici, ai Khan, ai principi, ai governatori e ai principi eredi la vittoria dell’Impero ottomano di una guerra importante. Di solito, si trattava di scritti decorati. Erano incluse in collezioni di riviste apposite (*münşeât - miunsceat*), come esempi di bella scrittura. (N.d.T.).

prezzamento e la sua gioia, facendo leggere non il proprio nome dopo quello del Califfo nel sermone del venerdì - come d'uso - ma quello del sultano Murad.

Il resoconto della conquista di Varna fatto da Murad II è il seguente:

“Allah l'Eccelso, che abbraccia tutti gli esseri con le Sue benedizioni e i Suoi favori, ha conferito al nostro regno il compito di governare i musulmani, sistemare i loro affari, risolvere i loro problemi e fornire loro conforto e pace. Ha reso il nostro Stato incrollabile, radicato e saldo il nostro sultanato, armonioso l'ordine del nostro Paese grazie al Suo favore e alla Sua protezione. Ha voluto che fossimo misericordiosi e onorevoli nei nostri servizi. Ci ha manifestato il Suo aiuto in vari modi in ogni momento. Ci ha dato conoscenza, saggezza e prudenza, misericordia e generosità. E ha posto nei nostri cuori il comando divino contenuto nel 69° versetto della Sura *Ankabût*⁸³ e, inoltre, nei versetti 169 e 170 della Sura *Âl Imrân*:

“Non pensate che coloro che vengono uccisi sulla via di Allah siano morti! Al contrario, sono vivi e ben provvisti alla presenza del loro Signore, lieti di quello che Allah, per Sua grazia, concede. E a quelli che sono rimasti dietro di loro, danno la lieta novella: «Nessun timore, non ci sarà afflizione».

Per gratitudine dei Suoi eterni e innumerevoli favori, abbiamo dedicato tutti i nostri giorni e i nostri anni al servizio della religione dell'Islam e per dare alle persone, che ci sono state affidate da Allah, pace e tranquillità nell'anima, nel pensiero, nel corpo e nella ricchezza terrena. Poiché la pace, la beatitudine terrena e

83. *Il Corano*, Sura XXIX, *Al-'Ankabût* (Il Ragno), 69: “Quanto a coloro che fanno uno sforzo per Noi, li guideremo sulle Nostre vie. In verità Allah è con coloro che fanno il bene.” (N.d.T.).

ultraterrena dell'umanità possono essere realizzate solo seguendo l'Islam, abbiamo dedicato tutta la nostra vita e ogni cosa alla glorificazione della religione e dello stendardo di Muhammad Mustafà (*s.a.w.s.*), a trasmettere la Sua religione a tutti gli uomini, a diffondere e far rivivere la Sua Sunna.

Questo è il nostro unico obiettivo, il solo nostro scopo nel mondo. Con questa sincera intenzione, abbiamo conquistato terre e fornito rimedi per i problemi e unguenti per le ferite dei servi di Allah, l'Eccelso. Non abbiamo tardato un minuto a fornire tutto il necessario per preparare il meglio di tutti i tipi di strumenti, attrezzature e armi necessarie per la Guerra Santa sulla via di Allah e combattere coloro che causano conflitti e danni nel mondo; non abbiamo perso un momento. Non abbiamo mai mancato di trattare tutti i tipi di nazioni e persone sotto la nostra amministrazione e responsabilità con giustizia ed equità. Dalla fondazione di questo Stato benedetto fino ad ora, la nostra intenzione e la nostra situazione sono state sempre queste. Milioni di persone hanno raggiunto la felicità sotto il nostro comando; sono state trattate con pace e prosperità, giustizia e misericordia. Abbiamo mandato la nostra spada benedetta e ogni tipo di armi contro i nemici ostinati, infidi e sciocchi della nostra religione e gli scellerati miscredenti. Possa Allah il Vero, sia santificato il Suo Nome, distruggere il successo di quei furfanti! Che nemmeno uno di quei miscredenti rimanga su questa terra e periscano insieme alle loro opere...

Di conseguenza, è necessario che questa grande conquista sia annunciata dai pulpiti a tutti i musulmani e al mondo intero. Che essi riflettano su questa grande benedizione divina, l'apprezzino nel suo giusto valore e ringrazino Allah, l'Eccelso, nella misura delle loro possibilità. Che facciano la carità, offrano buone azioni ed elemosine, in modo che Allah aumenti il Suo aiuto all'Islam!

Possa Egli rendere più solidi la nostra religione e il nostro Stato!
Che non ci privi da questa beatitudine!

Che questa conquista sia riferita a tutti i musulmani ed essi preghino affinché la nostra beatitudine e il nostro stato continuino. Che preghino sempre.

E la pace sia con voi!”.

Murad II, che aveva vinto la battaglia di Varna come comandante in capo nominato dal figlio Mehmed II, dopo la vittoria tornò a Edirne. Un anno dopo, abdicò nuovamente al sultanato e si ritirò nel suo rifugio di Manisa. Tuttavia, su insistenza di Mehmed II e di altri funzionari statali, dovette riprendere il controllo dello Stato per la terza volta.

Uno dei motivi per cui Murad II Khan insistette per far salire al trono il figlio Mehmed II fu il grande talento che vedeva in lui. Quando era ancora bambino, era solito pensare e fare cose che nemmeno alcune persone di età matura osavano e poneva a suo padre domande molto profonde. Una volta, infatti, mentre giocava nei giardini del palazzo, vide suo padre. Egli lasciò subito il gioco e corse da lui. Dopo avergli chiesto come stava, disse:

“O padre mio e capo del nostro Stato! Quanta saggezza! Nonostante tutti i fardelli e i tormenti che gravano sulla vostra schiena, in voi non ho riscontrato i segni della vecchiaia, come negli altri anziani. Anche voi siete invecchiato, ma non piegato né ingobbito. Nonostante tutti i problemi, voi usate la vostra mente e lo fate correttamente con la vitalità, l'eroismo e il coraggio che avevate da giovane. Guardo, e vedo che siete un comandante vittorioso sui campi di battaglia. Guardo, e vedo che siete un profondo esperto nelle assemblee scientifiche. Guardo, e vedo che siete un sincero, sensibile derviscio al servizio del popolo...! Non c'è giorno né notte, per voi! Come potete dare forza a tutti, senza

torcere il collo come un virgulto e senza logorare la vostra anima? Come fate, padre mio?! Mentre la costante preoccupazione della mente normalmente consumerebbe e distruggere un uomo, in voi non poteva provocare alcun cambiamento o distruggere il vostro stato di pace...! Che medicina usate per il vostro carattere eccezionale e che sciroppo usate per la vostra mente superiore? Potreste dirmelo, per favore? Finché non camminerò anch'io sulla vostra strada ...”

Il sultano Murad II, stupito da queste domande che non si sarebbe mai aspettato da un bambino, fu molto contento e gli diede il seguente, storico consiglio:

“O amato figlio mio, tu mi hai reso felice. Possa il mio Sublime Signore, che l'universo e tutti gli esseri adorano, aumentare le virtù superiori che ti ha dato. Che Egli ti faccia continuare a indagare su questioni così grandi e profonde.

Figlio mio! Non importa quello che dice qualcuno; io credo che chi trascorra la vita nella rettitudine otterrà le inimmaginabili benedizioni eterne dell'Aldilà, quando lascerà questo mondo. Non nutro il minimo dubbio in proposito. Per questo motivo, rendo il mio culto ad Allah con la massima sincerità. Credo che la ricompensa di ciò che ho sofferto in questo mondo di pene e di dolore sarà data da Allah in un altro mondo a venire e mi rivolgo a Lui per ogni cosa. Penso anche che la Sua provvidenza, cioè il destino che Lui ha preparato per me, mi procurerà una grande gioia.

Figlio mio! Bisogna stare in guardia e non lasciarsi ingannare, credendo a tutto ciò che si dice, imparare e meditare sul lato interiore di ogni situazione e avvicinarsi alla propria vera essenza ...! Così come un frutto si mangia di gusto solo quando è maturo, nello stesso modo le persone esperte e competenti sono sempre degne di preferenza. Altrimenti, mangiare un grappolo

d'uva acerbo laddove ce ne sono invece anche altri, maturi e deliziosi è un sintomo di debolezza mentale.

Figlio mio! Qualche volta ricordo i miei grandi antenati e medito sul destino delle generazioni che ci seguiranno. *Al-Ḥamdu lillāh* (che Allah sia lodato), siamo arrivati a questo giorno con l'amore, il rispetto e la fedeltà. Vorrei che continuassimo così anche in futuro. Vorrei che ce ne andassimo allo stesso modo in cui siamo venuti in questo mondo ...

Bisogna sapere che continuare in qualsiasi attività non è possibile solo con la forza bruta, la spada, l'eroismo e la sopraffazione. La ragione, la prudenza, la pazienza, la lungimiranza, le prove e le esperienze estenuanti sono molto importanti. La prima via non è sempre valida e presenta molti inconvenienti e anche la seconda via è inutile, da sola. Per ottenere grandi successi è necessario percorrerle entrambe, insieme... Non dimenticare che le grandi vittorie dei nostri grandi antenati, anche se apparentemente all'ombra della spada, furono in realtà realizzate con la forza della ragione, della logica e dell'amore.

O figlio, non lasciare che la giustizia abbandoni la tua mano, nemmeno per un attimo! Allah è Giusto e ama i giusti. In un certo senso tu sei il Suo Califfo sulla terra... Egli ti ha concesso alcuni favori per Sua Volontà e ti ha posto a capo dei Suoi servi. Non dimenticarlo!

O figlio mio, ci sono tre tipi di persone in questo mondo:

Il primo gruppo è costituito da coloro che hanno menti e idee sane, vedono e pensano più o meno al futuro e tutto in loro è secondo l'ordine naturale.

Il secondo sono coloro che ignorano quale sia la strada giusta o quella storta. Tuttavia, sono caduti in questa situazione non per loro volontà, ma per l'influenza dell'ambiente circostante.

Quando vengono ben consigliati, si avvicinano alla retta via; accettano la verità e ascoltano quello che gli viene detto. Tuttavia, il più delle volte vivono in accordo con ciò che sentono.

Per quanto riguarda il terzo, chi vi appartiene vive in modo inconsapevole e non ascolta gli avvertimenti né i consigli. Seguono solo i propri desideri, pensando di sapere tutto. Costoro sono i più pericolosi.

Figlio mio! Se Allah l'Eccelso ti ha creato tra le persone che ho menzionato al primo posto, me ne rallegrerò e Lo ringrazierò. Se fai parte del secondo gruppo, ti suggerisco di ascoltare i consigli e gli avvertimenti che ti sono stati dati. Non entrare nel terzo gruppo! La loro non è una buona condizione né verso Allah né verso gli altri uomini.

Figlio mio! I sultani sono come coloro che tengono una bilancia in mano. Tuttavia, il vero Padiscià è colui che la regge correttamente... Quando diventerai Sultano, ti consiglio di farlo nel modo giusto. Allora anche Allah - il Sublime vorrà il bene per te. Ti farà diventare uno dei Giusti (*sâlih*). A Lui, tutto è noto ...”.



La più brillante vittoria del sultano Murad II Khan è la seconda battaglia del Kossovo. In seguito a questa battaglia, la volontà e la capacità di attacco dei crociati fu completamente annientata ed essi non furono più in grado di muoversi per 150 anni.

La seconda battaglia del Kossovo, combattuta dai crociati per vendicare Varna ed espellere gli Ottomani dall'Europa, durò tre giorni e tre notti e quasi tutto l'esercito crociato fu distrutto. Persino Jan Hunyad⁸⁴, il famoso comandante nemico, riuscì

84. Giovanni o János Hunyadi (Cluj-Napoca, 1407 circa - Zemun, 11 agosto 1456). Fu un grande condottiero e politico romeno. (N.d.T.):

a malapena a salvarsi, fuggendo dal campo di battaglia nel cuore della notte con i pochi soldati superstiti. A questa guerra parteciparono quasi tutti gli Stati europei, a eccezione dei francesi e degli inglesi. Il motivo fu che, in seguito alla lezione appresa da Nicopoli, essi avevano capito che la guerra con gli Ottomani era solo un'avventura per i crociati.

La vittoria del Kossovo fu l'ultimo grande passo per garantire la sicurezza nei Balcani per la conquista di Costantinopoli. Inoltre, questa battaglia preparò il terreno per rivendicare il dominio del mondo. In seguito, gli Ottomani acquisirono e mantennero per secoli il loro *status* di Stato più grande e potente del mondo.



Affermano gli storici che il sultano Murad salì al trono molto giovane, ma, come altri conquistatori di fama mondiale, non perse il suo genio e la sua umiltà col progredire del suo sultanato. Fu un sovrano estremamente religioso, osservante degli obblighi di culto, giusto, sincero, studioso e costruttivo. Fu anche un poeta e patrocinò gli studiosi e gli artigiani. Costruì molte Moschee, scuole e mense per i poveri, come il famoso complesso della Moschea dei Tre Balconi (*Üç Şerefeli Câmî* – Uc Sherefeli Jami) a Edirne e quello della Moschea Murâdiye, a Bursa. Murad II, come i suoi avi, fu un Sultano che riuscì a restare modesto nonostante il suo grande splendore, e così seguì le loro orme. Come il suo antenato Orhan Gâzi cento anni prima, distribuiva personalmente il cibo ai poveri nelle sue mense e accendeva le lampade delle Moschee. Poiché il suo obiettivo era di rendere prospero il suo Paese, così come anche il proprio Aldilà.

Egli fu un sovrano misericordioso, compassionevole e gentile. La sua lotta per l'Islam, iniziata all'età di dodici anni, continuò

fino alla morte. Tuttavia, non combatté mai per amore della lotta. Infatti, il francese Bertrandon⁸⁵ ne parla così:

“Mi è stato detto che nutriva un grande odio per la guerra (anche se trascorse la sua vita a cavallo), il che sembra essere più verosimile. Infatti, se avesse mobilitato le sue forze e le sue grandi risorse economiche, quel grande Sultano avrebbe potuto facilmente conquistare praticamente tutta l’Europa, poiché avrebbe incontrato poca resistenza da parte dei cristiani a causa della sua giustizia...”.

Lo storico bizantino Ducas⁸⁶, famoso per la sua ostilità verso i turchi, non riuscì a trovare una parola contro Murad Khan e lo descrisse così:

“Il Sultano Murad si comportava in modo ancora più mite di un padre anche nei confronti dei suoi nemici e non portava alcun rancore. Dio sa che Murad Khan era sempre dalla parte del popolo e generoso coi poveri. Era solito mostrare questo comportamento non solo verso quelli della sua stessa nazione e religione, ma anche nei confronti dei cristiani. Egli era solito rispettare le disposizioni dei trattati che aveva stipulato con i cristiani. La rabbia e la violenza di Murad Khan non duravano a lungo. Dopo le sue vittorie, non volle mai distruggere fino in fondo nessuna nazione. Non fu mai vendicativo e crudele come i nostri...”.

Sultan Murad fu un Padiscià con molte conoscenze, atti di culto, ma soprattutto ascetismo, pio timor di Dio (*taqwâ*) e

85. Bertrandon de la Broquière (Aquitania, 1400 circa – Lilla, 9 maggio 1459) è stato un agente segreto francese della Borgogna e pellegrino in Medio Oriente nel 1432-1433. Il libro dei suoi viaggi: *Le Voyage d’Outre-Mer*, è un resoconto dettagliato e vivace delle situazioni politiche e delle pratiche di costume delle varie regioni da lui visitate. Lo scrisse in francese su richiesta di Filippo il Buono, duca di Borgogna, allo scopo di facilitare una nuova crociata. (N.d.T.).

86. Ducas (n. 1400 circa – m. dopo il 1462) fu uno storico bizantino, una delle fonti più importanti degli ultimi decenni dell’Impero Romano d’Oriente. (N.d.T.).

scrupolo religioso (*verâ*). Per questo egli fu in grado di lasciare il trono al figlio per ben due volte, mentre era ancora in vita. Per il resto, non era un incapace e senza coraggio nella gestione dello Stato. Le brillanti vittorie che riportò ne sono la prova più evidente.

Il regno del sultano Murad II fu un periodo di grandi progressi in ogni campo e l'Impero Ottomano divenne lo Stato più potente del mondo. Sebbene il Sultano avesse trascorso quasi tutta la sua vita sui campi di battaglia, egli non trascurò le opere civili e fu soprannominato *Abū'l-Hayrât* (Il Padre delle opere di bene - in particolare quelle durature), perché ne lasciò veramente molte. Grande era il suo rispetto per la scienza e gli studiosi e teneva in alta considerazione i Santi, Amici intimi di Allah (*awliya*). Per questo motivo, il Paese ottomano divenne una terra di studiosi e grandi Sufi, durante il suo tempo. Molla Gürânî, il Maestro di Fâtih, giunse nel Paese in quel periodo.

Murad II Khan riceveva le preghiere di tutti. Durante il suo regno furono scritte molte opere di valore. Tra queste, il *Dânişmendnâme* (Danishmendname) - Il libro di Danishmend - di Molla Ârif Ali, il *Tevârih-i Âl-i Selçuk* (Selgiuk) - Storie del nobile Selgiuk - di Yazıcızâde (Yazigizade) Ali Efendi, il *Muhammadiyya* - La vita di Muhammad (s.a.w.s.), *l'Envâru'l-âşîkîn* (ashikin) - Le luci degli innamorati - di Yazigizade Mehmed Efendi e il *Müzekki'n-Nüfûs* - Il Purificatore delle anime - di Eşref-i (Eshref) Rûmî *Hazretleri* sono opere utilizzate ancora oggi. Se si prendono in considerazione e si analizzano le altre opere scritte, si nota che Murad II Khan è stato il Sultano dell'Impero ottomano durante il cui regno è stato scritto il maggior numero di opere.

I successi del sultano Murad II sia in campo militare sia in quello letterario furono dovuti al suo grande zelo religioso, giacché il timor di Dio nel suo cuore non gli permetteva la minima

rilassatezza ed era una forza protettrice contro ogni tipo di ingiustizia e di sopruso.

Un giorno ebbe bisogno di denaro per alcune sue necessità personali. A questo scopo, chiese un prestito al suo visir *Çandarlı* (Ciandarli). A quella vista, il pascià Fazlullah rimase molto sorpreso ed esclamò:

- Mio Sovrano! I sultani hanno bisogno di un tesoro personale. Se lo permettete e lo disporrete per decreto, permetteteci di metterne uno a vostra disposizione

- Come e con quali mezzi me lo fornirete?

- Mio Sovrano, la gente di questa provincia è ricca. Sarebbe opportuno che i sultani trovassero di tanto in tanto il modo di acquisire parte di quei beni!

A quella proposta, il Sultano Murad saltò in piedi infuriato e disse:

- Pascià! Che discorsi sono questi? Che razza di idea è mai quella che mi proponi! Non sai che nella nostra provincia ci sono tre fonti di ricchezza lecita (*halâl*)! Una è costituita dalle miniere, una è la *jizya*⁸⁷ e una è il bottino di guerra. Non sai che i nostri soldati sono un esercito di veterani della guerra santa? Essi hanno bisogno di cibo *halâl*. Non sai che un sultano che nutra i suoi soldati con cibo proibito li rende *harâm* (fuorilegge)? Un *harâm* non ha perseveranza. Di fronte a una piccola difficoltà, inizia a

87. *Jizya* è un termine arabo che indica un'imposta di "compensazione", che dal periodo islamico classico fino al XIX secolo ogni suddito non-musulmano (detto *dhimmi*, cioè membro della *ahl al-dhimma*, "gente protetta") pagava alle autorità islamiche. L'imposta gravava su cristiani ed ebrei, ovvero coloro che professavano le religioni monoteistiche anteriori all'avvento dell'Islam. La *dhimma* (patto di protezione) garantiva una condizione particolare di protezione (dalle aggressioni esterne, libertà personale, libertà di culto) per i *dhimmi* (i non musulmani monoteisti), e li esentava dal servizio militare e dal pagamento della *zakat*. (N.d.T.).

scappare. Non è difficile prevedere che ne sarà di noi dopo un provvedimento simile!

In seguito a queste dichiarazioni il Sultano esonerò immediatamente Fazlullah Pascià, che gli aveva proposto un'organizzazione del tesoro illegittima, per evitare la possibilità che violasse i diritti altrui. Questo, perché il sultano Murad II non pensava ai suoi comodi, ma alla soddisfazione di Allah nei propri confronti. Era così volitivo e determinato, che non avrebbe esitato a sacrificare la vita per questa causa. La sua più grande preoccupazione era quella di poter esalare l'ultimo respiro nella fede e di comparire davanti ad Allâh nel Giorno del Giudizio Universale, serenamente e libero dai peccati. Infatti, dopo aver fatto sposare i figli e le figlie, disse al suo visir *Çandarlı* Ibrahim Pascià:

“O *Çandarlı*! Noi abbiamo adempiuto ai nostri doveri verso i nostri figli in questo mondo con il permesso di Allah, sia santificato il Suo Nome. L'ultima cosa che ci resta da fare è passare a miglior vita nella fede...”



Prima di morire, un giorno, il Sultano Murad II uscì per una passeggiata. Si imbatté in un derviscio all'ingresso di un ponte. Lo salutò e il derviscio rispose al suo saluto; poi si avvicinò e gli disse sottovoce: “Mio Sultano! La tua ora è vicina; aumenta le tue preghiere e il tuo pentimento...!”

Murad II ringraziò il derviscio e pregò, perché amava molto coloro che gli ricordavano la morte e ascoltava di cuore i consigli dati per fargli guadagnare il consenso divino.

Il Sultano si ammalò poco dopo questa conversazione. Tirò fuori il testamento che aveva preparato e lo consegnò a *Çandarlı*, nominando al proprio posto come Sultano il figlio Mehmed. Nel testamento c'era scritto:

“Lode ad Allah Onnipotente e pace al Suo Messaggero. Come ogni anima, il sultano Murad assaggerà la morte. Perché Allah l’Onnipotente ha detto:

“Ogni anima assaggerà la morte...”. A una persona musulmana che vive secondo il comando del nostro Profeta (la Pace e le benedizioni di Allah siano su di lui) si addice che, se ha qualcosa da lasciare in eredità, lo metta per iscritto in anticipo e tenga questo documento con sé. La mia volontà è la seguente:

Da un terzo dei miei beni vengano prelevate diecimila monete d’oro: tremilacinquecento, da distribuire ai poveri di Mecca – l’Onorata - e altrettante, ai poveri di Medina – la Splendente.

Delle tremila monete d’oro rimanenti, cinquecento dovranno essere distribuite a coloro che reciteranno settantamila volte le parole del *Tawhid*⁸⁸ tra la *Ka’ba* e l’*Hatim*⁸⁹ e a coloro che reciteranno l’*Hatm-i Sharif*⁹⁰, e le altre cinquecento monete d’oro dovranno essere distribuite a coloro che reciteranno settantamila volte le parole del *Tawhid* di fronte alla Tomba del Profeta⁹¹ nella nobile Moschea (*Masjid-i Sharif*) a Medîna e a coloro che reciteranno il sacro Corano per intero... Delle duemila monete d’oro rimanenti, millecinquecento saranno date ai poveri di Gerusalemme e le ultime cinquecento monete d’oro saranno date

88. *Tawhid*. L’Unità divina e anche la professione di fede islamica: “*Lâ ilâha illallah Muhammadun rasûlullah*” (Non c’è altro dio all’infuori dell’Assoluto e Muhammad è il Suo Inviato). (N.d.T.).

89. L’*Hijr-Ismaïl* noto anche come *Hatim*, è un muretto originariamente parte della Kaaba. È un muro semicircolare opposto, ma non collegato e situato a nord-ovest della stessa. È alto 1,33 mt., largo 0,90 ed è fatto di marmo bianco. Un tempo lo spazio che si trovava tra l’*hatim* e la Kaaba apparteneva alla Kaaba stessa, e per questo motivo non vi si accede durante i *Tawaf*. I pellegrini non camminano nella zona tra questo muro e la Kaaba. (N.d.T.).

90. l’*Hatm-i Sharif*: è la recitazione del Corano intero, dal principio alla fine. (N.d.T.).

91. Lo spazio compreso fra la casa del Profeta (*s.a.w.s.*) e il pulpito e’ chiamato anche *ravza-i mutahhara* (Il Giardino purissimo), perché considerato uno dei Giardini del Paradiso (Bukhârî, *Tefavvu’*, 18; Muslim, *Hajj*, 500-502). (N.d.T.).

a coloro che reciteranno le parole del *Tawhid* nella Cupola della Roccia e nella *Masjid* (Moschea) al-Aqsa - a Gerusalemme - ...

Chiunque alteri queste mie volontà, che le maledizioni di Al-lâh, degli angeli e di tutta l'umanità siano su di lui!”.

Inoltre, Murad Khan II, rendendosi conto dell'approssimarsi della sua morte, disse, in aggiunta al testamento di cui sopra:

“Deponete il mio corpo direttamente nella terra! Che la Misericordia di Allah (sia santificato il Suo Nome) e la Sua pioggia cadano su di me! Non costruite una cupola su di me, come i re! È sufficiente sistemare dei posti intorno alla mia tomba, per far sedere coloro che leggono il sacro Corano. Desidero che la mia sepoltura avvenga di venerdì... Tutto quello che possiedo in questo momento è l'anello che porto al dito. È *Halâl* ed è mio... Vendetelo e fate recitare il Corano al mio capezzale, finché il denaro non sarà esaurito...”.

Murad II Khan, che aveva portato le terre ottomane a 880.000 km², morì dopo tre giorni di malattia e s'immerse nella misericordia infinita di Allah il Vero, sia esaltato il Suo Nome.

Che Allah abbia pietà di lui ...!

O Allah! Possa Tu concedere a tutti noi di vivere sulla Tua strada con fede sincera e un pio amor Tuo, come nel nostro glorioso passato, e possano questo nostro mondo e l'aldilà essere benedetti

Amin!





Capitolo VII

SULTAN MEHMED FATİH (IL CONQUISTATORE) KHAN (1432-1481)

Colui che fu il destinatario della lieta novella del Profeta (s.a.w.s.), con la conquista di Costantinopoli.

Fu il settimo sultano ottomano.

Egli fu lodato dal Messaggero di Allah (s.a.w.s.)⁹². Oltre ad essere un Sultano, fu anche uno studioso che aveva completato le scienze religiose e scientifiche, un poeta dall'animo fine e una persona sensibile dal cuore profondo, un derviscio sensibile. Salì al trono nel 1451 e conquistò Costantinopoli nel 1453. Morì nel

92. Con queste parole: "Costantinopoli sarà conquistata sicuramente. Che bel comandante sarà il comandante che lo farà e che bell'esercito sarà il suo esercito". (N.d.T.).

1481. La preghiera funebre fu guidata dallo sceicco Abu'l-Vefa *Hazretleri*. Fu sepolto nel mausoleo della Moschea Fatih (sul lato europeo di Istanbul), che aveva fatto costruire lui stesso, sul lato della *qibla*.

Durante il suo regno trentennale, abolì due imperi, quattro regni e undici principati, con i suoi sforzi incessanti sulla via di Allah. Aumentò le terre della patria, che aveva acquisito da suo padre, portandole da 880.000 a 2.214.000 km².



Fâtih, che aveva ricevuto un'educazione rigorosa fin dalla più giovane età, la completò sotto la guida spirituale di Akshemseddin (*q.s*) *Hazretleri*. L'inizio avvenne così.

Hajj Bayrâm Velî era venuto a far visita al Sultano Murad II. Con lui c'era il suo discepolo e figlio spirituale Akshemseddin. Il sultano Murad Khan voleva che suo figlio Mehmed beneficiasse della spiritualità di questa persona benedetta. Come ogni sultano di valore, Murad Khan sognava di conquistare Costantinopoli. Egli chiese al Maestro:

- A chi sarà concessa la conquista di Costantinopoli?

E quegli rispose:

- A questo principe e ad Akshemseddin!

Murad Khan, commosso da questo evidente miracolo, affidò suo figlio all'educazione di Akshemseddin con il permesso e su indicazione di *Hazret Hajj Bayrâm Velî*. Akshemseddin assunse questo nuovo compito e preparò spiritualmente il piccolo principe ereditario.

Anche il ruolo di altri maestri fu molto influente a tal fine. Una volta il suo maestro, Molla Gürânî, vide la luce accesa nella

stanza del principe, benché fosse mezzanotte. S'incuriosì e andò da lui, per chiedergli:

- *Shehzâdem*, perché non dormi?

Lui rispose:

- Maestro, stavo studiando...

- Quale lezione?

Fâtih rimase in silenzio.

L'insegnante, incuriosito ancora di più, rovistò tra le pile di fogli sulla sua scrivania. Erano tutti progetti per la conquista di Costantinopoli. Il suo insegnante gli chiese:

- Cosa sono questi, figlio mio?

Fâtih dovette rivelare il segreto che nascondeva dentro di sé e rispose:

- Maestro! A condizione che rimanga un segreto, vi dirò a che cosa sto lavorando da molto tempo, senza dormire.

Vedendo che il suo maestro annuiva con un'espressione umile, continuò:

- Maestro! Questo lavoro mi brucia e mi consuma dentro, da molto tempo. Mi chiedo perché questa città di Costantinopoli, che è stata assediata molte volte fin dai tempi dei Compagni e bagnata dal loro sangue benedetto, non può essere conquistata... Come si può fare? Per questo perdo il sonno e faccio progetti fino al mattino...

Ascoltando queste espressioni sincere, il suo maestro apprezzò molto il piccolo Fâtih. Gli diede poi i seguenti consigli, affinché raggiungesse al più presto le qualità, le virtù e il livello necessari:

- Figlio mio, ti auguro sinceramente di raggiungere questa grande vittoria. Tuttavia, non voglio che tu sia un sultano ignorante ma un saggio, un uomo di buon cuore e lungimirante. Il nostro Profeta Muhammad Mustafà (*s.a.w.s.*), il Profeta della Fine dei Tempi, aveva predetto molti secoli fa che la città di Costantinopoli sarebbe stata conquistata sicuramente:

“Costantinopoli sarà sicuramente conquistata! Che bel comandante, colui che la conquisterà e che bei soldati, quelli che la conquisteranno!”⁹³

A questo proposito, quella grande e gloriosa impresa, che il Profeta (*s.a.w.s.*) ha lodato e preannunciato, sarebbe stata portata a termine da un comandante colto, giusto, intelligente e dotato di molte altre qualità superiori. Pertanto, la più grande ambizione della mia anima è che tu sia pronto per quel grande compito, dopo aver completato tutta la tua educazione materiale e spirituale...”

Il piccolo *Shehzâde*, cogliendo le arguzie di questi consigli sinceri del suo maestro che traboccano dal suo cuore, ne trasse forza spirituale per anni. Lottò giorno e notte per raggiungere la forza e la perfezione desiderate. Infatti il piccolo principe, che si era impegnato con tutte le sue forze nella “conquista annunciata” già in tenera età, aumentò il suo zelo nel cammino della conoscenza e imparò in breve tempo l’arabo, il persiano, il latino, il serbo e il greco. Egli organizzò la propria vita e gli affari dello Stato con la conoscenza delle scienze dell’esteriore e dell’interiore. Grazie alle sue conoscenze scientifiche e tecniche, migliorò gli strumenti bellici che avrebbe usato in guerra. È noto che egli progettò e fece fondere il primo cannone a lunga gittata, e lo utilizzò per espugnare Costantinopoli.

93. Ahmed, IV, 335; Hâkim, IV, 468/8300.

Appassionato cultore di storia, aveva sviluppato una filosofia di questa materia unica nel suo genere, riflettendo sulle “cause e le conseguenze della nascita, dello sviluppo e infine della scomparsa di principati e Stati dal palcoscenico della storia”.

Grazie al suo livello scientifico e alla sua profondità spirituale, Fâtih occupò un posto eccezionale nella storia come grande Sultano, guerriero, derviscio dal cuore vasto e poeta dal cuore gentile.

Sultan Mehmed Fâtih Khan fu un sovrano che prese lezioni dai più grandi saggi del suo tempo. Partecipava alle discussioni scientifiche e a volte esprimeva lui stesso la propria opinione, mostrando le sue capacità conoscitive. Oltre all’alta educazione spirituale ricevuta da *Hazret Akshemseddin*, prese lezioni da Molla Hüsrev in giurisprudenza islamica (*fiqh*); da Molla Gürânî, Molla Yegân, Hızır Bey Celebi e Hocazâde (Hojazade) in teologia e Ali Kuşçu (Kushciu) in matematica (*riyâziye*).

Così Fâtih, che aveva ricevuto un’educazione di altissimo livello, si impegnò molto sulla via della conoscenza e della saggezza, destinando somme considerevoli dal tesoro dello Stato alle *madrase* che formavano le personalità che avrebbero guidato il mondo. L’episodio che segue lo rivela molto bene.

Il Sultano Mehmed Fâtih Khan stava negoziando il bilancio coi suoi visir. L’importo da lui stanziato per le istituzioni scolastiche (*madrase*) era piuttosto elevato. Quando il ministro delle finanze venne a conoscenza della cifra, cadde in un profondo silenzio pieno di stupore. Il Sultano, col suo acume e la sua lungimiranza si rese conto di questa situazione e gli chiese:

- Pascià! Dal momento che la persona che avrebbe dovuto parlare sulla questione del bilancio era il ministro delle finanze, perché non l’avete fatto?

Non volendo esporsi, il visir rispose:

- Prendo nota, o mio Sultano...

E Fâtih, a lui:

- Pascià! Forse avete pensato che la cifra stanziata per le *madruse* fosse eccessiva...?

Questo fece capire al visir che era consapevole del suo pensiero, e lui lo accontentò:

- Sì, mio Sultano! Mentre il Paese ha mille problemi da risolvere, voi avete stanziato più fondi del necessario per l'educazione alla conoscenza, che è solo uno di essi!

E rivelò così il motivo del suo silenzio.

A questo punto, il Sultano chiese al visir:

- Pascià! Quanti delle centinaia di studenti cui abbiamo offerto delle opportunità crescono fino a raggiungere la maturità? Ne escono tre o cinque uomini?

- Sì, Sultano! Certo che crescono... Ma che significa ciò?

Il Sultano sorrise in modo significativo e disse:

- Pascià! Lo sai che sono poi queste tre o cinque persone che illuminano e educano tutti ...

Il visir chinò il capo e ammise:

- Sì, mio Sultano, è vero...

Il cuore di Fâtih, che aveva risolto facilmente la questione grazie alla sua sagacia e al suo acume, si riempì di gioia e disse al visir:

- Pascià! Se su cento studenti delle nostre *madruse* escono fuori solo tre o cinque persone serie in grado di educare il Paese, allora dobbiamo essere disposti a prenderci cura anche degli altri. Per amor loro, anche se dovessimo considerarli tutti gli altri degli scarti...

Come si vede, Sultan Mehmed Fâtih Khan stava gettando le fondamenta più solide di un grande Stato, con l'importanza da lui attribuita alla conoscenza e alla saggezza.

Nel complesso fatto costruire intorno alla Moschea che prende il suo nome, Fâtih fece edificare anche delle scuole di livello superiore che costituiscono il nucleo originario della futura Università di Istanbul. Quando Fâtih chiese che in quelle mura fosse assegnata una stanza, anche lui fu sottoposto a un esame, come tutti gli altri studenti.



Sultan Mehmed Fatih Khan fu il comandante in capo dell'ultima spedizione, fra le tante effettuate fin dai tempi dei Compagni finalizzate alla conquista di Costantinopoli, e si trovava in uno stato di sublime eccitazione. Il talento della sua personalità, unito all'addestramento materiale e all'educazione del cuore che aveva ricevuto, lo avevano già preparato alla "conquista annunciata". Ne era così profondamente convinto, da essere stato sempre impegnato in progetti di conquista fin dall'infanzia, carta e penna in mano. Egli soleva ripetere sempre, in ogni occasione:

“O Bisanzio prenderà noi, o noi prenderemo Bisanzio!”.

Subito dopo essere diventato Sultano all'età di ventuno anni, radunò gli sapienti e i comandanti militari, per consultazioni sulla presa della città. Tuttavia, la maggior parte dei partecipanti erano in disaccordo, sostenendo che:

- La conquista di Costantinopoli sarà solo opera del Mahdi⁹⁴!

94. Il Mahdi [o al-Mahdi, lett.: "Il guidato (da Allah)]. Secondo la fede islamica, il Mahdi apparirà nel mondo alla fine dei tempi, dopo che il Dajjâl (incarnazione di Satana) avrà attuato la sua opera devastatrice delle coscienze dei credenti. Gli muoverà guerra e lo sconfiggerà. (N.d.T.).

A quelle parole *Hazret Akshemseddin* intervenne immediatamente, dicendo:

- No! Il nostro Sultano Mehmed Khan conquisterà Costantinopoli...!

Annunciando così la decisione di tentare la conquista.

Il Sultano Mehmed Khan, il cui cuore ardeva dal desiderio della conquista di Costantinopoli fin dall'infanzia, ne fu felice. Ordinò di cominciare immediatamente i preparativi per la battaglia.

I cuori di tutti: soldati, comandanti, sovrani, studiosi e santi erano diventati come un fiume, pieni di eccitazione e rapimento spirituale per l'ambizione di guadagnare le lodi della Gloria dell'universo (*s.a.w.s.*), fatte 900 anni prima. La vera forza del Conquistatore e dei suoi soldati era dovuta a questo. Infatti, fin dall'epoca di Khalid bin Zayd (*r.a.*)⁹⁵, ogni volta che fu sferrato un attacco contro Costantinopoli, peraltro senza risultati, invece di far perdere la speranza e il coraggio, acuirono la determinazione dei combattenti per Allah (*Mujâhid*), con il contributo del sangue benedetto dei Compagni. Le precedenti mosse e gli sforzi infruttuosi spesi in questo modo resero in qualche modo ineluttabile il passaggio alla fase della conquista, come nuvole cariche di pioggia che si scaricano inevitabilmente, alla fine.

Il sangue benedetto versato nelle successive mosse di conquista, a partire dai nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), era visto come un patto di lealtà verso Fâtih e i suoi soldati.

95. Khâlid ibn al-Walid ibn al-Mughîra (Mecca, 592 – Homs o Medina, 642) è stato un condottiero arabo musulmano, appartenente al clan coreiscita dei Banû Makhûm. Khâlid è considerato il miglior uomo d'armi del periodo islamico classico, tanto da essere normalmente ricordato come la "Spada di Allah" (*Sayf al-Alah*), ed essendo rimasto imbattuto, è ampiamente considerato come uno dei più grandi guerrieri e generali militari della storia. (N.d.T.).

Grazie al suo genio unico, le navi vennero spostate via terra e i cannoni a lunga gittata furono posizionati. I cuori erano eccitati all'idea di entrare a Bisanzio il prima possibile e di recitare il richiamo alla preghiera in Santa Sofia.

I soldati dicevano:

- La vittoria è nostra, non importa come!

- O subiremo il martirio e andremo in Paradiso, o vinceremo ed entreremo a Bisanzio!

Ognuno di loro si arrampicava sulle mura di Bisanzio, che li inondava di fuoco come lava, dicendo:

- Essere martire tocca a me, oggi!

Sperimentando quell'amore e quell'eccitazione.

Suo nipote *Kwajâ* Muhammad Kâsim narra che anche Ubeydullah Ahrâr *Hazretleri*⁹⁶ partecipò a questa battaglia, muovendo dal Khorasan, nell'Asia centrale:

“Un giovedì pomeriggio *Hazret* Ubayyidullah Ahrâr ordinò improvvisamente di preparare il suo cavallo. Con esso uscì da Samarcanda, ordinando ai suoi discepoli: “Sedetevi qui e aspettate!” Uno di loro, noto come Mawlânâ Shaykh, lo seguì per un po'. Quando tornò indietro, riferì che *Hazret* Ubaydullah Ahrâr era scomparso dalla sua vista, dopo essersi curvato a destra e a sinistra sul suo cavallo per un buon tratto. *Hazret* Ubaydullah Ahrâr tornò dopo un po'. I suoi discepoli chiesero eccitati il motivo di questo viaggio improvviso ed egli rispose: ‘Mehmed Khan, il Sultano turco, mi ha chiesto aiuto. Sono andato ad aiutarlo e la vittoria è arrivata con il permesso di Allah, sia santificato il Suo Nome’”.

96. Ubaydullah al-Ahrâr: 19° Maestro della Catena Naqshband (n. a Baghistan, nel distretto di Tashkent, marzo 1404 – m. a Samarcanda, gennaio 1490). (N.d.T.).

Kwâja Abdulhâdi, figlio di Ubeydullah Ahrâr, racconta:

“Quando mi recai a Istanbul, il Sultano Bâyezîd II descrisse l’aspetto e il viso di mio padre Ubayydullah Ahrâr come segue. ‘Mio padre Fâtih mi raccontò:

- Nel momento più violento della battaglia, chiesi al mio Signore l’aiuto del Polo spirituale dell’epoca. Egli arrivò subito su un cavallo bianco, con queste e queste caratteristiche ben precise e disse:

- Non temere! La vittoria è tua!

- Ma i nemici sono troppi!

Allora aprì il suo mantello e disse:

- Guarda!

Io rimasi sbalordito nel vedere un esercito che irrompeva come un fiume in piena dal suo petto. *Hazret* disse:

- Questo esercito è venuto ad aiutarti.

E continuò così:

- Ora fai battere la mazza tre volte sui grandi tamburi di guerra sopra quella collina! E dà l’ordine di attaccare a tutti i tuoi soldati!

Anche quel Maestro partecipò all’assalto col suo esercito. La “conquista annunciata” fu un fatto compiuto...

In altre parole, Fâtih beneficiò delle benedizioni di tutti gli amici di Allah, durante la conquista. In particolare, *Hazret Akshemseddin* gli fu di grande aiuto non solo spiritualmente, ma anche materialmente. Oltre alle preghiere e suppliche per il Sultano, anche i suoi consigli furono molto importanti.

Infatti, di fronte all'impossibilità di impedire alla flotta nemica di portare rifornimenti e aiuti a Bisanzio attraverso lo stretto, la sua esortazione a Fâtih d'inoltrarsi col suo cavallo in mare ha un valore storico. Questo sovrano della spiritualità disse al suo allievo, il giovane Sultano:

“Dopo aver trasmesso i nostri saluti più sinceri e puri, si deve esporre al nostro Padiscia che l'incidente causato dalla negligenza degli equipaggi della flotta ha causato molta tristezza e dispiacere nei cuori. Siamo addolorati per il fatto che si sia persa un'occasione. Per quanto riguarda le ragioni di questo errore, a mio avviso sono queste:

in primo luogo, si è verificato un improvviso cedimento negli sforzi portati avanti con zelo religioso, trascuratezza o violazione delle disposizioni del nostro Sultano.

Secondo, non aver tenuto conto della buona novella della conquista data da questo debole servitore sulla base delle sue preghiere e di alcuni segni spirituali.

Si potrebbero enumerare molti altri errori.

Quindi, o mio Sultano! Se siete all'offensiva, non mostrate indulgenza e mantenete la disciplina! Chi ha disobbedito, chi è stato negligente deve essere interrogato e punito severamente. Altrimenti domani, quando si attaccherà e si dovranno colmare i fossati sotto alle mura, non se ne cureranno e mostreranno lassismo. Sapete che alcuni hanno paura delle punizioni.

Ci auguriamo che sarete serio e diligente quanto più possibile nel dare ordini e nel governare, e non perdiate la Vostra determinazione. Allo stesso modo, lasciate la punizione dei negligenti a qualcuno che abbia poca indulgenza e misericordia, in modo che possa castigarli adeguatamente. Allah, l'Altissimo, ha detto:

“O Profeta, combatti i miscredenti e gli ipocriti, e sii severo con loro. Il loro rifugio sarà l’Inferno. Quale triste rifugio!”⁹⁷.

Coloro che non partecipano all’attacco hanno un cuore debole. Sono ipocriti e saranno insieme ai miscredenti nei tormenti dell’Inferno.

Mantenere alto il vostro livello è una necessità che s’impone per non doversi vergognare alla fine, ritrovarsi afflitti e tristi ... purché vittoriosi, andiamo pure incontro alla pace divina ...

La decisione spetta ad Allah. Tuttavia, l’uomo non deve mancare d’impegnarsi e lavorare il più possibile. Questa è la Sunna dell’Inviato (s.a.w.s.) e dei suoi Compagni.

Mio Sultano, questa sera ho recitato il Corano col cuore spezzato e sono andato a letto. Dio solo sa quante buone novelle annunciate ma non avverate, si sono poi realizzate. Non considerate ciò che Vi abbiamo detto come parole inutili! Esse sono state dettate dal nostro amore per Voi”.



La conquista tardava ad arrivare e cominciarono le rimozioni tra coloro che si erano opposti alla spedizione, fin dall’inizio. A tal punto, che essi andarono dal Sultano a dirgli:

- Sultano, tanti soldati sono morti per le parole di un derviscio. Dalla Francia continuano ad arrivare aiuti agli infedeli. Non ci sono più speranze...

Fâtih, estremamente irritato sia per il ritardo della vittoria sia per le pressioni esercitate da chi non ci credeva, inviò il suo visir Ahmed Pascià da Akshemseddin:

97. *Il Corano*, Sura IX, *At-Tawba* (Il Pentimento o la Disapprovazione), 73.

- Pascià! Chiedi a Sua Eminenza se è possibile conquistare la città e ottenere la vittoria.

In risposta, *Hazret Akshemseddin* disse:

- Quante volte, quanti veterani della Comunità di Muhammad, quanti musulmani hanno attaccato una fortezza nemica! *Inshallah*, la conquista arriverà!

Tuttavia, poiché il Sultano Mehmed Fâtih Khan non era riuscito a ottenere la risposta che desiderava e, in parte, giacché il desiderio di conquista e di vittoria dato dallo stato d'animo in cui si trovava metteva a dura prova la sua pazienza e la sua moderazione, egli disse ad Ahmed Pascià:

- Pascià! Questa notizia non ci basta! Che annunci anche il giorno e l'ora della vittoria!

Sua Santità Akshemseddin, che conosceva molto bene lo stato d'animo del giovane Sultano, si immerse in una profonda meditazione e pregò a lungo il suo Signore, sentendo la necessità di rafforzare spiritualmente la volontà e la determinazione del Padiscià, per evitare che la conquista fallisse. Infine, rivelò le informazioni che gli erano state richieste e che aveva ottenuto, in seguito a una rivelazione improvvisa:

- Il ventesimo giorno del mese di *Rabî' al-âwwal*⁹⁸, attacca da questa e questa direzione, con fede sincera e zelo, al tempo *seher*⁹⁹! Possa la conquista esserti concessa in quel giorno! Riempì la città di Costantinopoli con il richiamo alla *salat!*"

Ricevuta questa buona notizia, il sultano Mehmed Khan lanciò una grande offensiva con una determinazione senza pre-

98. *Rabî' al-âwwal*, letteralmente "prima primavera", è il terzo mese del calendario islamico. Viene dopo *safar* e prima di *rabî' al-thâni*. (N.d.T.).

99. *Seher*: l'ultima parte della notte, il tempo che precede l'alba. (N.d.T.).

cedenti da terra e dal mare. I suoni possenti delle grancasse, dei tamburi e delle bande militari, che si levavano al cielo tra il rumore dei cannoni, uniti all'invocazione ripetuta del *takbîr*: “*Allahu Akbar*” (Allah è Grande), stavano riversando Fâtih e i suoi soldati su Costantinopoli come un fiume in piena, sotto la guida della lieta novella del Profeta.

Yahya Kemal¹⁰⁰ esprime bene l'entusiasmo del Sultano Fâtih e del suo esercito in questo assalto:

“(O valoroso!) Colpisci per amore della spada (*Zulfiqar*) nelle mani di *Hazret* Alî (il leone di Allah); colpisci per amore del Maestro il cui richiamo (*Allah, Allah, Allah*) echeggia in cielo! ...

O eroico soldato che apri le porte! Colpisci oggi per amore di quella (sublime) lieta novella (della) conquista, che nascondevi dentro...!

Colpisci per amore di questo Conquistatore del mondo (*Jahangir*) a cavallo (Sultan Mehmed Fâtih Khan) che è venuto a piantare la mezzaluna (dell'Islam) sulla chiesa (in particolare Santa Sofia) del non credente! ...

Per amore della potenza della (suprema) Provvidenza che ha inviato il Turco, colpisci (in modo tale) che il copricapo indossato dal *Rum* cada (a terra, con la sua testa) e si pieghi (anche) la testa del Faraone (cioè, dell'Europeo)! ...

(Avanti, o valoroso!) Per amore del *takbîr* nel mattino dell'offensiva (che ha riempito i cieli), colpisci con tutta la tua forza e in modo che sia l'ultima feroce offensiva (che renderà possibile la vittoria), in modo che queste mura (opprimenti) (che non sono state conquistate per anni e hanno impedito la lieta novella del

100. Yahya Kemal Beyatli, (2 dicembre 1884 Skopje - 1° novembre 1958 Istanbul), generalmente conosciuto con il nome d'arte di Yahya Kemal, è stato un importante poeta e scrittore nazionalista turco, oltre che politico e diplomatico. (N.d.T.).

Profeta – *s.a.w.s.*) siano finalmente aperte (non saranno più in grado di resisterti e siano vinte)! Che la conquista sia concessa ai credenti! Così, sarai tu il soldato lodato dal Profeta e il tuo comandante sarà il comandante lodato da lui Colpiamo oggi!”. Con l’attacco sferrato con tanta eccitazione ed entusiasmo, alla fine la bandiera piantata da Hasan Ulubatli sventolò sulle mura. Costantinopoli era ormai conquistata. La presa di questa città, tante volte assediata, era stata concessa al giovane sovrano Mehmed Fâtih Khan.

Dopo la conquista, il Sultano entrò in città dalla porta di Edirne con una grandiosa cerimonia, accompagnato da dotti, saggi, pascià e persino dal giudice (*Qadi*) Hizir Bey, che in seguito lo avrebbe processato. Sul suo cavallo bianco diede le ultime istruzioni ai suoi soldati come segue:

“O miei veterani! Sia lode ad Allah il Vero (sia esaltato il Suo Nome) che siete diventati i conquistatori di Costantinopoli! Non toccate coloro che non resistono e chiedono pietà! Non fate del male a donne, bambini, vecchi e malati! Prendete solo il bottino di guerra che vi è lecito!”. Queste disposizioni da lui annunciate molto prima della Dichiarazione dei diritti umani, costituiscono uno dei documenti più onorevoli della nostra storia nazionale. Colpito dall’imparzialità di questo comportamento, il patriarca di Costantinopoli cadde ai piedi di Fâtih. Fâtih lo sollevò in piedi e disse: “Nella nostra religione è vietato inchinarsi alle persone come se ci si prostrasse ad Allah. Alzati! D’ora in poi, non temere la mia ira per quanto riguarda la tua vita e la tua libertà!... Il Patriarcato, in quanto capo della comunità greco-ortodossa, manterrà tutti i privilegi che ha ottenuto nella storia...”.

Il Sultano Mehmed Khan il Conquistatore riaffermò e ripeté queste parole con un editto imperiale per cui il patriarcato, che si trovava in uno stato prossimo all’estinzione, fu reintegrato in un

modo nuovo e più potente. Questo è uno degli esempi lampanti della lungimiranza di Fâtih. Perché il patriarcato di Istanbul era il centro dell'ortodossia mondiale. I russi e i serbi, che erano i nemici dello Stato ottomano, erano affiliati a questo centro. Fin dall'inizio c'era stata ostilità tra il papato cattolico e il mondo ortodosso. Se il centro della chiesa ortodossa fosse stato abolito, il mondo cristiano avrebbe potuto unirsi sotto la guida del papa. Per la continuazione di questo dualismo, il papato doveva continuare ad essere una controparte paritetica; il che significava la rottura dell'unità cristiana. Per questo motivo Fâtih accettò nel suo decreto la caratteristica ecumenica, cioè di portata universale, del patriarca.



Un altro aspetto della politica perseguita con questo comportamento fu l'effetto positivo che l'atteggiamento giusto e tollerante dei musulmani nei confronti dei cristiani ebbe appunto su questa comunità. In effetti, tale fu il principale fattore di base alla pace e alla tranquillità che gli Ottomani riuscirono a mantenere in Rumelia, nonostante costituissero una minoranza, fino ai movimenti nazionalisti nati con la Rivoluzione francese. Inoltre, questa giustizia fu determinante per la conversione di molti cristiani.



Fâtih procedeva lungo la strada di Şehzâdebaşı (*Shehzadebashi*) e Bâyezîd. I soldati salutavano ai lati. Le ragazze greche inondavano di fiori il giovane Padiscià. In quel momento, un derviscio apparve in mezzo alla strada e si rivolse a Fâtih:

- Non inorgoglititi troppo, per aver conquistato Costantinopoli! L'hai fatto con le preghiere di dervisci come noi...

Fâtih rispose:

- Hai ragione, padre derviscio. Tuttavia, una guerra può essere vittoriosa se i soldati della preghiera e quelli della spada agiscono insieme. Nell'aldilà, l'Inferno attende coloro che abbandonano la preghiera. Vergogna a chi getta via la spada! La preghiera è la forza trainante. Tuttavia, essa deve essere accompagnata dal ricorso ai mezzi, per ottenere dei risultati! Questo è ciò che è successo oggi. Abbiamo pregato e sguainato le spade allo stesso tempo, e la vittoria è stata concessa. Il segreto della vittoria è seguire le orme del Profeta (s.a.w.s.) ...

In questo modo, il grande Sultano indicò alla generazione successiva che la condizione obbligatoria della vittoria è quella di usare la spada nello spirito del Corano. Per questo motivo, durante tutta la storia ottomana, almeno in una moschea delle città conquistate con la spada l'imam era solito pronunciare il sermone del venerdì dopo averne sguainata una e appoggiandosi ad essa, come il "momento della vittoria". Questo, a significare che il diritto e la libertà di parola dell'oratore erano possibili, solo col possesso della forza e il potere di usarla. Ancora oggi, nella Moschea di Bâyezîd, gli oratori pronunciano il sermone con la spada. Se invece la città conquistata era stata conquistata in modo pacifico, l'oratore pronunciava il sermone del venerdì con un Corano in mano, come "il momento della Patria comune".



Il sultano Fâtih Mehmed Khan attribuì la conquista di Costantinopoli al supporto di eminenti personalità spirituali, tanto quanto alle ragioni materiali. Per questo motivo, mostrò il suo Maestro Akshemseddin *Hazretleri* alle ragazze greche che gli lanciavano rose, volendo con ciò significare che i complimenti andavano indirizzati a lui, cioè alla persona che lo aveva sostenuto spiritualmente nella conquista.

Nutrivamo un grande rispetto nei confronti di *Hazret Akshemseddin* tanto che, nel giorno della presa della città, egli disse a chi gli stava vicino:

“Questa gioia e questa pace che vedete in me non è solo per la conquista di questa città, ma anche perché un santo e benedetto amico di Allah come Akshemseddin è qui, nel mio tempo e al mio fianco...”.

Nei due distici seguenti, che riflettono la sua profondità spirituale, che scriveva le sue poesie con lo pseudonimo di “*Avni*”, si vede come egli si affidasse ai profeti e ai guardiani di Allah per la causa del Corano:

“La mia intenzione è obbedire all’ordine: ‘Combatti sulla via di Allah!’. E il mio è l’impegno sincero e sublime della religione dell’Islam”.

“Ho fiducia nei Profeti e negli Amici di Allah. La mia speranza di conquista e di vittoria viene sempre dalla Sua Grazia”.



Questa sua sublime devozione e riverenza nei confronti dei Profeti e dei Santi di Allah hanno fatto sì, che egli abbia sempre beneficiato del loro aiuto e dei loro favori. Infatti, tutti gli *Awliyâ Allâh*, specialmente *Hazret Akshemseddin*, gli fornirono ogni tipo di assistenza materiale e spirituale, soprattutto nella conquista di Costantinopoli. Akshemseddin *Hazretleri* gli fornì persino informazioni sul futuro. Dopo la conquista, Fatih gli chiese:

- Perché avete parlato del futuro, predicando la conquista?
- Avevamo appreso da nostro fratello, il Khidr (*a.s.*) quando sarebbe avvenuta!”.



Dopo la conquista della città, il Sultano Mehmed Fatih Khan iniziò a identificare le tombe dei Compagni che erano venuti a conquistare Costantinopoli e vi erano caduti martiri. Tra queste, voleva che fosse identificata in particolare la tomba di Abû Ayyûb al-Ansârî, che era stato l'ospite del Profeta (*s.a.w.s.*), quando questi era emigrato a Medina. Essa era stata nascosta per proteggerla dagli attacchi nemici e non si riusciva più a trovarla. Allora Fâtih si rivolse ad *Hazret Akshemseddin* e chiese:

- Eminenza! Come possiamo trovare la tomba di Abû Ayyûb al-Ansârî?

Dopo aver meditato per un po', *Hazret* il Maestro indicò il luogo. Un bastone fu piantato lì come segno. Tuttavia, Fâtih cambiò la posizione del bastone durante la notte non per sfiducia, ma per tranquillizzare il suo cuore. Il giorno dopo, quando vennero a scavare in quel punto, *Hazret Akshemseddin* rimase in silenzio e il suo allievo Fâtih rimase sorpreso:

- Mio Sultano! Il luogo del nostro segno è cambiato! E riportò il bastone al suo posto originale.

Ora, nel cuore del Sultano era sparito ogni dubbio e si iniziò a scavare. Poco dopo, venne alla luce una lapide appartenente ad Abû Ayyûb. Il miracolo di *Akshemseddin Hazretleri* si era realizzato. Su ordine del Conquistatore, la tomba fu completamente riportata alla luce e su di essa ne fu costruita una nuova; accanto ad essa furono edificate anche una moschea e una scuola.

Il Sultano amava il suo Maestro, che lo aveva educato spiritualmente, e lo rispettava molto. Andava a trovarlo spesso e tornava con la pace e la tranquillità nel cuore. Quando era *Akshemseddin* a venire a trovarlo, di tanto in tanto, Fâtih si alzava in piedi e lo salutava con rispetto. Un giorno, Mahmud Pascià gli chiese, con curiosità e stupore:

- Mio amato Sovrano! Voi mostrate per Akshemseddin un rispetto e una riverenza che non avete per nessuno altro! Con lui siete completamente diverso. Che differenza c'è tra lui e gli altri sapienti?

E Fâtih rispose:

- In quella persona vedo una maestosità e un fascino mai visti in nessun tempo, luogo e persona. Quella maestosità e quell'amore mettono il mio cuore in subbuglio. Mi mandano in mondi completamente diversi. Se l'amore e la meraviglia sono due stati opposti, come fanno a riunirsi nella mia anima? Mi stupisce anche questo... Che significa? Cos'è questo stato? Mi rendo conto che non è a causa della sua esistenza fisica, ma perché egli è una manifestazione della Verità. In sua presenza, la mia mano trema, la mia lingua esita e sono come un bambino indifeso. Dalla finestra del suo cuore osservo altri mondi, ricami diversi. Questo mio stato è l'impressione esercitata dal suo mondo spirituale su di me. Allo stesso tempo, raffigura anche la sua profondità spirituale.

Per questo motivo, dopo la conquista, *Hazret Akshemseddin* lasciò Istanbul e si stabilì a Göynük¹⁰¹, la sua città natale, per non intralciare il Sultano nella gestione degli affari di Stato, per effetto degli stati di esaltazione spirituale a seguito delle loro conversazioni (*sohbetler*). Tuttavia, il legame del cuore e la guida spirituale continuarono tramite la loro corrispondenza. La seguente lettera, che mostra questo grande affetto tra il Sultano e il suo Maestro con una vicinanza aldilà anche del legame fra padre e figlio è un bellissimo consiglio, che trabocca dal cuore di Akshemseddin *Hazretleri*:

101. Göynük: Località della provincia di Antalia, sulla costa meridionale della Turchia. (N.d.T.).

“Il sollievo del mondo è nulla in confronto a quello dell’Al-dilâ. Il piacere fisico è nulla in confronto a quello spirituale. Non adulare nessuno. Le calamità più gravi sono quelle che capitano ai Profeti, poi ai santi, poi ai califfi. Considerate che siete un viaggiatore sulla via dei Profeti e dei santi: la benedizione più grande. Non provate dolore per nessuna calamità; al contrario, godetene! Nel nobile Corano, “una difficoltà” è menzionata fra due “facilità”.¹⁰² *Inshallah*, presto le difficoltà finiranno e i nemici saranno umiliati e disprezzati da tutti. Se farete così, sarete sempre vittoriosi col permesso di Allâh!

Gli affari del Paese dipendono dai vostri. Rispetto al Paese, i sultani sono come l’anima rispetto al corpo. È l’anima che governa il corpo. Non pensate di essere come gli altri e non occupatevi d’altro, che di migliorare il Paese! E la pace sia con voi...”.

Il Sultano Mehmed Khan, che indirizzò la sua vita sotto una così grande guida, ebbe cura della propria vita religiosa e voleva anche che i suoi sottoposti non mostrassero negligenza negli atti di culto e nella sottomissione a Dio. Il seguente editto, inviato alle province riguardo all’esecuzione delle preghiere, esprime bene questa sua sensibilità:

“Possa Allah permetterci di adempiere ai Suoi ordini e divietti! L’ordine di Allah, il Vero (sia santificato il Suo Nome): ‘Esegui la preghiera!’ e il detto del Profeta (s.a.w.s): “...La preghiera è il

102. “Con il Nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso.

1. Non ti abbiamo forse aperto il petto [alla fede]
2. E non ti abbiamo sbarazzato del fardello
3. che gravava sulle tue spalle?
4. [Non abbiamo] innalzato la tua fama?
5. In verità per ogni difficoltà c’è una facilità.
6. Sì, per ogni difficoltà c’è una facilità.
7. Appena ne hai il tempo [6] , metti dunque ritto,
8. e aspira al tuo Signore?”

Il Corano, Sura XCIV. *Al-Inshirah* ((L’Apertura). (N.d.T.).

pilastro della religione!”¹⁰³ rendono obbligatorio, per me, ordinare le buone azioni e proibire quelle cattive, secondo l’affermazione del Profeta. Ho designato una persona, a questo scopo. Essa adotterà le azioni necessarie a tale riguardo. Così, chi abbandona la preghiera rituale sarà corretto di conseguenza. Anche i funzionari dello Stato possono aiutare in questo servizio!... Pertanto, il lassismo e la pigrizia non saranno mai ammessi nell’adempimento dei decreti supremi, degli ordini e dei divieti dell’Islam! Le moschee e le scuole si trasformano in rovine e luoghi fatiscenti, senza comunità (che le frequentino)! Possano quei luoghi benedetti essere riempiti e prosperare! Fino a quando l’Islam religioso non sarà forte e costante in modo tale, da realizzare sempre nuove vittorie materiali e spirituali! ...”

Questo comportamento costituisce la moralità islamica lodata nel versetto seguente. Dice Allah, l’Eccelso:

الَّذِينَ إِنْ مَكَّنَّاهُمْ فِي الْأَرْضِ أَقَامُوا الصَّلَاةَ وَأَتُوا الزَّكَاةَ
وَأَمَرُوا بِالْمَعْرُوفِ وَنَهَوْا عَنِ الْمُنْكَرِ وَاللَّهُ عَاقِبَةُ الْأُمُورِ

“[Essi sono] coloro che, quando diamo loro potere sulla terra, assolvono all’orazione, versano la decima, raccomandano le buone consuetudini e proibiscono ciò che è riprovevole. Appartiene ad Allah l’esito di tutte le cose”.¹⁰⁴



Il sincero impegno del Sultano Mehmed il Conquistatore sulla via di Allah e la sua visione di essere al servizio dei musulmani, senza arrendersi di fronte ad alcuna fatica né difficoltà, co-

103. Beyhakî, *Şuabu'l-Îmân*, IV, 300/2550.

104. *Il Corano*, Sura XXII, *Al-Hajj* (Il Pellegrinaggio), 41.

stituiscono un magnifico esempio per i discendenti di quell'antenato benedetto.

Il Sultano aveva organizzato una spedizione contro l'Impero greco di Trabzon¹⁰⁵. Per raggiungere la città per via di terra, bisognava attraversare una zona montuosa e boscosa. A volte, uomini muniti di asce liberavano strada di fronte a loro. In un punto in cui il sentiero era disagiata, il cavallo di Fâtih scivolò. Le mani del Conquistatore sanguinavano mentre lottava per aggrapparsi a una roccia. Osservando questa situazione, Sârâ *Hatun*, la madre di Uzun Hasan¹⁰⁶, che era con lui, pensò che fosse giunta l'occasione attesa:

- Figlio mio! Tu sei Sultano, figlio di un Sultano! Tu sei un grande Sovrano! Vale la pena di patire tutte queste difficoltà per un piccolo castello, come Trebisonda?

Giacché Uzun Hasan aveva stabilito un legame di parentela con l'Impero greco di Trebisonda, sua madre aveva supplicato il Sultano affinché rinunciasse alla spedizione. Fâtih si rialzò con le mani piene di abrasioni e rispose:

- O vecchia madre! Non sai che ciò che teniamo in mano è la spada dell'Islam? Non pensare che tutti questi problemi che abbiamo sofferto siano stati per un arido pezzo di terra. Devi sapere che tutti i nostri sforzi sono diretti a servire la religione di Allah,

105. Trebisonda (*Trabzon*) è una città della Turchia, capoluogo dell'omonima provincia, situata sulla costa nord-orientale che si affaccia sul Mar Nero. Dopo la quarta crociata, nel 1204 fu capitale dell'Impero di Trebisonda, uno Stato formato da Alessio Comneno, fino al 1461, quando venne conquistata dall'Impero Ottomano. (N.d.T.),

106. Uzun ("Il lungo") Hasan, (1423 – 6 gennaio 1478) fu un sovrano turkmeno, sultano della dinastia degli Ak Koyunlu. Hasan regnò sui territori attuali dell'ovest dell'Iran, sull'Iraq, sulla Turchia, l'Azerbaigian e l'Armenia fra il 1453 ed il 1478. Convinto da emissari veneziani, Uzun Hasan attaccò gli Ottomani vicino Erzincan (*Erzinjan*) nel 1471 e a Tercan (*Terjan*) nel 1473, venendo alla fine sconfitto da Mehmed II nella Battaglia di Otluk Beli nella tarda estate del 1473. (N.d.T.).

per portare la gente sulla Retta Via e i nostri volti non diventino neri quando, domani, saremo al cospetto di Allah. Se preferiamo gli agi di questo mondo piuttosto che sopportare qualche problema, quando abbiamo l'opportunità di diffondere la parola dell'Islam e rafforzarla, sarebbe giusto per noi essere chiamati veterani della Guerra Santa? Se non portiamo l'Islam ai miscredenti, se non impediamo il dilagare del loro comportamento, con che coraggio ci presenteremo alla presenza di Allah, il Sublime?



Fâtih trovava un grande conforto nelle visite ai Santi, Amici intimi di Allah. Il suo cuore traboccava di rapimento per le benedizioni e le illuminazioni spirituali da loro ricevute.

Un giorno, ebbe un gran desiderio di visitare lo sceicco Abû'l-Vefâ *Hazretleri*. Si recò alla porta del suo convento (*tekke*) coi suoi dignitari ma vide che la porta, generalmente aperta a tutti, era purtroppo chiusa per lui. Il Sultano ne fu rattristato e impallidì in viso. Dentro, *Hazret* Abû'l-Vefâ si trovava nella stessa situazione. I suoi discepoli se ne accorsero ma non chiesero nulla, per rispetto delle convenienze spirituali. Tuttavia, si interrogavano a vicenda con stupore sul significato di quello che stava accadendo, dicendo: “Qual è il segreto di questo? Come è possibile che la porta, aperta anche a un ubriacone, sia stata chiusa al destinatario di un nobile detto del Profeta (*s.a.w.s.*)?”.

Fâtih tornò indietro, sconsolato...

Il grande Imperatore che aveva chiuso un'era, aprendone una nuova e aveva distrutto le mura di Bisanzio, era dovuto tornare indietro senza poter aprire la misteriosa porta della *tekkè* di un combattente dello Spirito. Qualche tempo dopo, il Sultano si recò di nuovo a visitare Abû'l-Vefâ *Hazretleri*, con i suoi uomini. Ma si ripeté la stessa scena: la porta era chiusa...

La costernazione del Sultano fu ancora più grande. Egli disse al suo aiutante:

- Va' da lui col massimo rispetto delle convenienze spirituali, e cerca di capire cosa sta succedendo, che significa tutto questo, qual è il segreto che noi non sappiamo.

Il suo aiutante di campo si presentò ad *Hazret Abû'l-Vefâ*, che gli disse:

“Il nostro sultano Fâtih ha un cuore sensibile ed emotivo. Se entra qui e assapora il piacere del nostro mondo, non vorrà più uscirne e non tornerà più all'amministrazione dello Stato! Ma questi beni e questa Comunità sono stati affidati a lui. Se non sarà sostituito da qualcuno altrettanto qualificato, tutti ne soffriranno. Sia lui che io saremo peccatori! Poi, la sua anima si riempirà dell'atmosfera spirituale di questo luogo, porterà qui tutto ciò che ha e lo elargirà in carità. I mezzi che andrebbero alla vedova, all'orfano, al povero, al debole e al povero confluiranno qui! Allo stesso tempo, l'amore per questo mondo entrerà nei cuori dei discepoli e il nostro ordine sarà sconvolto...! Da qui noi saremo in uno stato di preghiera e abbandono fiducioso ad Allah, nei confronti del nostro Sovrano e nostro signore. Il suo cuore è nei nostri cuori...”

Quando l'aiutante di campo si congedò e comunicò queste parole al Sultano, che attendeva curioso alla porta della *tekkè*. Egli chiese:

- Com'era Sua Eminenza, quando ha espresso questi sentimenti?

- Maestà! Mentre *Hazret Abû'l-Vefâ* pronunciava queste parole, il suo cuore doveva bruciare di dolore perché dai suoi occhi scorrevano le lacrime...

Fâtih chinò il capo. Il suo sguardo, che si perdeva oltre l'orizzonte, si rivolse verso un altro mondo come una notte profonda, illuminata dalla luna. I suoi occhi si inumidirono e le lacrime cominciarono a cadere come le gocce di rugiada che si accumulano sulle foglie in primavera. In vita, egli non ebbe mai la possibilità d'incontrare *Hazret Abû'l-Vefâ*...

Quando ricevette la notizia della morte di Fâtih, *Hazret Abû'l-Vefâ* si recò a palazzo e guidò la preghiera funebre del Sultano.



Gâzi Fâtih Mehmed Khan fu un Sultano del mondo esteriore e interiore che, quanto più lo si analizza tanto più appare profondo. Il suo successo e le sue attività in ogni campo furono frutto di una cooperazione tra penna e spada, che egli eseguì con un'abilità eccezionale. Egli trasformò le incursioni effettuate fino alla sua epoca in una conquista pianificata. Non mosse mai il suo esercito senza un piano e senza un'organizzazione, e non versò mai del sangue per il gusto dell'avventura. Ci furono giorni in cui si trovò in guerra con cinque, dieci o anche più Stati su più fronti ma riusciva a superarli con grande abilità, a volte con negoziati politici e talvolta con mosse militari. Anche nei momenti più critici delle guerre a cui partecipò, si lanciava contro il nemico dalle prime linee e non indietreggiava. In un feroce attacco durante la battaglia di Belgrado, ricevette profonde ferite alla fronte e al ginocchio.

Il Sultano Mehmed II analizzò alcuni dei pericoli e degli errori in cui lo Stato era caduto in precedenza e preparò le leggi, chiamate "Le leggi del Conquistatore". Tuttavia, non si deve pensare che esse riflettano i suoi pensieri personali o del dignitario di turno. Mai! In queste leggi, che contengono molte regole sull'amministrazione dello Stato, le questioni che sono state oggetto di

molti dibattiti fino ad oggi sono il “fratricidio e l’infanticidio” e l’esecuzione politica dei visir. Se si fa attenzione, ci sono due ragioni specifiche per questa regola, riservata ai membri della dinastia e chi ricopriva il grado di visir:

1. Poiché avevano un’ autorità tale da poter perfino dividere lo Stato in caso di necessità, la sentenza nei loro confronti doveva essere pronunciata rapidamente. Tuttavia, giacché le disposizioni procedurali dei tribunali ordinari non lo avrebbero consentito, se fossero state rispettate si sarebbero verificati ritardi con danni irreparabili. Per questo motivo, al Padiscià fu riconosciuto il diritto di gridare:

“Il boia!”.

2. Essi si trovavano nel grado più alto fra le autorità dello Stato, per cui l’unico organo superiore che poteva giudicarli senza timore era il Sultano. Questi poteva mandare un cittadino qualunque al patibolo solo nel corso di una campagna militare. In tal caso, infatti, a volte basta anche un solo soldato a causare una sconfitta. Anche questa pratica, sorta per queste ragioni fondamentali, si è sempre basata sul responso giuridico (*fatwâ*) della massima autorità religiosa dello Stato (*Al-Shaykh al-Islam*) per evitare decisioni di comodo. Queste ragioni sono il risultato di una giustificata preoccupazione di proteggere uno Stato in crescita dalla disintegrazione e assicurarne la sopravvivenza. Se si considerano poi le possibilità di comunicazione di allora, diventa ancora più facile apprezzare questa difficoltà.

Alla luce di queste misure, si può affermare che la questione del “fratricidio e l’infanticidio”, legalizzata dal Conquistatore per garantire che lo Stato fosse amministrato sotto un unico comando e che la Comunità islamica non fosse frammentata e divisa in tanti deboli principati, rimanendo forte di fronte ai miscredenti,

fu uno dei maggiori fattori che prolungarono la vita dell'Impero ottomano. L'articolo in questione recita come segue:

“Chiunque dei miei figli ottenga il sultanato, può uccidere suo fratello per mantenere l'ordine dello Stato (in caso di necessità)”. Anche la maggioranza dei sapienti è d'accordo. Che se ne faccia uso, quando è necessario...”.

Ciò significa che Fâtih non ha ordinato questo. L'ha legalizzato come un permesso che può essere applicato in casi come la rivoluzione e l'anarchia, quando le condizioni lo richiedano in modo imperativo.

Non è corretto nemmeno accusare i sultani dell'Impero ottomano, alcuni dei quali si sono elevati fino al livello di santità, di assassinio, senza comprendere correttamente lo spirito della questione. Di fronte alla peculiarità, unica nella storia, di sacrificare il proprio figlio e fratello a vantaggio dei sudditi, è necessario valutare secondo cognizione, volontà e fatti storici piuttosto che in base ai sentimenti. Un altro dato di fatto è che il numero di persone che morirono a causa dell'”assassinio di figli e fratelli”, in un periodo imperiale durato 623 anni, fu di circa sessanta. Senza quella regola, questo numero avrebbe raggiunto le centinaia di migliaia, o anche di più. A questo proposito basta ricordare il sangue di circa diecimila musulmani, che fu versato da entrambe le parti nella battaglia combattuta nella pianura di Konya tra il sultano Yavuz Selîm Khan e il principe ereditario Ahmed, che gli si era ribellato. Ciò dimostra che la questione del fratricidio e dell'infanticidio era una pratica disperata, basata sulla necessità di scegliere il minore fra due grandi pericoli, senza alternative. È possibile vedere chiaramente questa impotenza in molte situazioni critiche.

Il sultano Yavuz Selîm Khan prese posto in lacrime sotto la bara del fratello, il principe Korkut che aveva combattuto contro di lui ed era stato ucciso, dicendo:

“O fratello mio! Tu non dovevi farmi questo, e neanche io!”.

Dopo l’uccisione del figlio, il principe Mustafa, Kânûnî Süleyman volle guidare la sua preghiera funebre ma dovette interromperla, per le lacrime. Kânûnî era un credente così sincero, devoto e pio che chiese persino una *fatwa* allo *Shaykh al-Islam* Ebussuûd Efendi, per sapere se fosse lecito eliminare le formiche che minacciavano di disseccare un albero da frutto. Questi e altri episodi simili, tristi e contraddittori, sono ricordi dolorosi che trafiggevano il petto di uno Stato che era diventato una potenza globale. Furono come spine conficcate in una ferita ancora calda che sanguinava nell’anima dei grandi conquistatori, che avevano impresso una direzione al mondo. Per questo motivo, i sultani non perseguirono le famiglie e i parenti dei principi di cui si sbarazzavano per necessità. Oltre a elargire abbondanti favori e sovvenzioni, fornirono alle famiglie dei principi gli stanziamenti necessari e assegnarono i loro più stretti servitori a vari incarichi nello Stato. Nonostante tutte le amare e tristi conseguenze, se questa pratica non fosse stata adottata, lo Stato mondiale istituito dagli Ottomani si sarebbe frammentato in tanti deboli principati, come era avvenuto nel triste destino dei Selgiuchidi e dell’Andalusia, e la Comunità islamica ne avrebbe sofferto. Inoltre, le conquiste islamiche in Occidente non si sarebbero realizzate e i tentativi dei crociati di annientare i musulmani avrebbero portato a conseguenze molto tristi. In effetti, il pericolo emerso dopo la sconfitta di Yıldırım Bâyezîd Khan nella battaglia di Ankara è un caso esemplare a questo proposito.

D’altra parte, l’immolazione dei loro cari da parte dei sultani si manifestava in realtà come un grande sacrificio che esprime-

va la loro fedeltà alla religione, allo Stato e al Paese. Altrimenti, nessuno avrebbe sacrificato il proprio figlio, che è una parte di sé, per il bene di qualcun altro! Infatti, se si considera che anche i più grandi assassini della storia si sono come sciolti, per così dire, nei confronti dei propri figli e agirono con loro come se avessero le mani legate nonostante tutta la loro crudeltà, questo sacrificio compiuto dagli Ottomani per proteggere l'integrità del bene comune e la potenza del popolo musulmano può essere compreso più chiaramente.

È quindi errato considerare gli omicidi dei propri figli e fratelli dei sultani ottomani, che si facevano scrupolo di colpire anche una formica, come il risultato di una semplice lotta di potere. Infatti, se i sultani avessero inteso garantire solo la propria vita, avrebbero mai combattuto il nemico in prima linea sui campi di battaglia, chiedendo per sé il martirio o diventare veterani della Guerra Santa? L'intenzione di quei sovrani, che trascorsero gli anni del loro regno coinvolti in guerre continue, sacrificandosi giorno e notte per amore di Allah, non era ovviamente un arido potere mondano. Le condizioni che costrinsero gli Ottomani, che ci hanno lasciato una storia piena di gloria e onore e un'eredità sublime, a questi estremi, dovrebbero essere esaminate attentamente. Così come non è necessario parlare delle lotte attualmente in corso che dilanano lo Stato, non è necessario nemmeno immaginare una mente e una coscienza che considerino normale versare il sangue di migliaia di musulmani in queste lotte. Coloro che parlano col sentimento e non tollerano l'eliminazione di uomini della stessa famiglia che possano causare qualsiasi maleficio o essere usati a tale scopo per effetto di questa regola - intenta ad assicurare la sopravvivenza dello Stato e del Paese - non sarebbero da considerare insensibili alla crisi delle istituzioni di base della società, con il conseguente sacrificio di migliaia di persone, ove non si ricorresse a tale procedura?! Nonostante tutto, ovviamen-

te, non possiamo sempre cercare una giustificazione per quegli omicidi. Ci sono stati anche degli eccessi, a seguito di inganni da intrighi dovuti alla natura umana e all'egoismo.¹⁰⁷

Si dice che un errore simile, dettato dalla paura, si sia verificato nei confronti dei principi, alcuni dei quali erano addirittura bambini, che Murad III e Mehmed Khan III eliminarono non appena saliti al trono. Non ci può essere però, punizione senza reato. Nessuna coscienza può accettare l'esecuzione extragiudiziale di innocenti sulla base di semplici sospetti! Per queste e altre ragioni, questa soluzione non fu adottata da Ahmed I Khan, che fu un Sultano dal cuore tenero e carattere di derviscio. In seguito, per il sultanato fu introdotta la condizione del più anziano (*akbar*) e il più saggio (*ershed*) della dinastia. Questo criterio eliminò parzialmente il problema degli omicidi tra i membri della casata. Tuttavia, si osserva anche che lo spirito ottomano di crescita ed espansione, alla base dell'affermazione dell'Impero ottomano, s'indebolì con l'ascesa al trono di sultani più anziani e meno attivi. Di conseguenza, la strada del "salire al potere con il potere della testa e del polso" (*tegallüb ve hakk-ı seyf*), in precedenza requisito necessario per sedere sul trono, fu parzialmente chiusa.

A questo proposito, il fatto che alcuni individui abbiano commesso errori di valutazione nell'applicare la regola dell'"omicidio di fratelli e figli" non implica che l'essenza di questa regola il cui scopo generale, lo ripetiamo, era quello di evitare la divisione dello Stato, impedire lo spargimento di sangue di un gran nume-

107. .Il Sultano non fu l'unico colpevole di questi ingiusti omicidi, ma vanno presi in considerazione anche gli intrighi dei visir e dei pascià, che avevano preparato questo crimine già prima della sua ascesa al trono e che avevano praticamente costretto il sultano a commetterlo. Dopo la morte di Fâtih, la notizia inviata sia a Bâyezîd che a Cem (*Gem*): "Vieni, siediti sul trono al posto di tuo padre!" esprime questo dato di fatto. In effetti gli ultimi casi, avvenuti alla fine dell'Impero, di deposizione di un sultano e la sua sostituzione con un altro dimostrano chiaramente l'influenza dei visir in questo senso.

ro di musulmani ed evitare di diventare impotenti di fronte ai nemici dell'Islam, debba essere vista negativamente e che si debbano fare valutazioni ingiuste. In questa materia bisogna essere cauti, poiché offendere i nostri grandi e gloriosi antenati in questioni di questo tipo senza basare le nostre opinioni su riflessioni e giudizi approfonditi, potrebbe portare a una violazione dei loro diritti. In conclusione, bisogna valutare l'Impero Ottomano, uno Stato mondiale durato sei secoli, coi suoi errori e i suoi meriti.

Va detto inoltre che tutte le regole, anche quelle della Legge islamica, producono risultati in base al mondo del cuore, la maturità e l'orientamento spirituale delle persone che le applicano. Perché le leggi sono come un coltello o un'arma. Possono essere usate a fin di bene e di giustizia ma possono esserlo anche per compiere mille e mille crudeltà, col trionfo dell'egoismo: dipende da chi li tiene in mano. Infatti, un'ottima regola può assumere una forma indesiderabile nelle mani di una persona preda del suo io. In effetti, così sono state le pratiche di alcuni tiranni che hanno governato nei tempi in cui erano in vigore le leggi religiose dell'Islam. Ad esempio Abu Hanifa, uno dei più grandi giuristi di ogni epoca, asceta e pieno del pio timor di Dio, rifiutò la nomina a giudice di Bagdad per non essere strumento di atti tirannici e per questo fu imprigionato e fustigato dal califfo dell'epoca. E ancora, un grande studioso come Ahmad bin Hanbal fu gettato in prigione perché rifiutava la teoria secondo cui "il Corano è stato creato". Tuttavia, queste grandi personalità non commisero alcun crimine agli occhi della *Sharia*; al contrario, si preoccuparono di proteggere le leggi divine dagli oppressori. Erano completamente innocenti. Ciononostante, furono puniti come criminali dai califfi, che erano obbligati ad applicare la Legge religiosa. Ciò dimostra che la sublimità delle regole e delle leggi deve essere valutata separatamente dalla loro concreta attuazione.

Pertanto, quando valutiamo la questione nei principi, essa ci appare come un evento realizzato per legge in caso di necessità, in base alle condizioni in cui si trovava l'Impero ottomano ma, quando la analizziamo in termini di attuazione, vediamo che il suo risultato, come abbiamo detto sopra, dipende dalla sfera del cuore, dalla sensibilità religiosa, dalla perfezione e dalla capacità e competenza delle persone che l'applicano. Per questo motivo, pur riconoscendo la necessità di quella soluzione, non siamo né a favore né contro gli eventi e i risultati della sua attuazione, che sono conformi alla legge divina, contrapposti a quelli che si basano su motivazioni mondane, e né a favore né contro quelli che non possono essere chiaramente diagnosticati... perché la questione del "fratricidio e infanticidio" praticati dagli Ottomani è soggetta alla seguente triplice divisione:

1. L'uccisione dei membri ribelli della dinastia governante rientra interamente nel quadro della *sharia*. Questi rientrano nel reato di "ribellione" previsto dalla Legge islamica, la cui punizione prevede la morte. A questo proposito, il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto anche:

"Ci saranno delle sedizioni (*fitna*) dopo di me. Sappiate che, quando questa Comunità è unita attorno a una persona, chiunque insorga e voglia rompere quell'unità colpitelo con la spada, non importa chi sia!"¹⁰⁸

2. Alcune pratiche di uccisione di fratelli e figli rientrano nell'istituto del "*ta'zîr bi'l-kat'*" (omicidio politico). È in conformità a questa procedura che Fâtih ha detto nel suo "Codice di leggi" (*Kâunnâme*): "Anche la maggioranza degli *ulema* è d'accordo". Anche se non si poteva stabilire che si sarebbero ribellati,

108. Muslim, *Imâret*, 59-60.

l'uccisione dei membri della dinastia in presenza di indicazioni che lo avrebbero fatto, è di questo tipo.

La base di questa pratica non è così ovvia come nel primo punto. In generale, si basava sui seguenti motivi:

a. “La *fitna* è un peccato più grave dell'omicidio colposo...”.¹⁰⁹

b. “Scegliendo il danno privato rispetto a quello pubblico, si evita il danno alla comunità”.

c. “Fra due mali, si sceglie il più lieve”.

Inoltre, si è cercato di spiegare la questione del “fratricidio e l'infanticidio”, con il principio per cui la necessità rende lecite le cose proibite. D'altra parte, si precisa che l'applicazione di questa regola si basa sul diritto consuetudinario piuttosto che sulla legge religiosa, la quale afferma che “una persona non è colpevole a meno che il suo crimine non sia dimostrato”. C'è da dire però che, anche se il diritto consuetudinario trae il suo contenuto dalla *Sharia*, talvolta va oltre.

3. Le uccisioni oggetto di questa sezione non rientrano né nel reato di ribellione né in quello dell'omicidio politico. Le pratiche che rientrano in questo gruppo non hanno alcuna legittimità. Non sono altro che abusi.

In questa materia, la cosa più appropriata da fare sembra essere quella di valutare, prendendo in considerazione questi tre punti, e regolare l'approvazione, la critica o l'equidistanza in base ad essi. In effetti, se si analizzano gli atteggiamenti degli *ulema* e degli *Shuyúkh al-Islam* dell'epoca che hanno assistito agli eventi, si vede che questa è la strada da loro seguita. Secondo i loro meriti e la loro saggezza, diedero esplicitamente una *fatwa* per quelli ammessi dalla *Sharia*, si pronunciarono in accordo col di-

109. *Il Corano*, Sura II, *Al-Baqara*, 217.

ritto consuetudinario per gli omicidi a sfondo politico, ma non diedero mai il loro consenso agli omicidi illegali e agli abusi anche a costo di conseguenze personali e si opposero, con grande saggezza.

È opinione comune che il primo punto rientri nei contenuti della *Sharia*. Per quanto riguarda il terzo, è sicuramente illegale. Il più difficile e controverso di tutti è il secondo punto, cioè la questione degli assassini per motivi politici, che è quasi impossibile determinare con precisione se siano stati giusti o sbagliati. Pertanto, è meglio non sbilanciarsi troppo a favore o contro.

Se consideriamo le difficoltà e le imprecisioni nei giudizi tra individui anche nella valutazione di eventi politici odierni, che si svolgono sotto i nostri occhi, diventa più chiara la difficoltà di dare un giudizio definitivo in eventi così controversi che si sono svolti secoli fa. Perciò diciamo che solo Allah conosce tutto nel migliore dei modi...



Mehmed Khan il Conquistatore fu un Sultano ammirato anche dai suoi nemici. Egli ebbe come unico obiettivo quello di far sventolare la bandiera dell'Islam in tutto il mondo, ed era solito portare con sé la mappa dell'Europa. Fâtih, un sultano sensibile, gentile e compassionevole, fu una gigantesca personalità "con due ali" che realizzò la sua ascesa sia nel mondo materiale che in quello spirituale, cioè nel mondo del sufismo. Insomma, fu un Sultano unico, nei due mondi. Pensava alla sua nazione con tanta delicatezza e compassione, come se fosse il padre materiale e spirituale della sua società. Fâtih, monumento di misericordia, ha elevato la sua epoca all'apice della comprensione della giustizia sociale, stabilendo numerose fondazioni benefiche (*waqf*) per la Comunità islamica. Gli atti di dotazione di queste fondazioni rivelano le sottigliezze del suo cuore sublime.

In uno dei suoi atti fondativi si afferma: “Che i poveri di Istanbul mangino nella mensa di carità (*imârethâne*) che ho fatto costruire! Alle famiglie e agli orfani dei martiri della conquista di Istanbul si deve servire il cibo in recipienti chiusi, dopo il tramonto, senza attirare l’attenzione dei vicini, per proteggere la loro dignità e il loro onore...”.

Come si vede, Fâtih ha stabilito secoli fa queste regole sublimi, che riflettono le misure più sensibili di decenza e compassione per i membri della società che hanno bisogno di protezione. La sua cura per le famiglie dei caduti è un esempio incomparabile di lealtà. In particolare, è una lezione di cortesia, coscienza, misericordia e decenza per gli uomini del nostro tempo.



Durante il sultanato di Fâtih Mehmed Khan, la giustizia, il diritto e la legge regnavano ovunque nel Paese, su ogni centimetro di terra. Tutti erano uguali davanti alla legge. Era come se la dichiarazione: “La giustizia è il fondamento della proprietà...” fosse stata coniata apposta per lui. Ricchi e poveri, sultani e contadini avevano gli stessi diritti. Quelli dei non musulmani, addirittura, erano maggiormente rispettati perché erano considerati *vediatullâh*, cioè persone affidate da Allah allo Stato e bisognose di protezione. Pertanto, nessuno avrebbe fatto loro del male. I cristiani, che vedevano questa giustizia degli Ottomani, li ammiravano. In particolare, questa leggendaria giustizia ottomana fu molto efficace nella rapida espansione delle conquiste in Rumelia. Quando Costantinopoli era cinta d’assedio Notaras, uno dei nobili bizantini di quel periodo, disse quanto segue in risposta alla proposta di chiedere aiuto al Papato:

“A Costantinopoli preferisco vedere il turbante dei turchi, che il cappello da cardinale!”.

A causa di questa sublime comprensione e pratica della giustizia, molte suore si convertirono all'Islam e indossarono il velo come le donne ottomane. I cristiani che vivevano nell'oppressione spiavano per gli Ottomani nei luoghi non conquistati, desiderando la pace e la giustizia al più presto. Gli Ottomani, come debito di lealtà, non dimenticarono coloro che li avevano aiutati e li ricompensarono nel modo migliore possibile, rendendo contenti i loro cuori.

Dopo la conquista di Costantinopoli, Fâtih dichiarò un'amnistia generale e liberò i prigionieri bizantini. Tra loro c'erano anche due preti, dotti filosofi. Fâtih chiese loro il motivo della punizione ed essi risposero:

“Eravamo i sacerdoti più importanti di Bisanzio. Noi avevamo messo in guardia il re dalla crudeltà, dalla tortura, dal disonore e dalla propria dissolutezza. Gli dicemmo che il suo destino era nefasto; il suo crollo, imminente e che lo Stato sarebbe andato in rovina. Egli si arrabiò per il nostro avvertimento e ci fece gettare in prigione”.

Queste dichiarazioni attirarono l'attenzione di Fâtih. Egli chiese ai due preti cosa pensassero dello Stato ottomano ed essi risposero che avevano bisogno di tempo, per farsene un'opinione. I sacerdoti entrarono e uscivano dappertutto, coi loro permessi in mano. La mattina presto andarono da un droghiere, per fare acquisti. Il droghiere disse loro: “Io ho già ottenuto il mio primo guadagno della giornata (*siftah*); andate dal mio vicino, che ancora non ha venduto niente!”. Girovagarono un po' dappertutto, nei posti più affollati come in quelli più solitari. Parlarono con tutti. Osservarono gli stati della gente, che mostravano solo bontà e superiorità morale. Entrarono in un bazar, nel momento in cui veniva recitato il richiamo alla preghiera. I commercianti lasciarono subito tutto e andarono in moschea, senza neppure

chiudere le loro botteghe. Non c'era alcuna invidia o gelosia fra di loro. Era come se ciascuno si sentisse garantito dall'altro. Si pregava in silenzio, come se fosse l'ultima volta. Nessuno violava i diritti dell'altro e non ci si offendeva a vicenda. Nessuno voleva apparire alla presenza del Signore nel Giorno del Giudizio, macchiato di colpe verso altre persone o creature. Tutti - senza eccezione - pensavano, parlavano e vivevano per amore di Allah. Pregavano per la vita del Sultano e per la vittoria del suo esercito. La società era piena di persone profonde, con l'anima sottile e il cuore tenero.

I preti rimasero stupiti nel vedere queste cose. Nonostante avessero visitato molte città, nei tribunali non si erano mai imbattuti in casi di punizioni severe. Furti, omicidi, stupri, frodi, ecc. erano quasi sconosciuti. Un caso giudiziario attirò la loro attenzione, destando il loro stupore. Un querelante e un accusato si presentarono davanti al giudice. Il querelante espose la questione in questi termini:

- Signore, io ho comprato il tale campo di questo mio confratello. Mentre aravo per la semina, mi sono imbattuto in una giara piena d'oro. L'ho presa e l'ho portata al venditore, dicendogli:

- Ecco, questa è tua. Prendila!

Ma lui ha risposto

- Io ho venduto questo campo con tutto quello che c'è sopra e che c'è sotto!... a me esso non è più lecito!

E si è rifiutato di accettarlo. Tuttavia, se avesse saputo di questa giara, sono sicuro che non avrebbe venduto.

Il giudice dette poi la parola all'altro, che disse:

- Le cose stanno proprio come ha detto mio fratello. Tuttavia, quando gli ho venduto il terreno, pensavo che tutto quello che c'era sopra, così come quello che c'era sotto fosse compreso. Io non ho diritto ai raccolti sopra di esso, né a quello che c'è sotto!

Questa situazione, che destava la meraviglia dei due sacerdoti, era invece normale per il giudice. Era lo stato più naturale per una società, che viveva l'Islam in modo adeguato. Il *qadi* non ebbe difficoltà a giudicare tra questi due musulmani veri. Quando seppe che uno di loro aveva un figlio virtuoso e l'altro una figlia di pari merito, fece da mediatore tra loro e, con il loro consenso, ne celebrò le nozze e dispose che quell'oro fosse destinato per la dote e i costi del matrimonio. Questo, per far capire come era vissuto l'Islam e il suo senso di giustizia.

Col calare della sera e l'avanzare dell'oscurità i preti, che erano andati in giro e avevano visto tutte queste cose, mandarono le loro figlie in una scuola religiosa. Le ragazze dissero ai giovani che aprirono la porta: "È buio, abbiamo perso la strada. Potete ospitarci per questa notte? Non abbiamo altra scelta ...". Gli studenti ci pensarono su e, alla fine, concessero la propria stanza alle ragazze, stesero una tenda tra di loro e rimasero a dormire accanto al braciere. Al mattino, congedarono le giovani ospiti. I preti chiesero con curiosità alle figlie come avessero passato la notte. Esse allora cominciarono a raccontare: "Hanno lasciato a noi il loro posto e si sono ritirati in fondo alla stanza. Prendevano con le mani i carboni accesi dal braciere messo centro e li gettavano subito, dicendosi a vicenda con orrore: 'Che nostro Signore ci protegga dai tormenti dell'Inferno e non ci renda come quegli stolti, che barattano il presente con il futuro'. E non si sono mai voltati nemmeno una volta per guardarci ...".

Questo esempio mostra come la castità e l'onore fossero garantiti nell'Impero ottomano. Molti sono i casi come questo. Per esempio, in un decreto emanato da Fâtih dopo la conquista della Bosnia, è scritto: "Non permettete che i miei soldati siano presenti quando le ragazze serbe vanno a prendere l'acqua alle fontane...", un'altra manifestazione della morigeratezza nella società ottomana. Con questo decreto, Fâtih voleva proteggere sia i suoi soldati sia il pudore delle figlie dei sudditi cristiani sotto la sua protezione.

I sacerdoti, che avevano il dovere di visitare il Paese ottomano, non potevano non vedere i quartieri cristiani. Essi fecero una passeggiata nel quartiere cristiano di Fener, sede del Patriarcato. Anche i cristiani erano cambiati rispetto al periodo precedente alla conquista, che conoscevano bene, e la sporcizia nelle strade era diminuita. Nessuno osava più opprimere alcuno e tutti si occupavano dei loro affari in pace, senza potersi più ubriacare né gridare per le strade come prima. Anche le famiglie cristiane più povere ricevettero delle case. Dopo questo lungo esame e queste ispezioni, i preti chiesero e ottennero il permesso di essere ricevuti da Fâtih. Gli esposero le loro osservazioni e dissero: "Se questo popolo e questo Stato continuano così, andranno avanti fino al Giorno del Giudizio Universale. La religione delle persone con una condotta di vita e una moralità così grande, deve essere sicuramente la vera religione...". Dopo di che, pronunciarono la formula di fede islamica e divennero musulmani.

Nel periodo di Fâtih e anche in quelli successivi si verificarono episodi, che non hanno precedenti nella storia della giustizia. Uno di questi è il seguente. Dopo la conquista di Costantinopoli, Fâtih aveva fatto tagliare un braccio a un architetto cristiano, per aver contravvenuto ai suoi ordini nello svolgimento del proprio lavoro. L'architetto cristiano si recò dal *Qadi Hızır Bey* e fece

causa a Fâtih. Hızır Bey era il piu grande amico e compagno di Fâtih, che lo aveva nominato giudice di Istanbul. Mentre la formula di protocollo per rivolgersi al Sultano era questa: “Il Sultano figlio del Sultano, Veterano della Guerra santa, Padre della vittoria Muhammad Khan II” (*es-Sultân ibnû's-Sultân el-Gâzi Ebû'l-Feth Muhammed Sâni*), in tribunale il *Qadi* Hızır Bey si rivolse a lui come a qualsiasi altro: “Mehmed, figlio di Murad, presentati alla Corte alla tal ora!”. Il giorno del processo, Fâtih si recò in tribunale con un atteggiamento modesto, da persona umile. Si sedette sulla sedia dell'imputato. Anche Hızır Bey prese posto e il giudizio ebbe inizio. Nei tribunali, il giudice si sedeva perché stava amministrando la giustizia, mentre gli altri si alzavano e rendevano le loro dichiarazioni in piedi. Quando Hızır Bey vide Fâtih seduto, lo avvertì: “Sei imputato di un delitto; alzati!”. In seguito a questo avvertimento, Fâtih si alzò per la sua testimonianza. Al termine del processo fece seguito la sentenza, con la quale il *Qadi* Hızır Bey dichiarò il Sultano colpevole e l'architetto cristiano vittima di un'ingiustizia. Lesse il versetto della ritorsione, nel Corano¹¹⁰ e dispose che il braccio di Fâtih fosse tagliato allo stesso modo. L'architetto cristiano fu estremamente toccato da questa sublime scena di giustizia e disse in lacrime:

- Rinuncio al mio diritto e accetto una compensazione (*diyâ*)!

Dopo aver risolto la questione in questo modo, Fâtih disse a Hızır Bey:

- Mi congratulo con te, perché hai temuto Allah e non me!

110. *Il Corano*, Sura II, *Al-Baqara* (La Giovenca), 178. “O voi che credete! In materia d'omicidio v'è prescritta la legge del taglione: [uomo] libero per uomo libero, uomo schiavo per schiavo, donna per donna... - *Yâ ayyuhâ alladhina amanû, kutiba 'alaykum al-qîsâs fi l-qatli: al-ḥurr bi-l-ḥurri wa al-'abd bi-l-'abdi wa l-untha bi-l-untha...*” (N.d.T.).

Allora il *Qadı* tirò fuori una mazza da sotto il cuscino su cui era seduto e rispose:

- Se tu non avessi accettato il mio giudizio, te l'avrei data sulla testa.

A sua volta, Fâtih mostrò la spada nascosta sotto la veste e replicò:

- E io te l'avrei tagliata con questa spada, se tu non avessi giudicato con giustizia...

Inoltre, Fâtih donò una casa di sua proprietà all'architetto, che esclamò:

- Questo tipo di giustizia non ha eguali al mondo. Da questo momento mi dichiaro musulmano...

E pronunciò la formula di fede.

Fâtih dava grande importanza alla giustizia e ai giudici che la dispensavano, aiutandoli sempre a far rispettare il diritto e la legge. Il seguente esempio a questo proposito è molto significativo. Davud Pascià, uno dei funzionari dell'epoca, fu denunciato al *qadı* di Edirne per un'ingiustizia commessa. Per prima cosa il giudice intimò a Davud Pascià di abbandonare il suo incarico e lo informò della punizione che avrebbe ricevuto. Tra i due scoppiò una lite. Davud Pascià, che si era spinto troppo in là nel litigio, diede alcuni schiaffi al giudice. Messone al corrente, Fâtih disse: "Chi picchia un *qadı*, che è il servitore della giustizia, insulta e distrugge la religione..." e punì severamente il suo funzionario. Davud Pascià cadde a letto malato, a causa della sua sofferenza materiale e spirituale. Alla fine, provò rimorso e si pentì. Promise che non si sarebbe più opposto agli ordini di Allah e che non avrebbe commesso mai più un simile reato. In seguito, egli si riavvicinò a Fâtih e salì al rango di visir. All'epoca di Bâyezîd II divenne Gran Visir (*Vezîr-i âzam*).

Che grande messaggio dà la personalità materiale e spirituale di Fâtih alla gente di oggi: avara, materialista e senza compassione? Noi abbiamo perso il nostro vero io! Oggi annaspriamo alla sua ricerca! Se vedessimo Fâtih in sogno, egli ci direbbe: “Che ne avete fatto dei depositi materiali e spirituali che vi ho affidato? Siete riusciti a raggiungere Roma, che è sempre stato il nostro obiettivo, dopo Costantinopoli? Come sta la mia *Ayasofia* (Santa Sofia)?”, questa domanda, che farebbe incrinare gli specchi dalla vergogna, riuscirebbe a farci arrossire? O continueremmo a rimanere indifferenti? Che ognuno di voi si esamini personalmente... siamo incorsi nell'ira della maledizione del Sultano, relativa ad *Ayasofia*? Ricordare questa maledizione contenuta nel suo testamento può aiutarci a risvegliarci e a scuoterci: “Che Allah, gli angeli e tutti i musulmani maledicano coloro che spoglieranno questa mia moschea del suo carattere di moschea!... Che soffrano tormenti senza fine!... Che nessuno li guardi in faccia né preghi per loro! ...”. Il destinatario di questa maledizione non è, ovviamente, solo chi toglierà ad *Ayasofia* il ruolo di moschea. Anche coloro che non avranno contribuito a tenere aperto questo luogo come moschea, pur avendone l'opportunità, sono i destinatari di questa maledizione.

Il poeta esprime la triste scena di oggi in modo accorato:

“Il mio sogno è rovinato, che razza di sogno pauroso è questo?”

Sono perplesso; cosa rappresenti tu, *Ayasofia*?¹¹¹

Benedetti i giovani combattenti per la fede, che hanno la determinazione e la perseveranza per sforzarsi di riportare la nostra

111. Il 10 luglio 2020, con un decreto presidenziale, la moschea è stata nuovamente aperta al culto islamico. Il successivo 24 luglio si è quindi svolta, in presenza del presidente turco Erdoğan, la prima preghiera pubblica islamica. (N.d.T.).

nazione, separata dalle sue origini per molti anni, sulle tracce di Fâtih!



La vita del Sultano Mehmed il Conquistatore fu spesa per la realizzazione dei suoi magnifici ideali con grandi sforzi. Oltre alle venticinque guerre a cui partecipò personalmente, non trascurò le attività di costruzione e nel campo del sapere, raggiungendo i vertici anche in questi settori. Fâtih diede particolare importanza allo sviluppo di Istanbul, facendo edificare palazzi, moschee, madrase, mense per i poveri, acquedotti, bazar, fondazioni di carità e terme, oltre a quattromila negozi in varie parti della città che devolve a fondazioni benefiche. Oltre alle scuole religiose accanto alle grandi moschee, tra le opere di quel periodo ci sono ventiquattro *madrase*, dodici caravanserragli, quaranta fontane, impianti idrici (ad Halkalı) due cantieri navali e caserme. Inoltre, Fâtih fece costruire trentasette moschee a Bursa, ventotto a Edirne e sessanta in altre città. La sua ultima spedizione militare rimase segreta a tutti, solo come sempre. Egli soleva dire, infatti: “Se anche un solo pelo della mia barba sapesse dove vado, me lo strapperei!”. Partì con un magnifico esercito di trecentomila uomini. Tuttavia, fu avvelenato lungo la strada e morì martire a Gebze (*Ghebze* - vicino Istanbul). Già quattordici volte i veneziani avevano tentato di avvelenarlo, ma tutti i loro sforzi erano falliti. L'ultimo avvelenamento non poté essere scoperto in tempo per l'imperscrutabile Volontà divina¹¹² e così il grande Sultano aggiunse il grado di martire alla buona novella che il Profeta (*s.a.w.s.*) aveva dato di lui, riunendosi al Signore in quello stato.

Che Allah abbia pietà di lui!



112. Fu un medico ebreo di nome Jacopo Maestà ad avvelenare Fâtih. Egli era uno dei medici di corte, col nome di Yakup Pascià.

La morte di Fâtih provocò un profondo dolore in tutto il mondo islamico, mentre rese estremamente felice quello cristiano. Il Papa fece suonare tutte le campane delle chiese per un mese. Il secondo piano di Fâtih, dopo la conquista di Costantinopoli e aver legato a sé un'ala della cristianità, era quello di conquistare Roma e portare il Papa sotto il suo comando; in tal senso, egli aveva preso seri provvedimenti. Aveva conquistato Otranto, stretto l'Italia in una manovra a tenaglia e creato le condizioni per conquistarla con una sola mossa. D'altra parte gli altri Stati cristiani europei, che conoscevano la potenza di Fâtih, non potevano pensare di muovere guerra agli Ottomani e erano stati costretti a lasciare sola l'Italia, nonostante le richieste di aiuto ricevute. In tal modo, erano state preparate quasi tutte le condizioni per la conquista. A tale riguardo, è stato ipotizzato che l'ultima spedizione di Fâtih avesse come obiettivo Rodi, e l'allarme dell'Italia e l'avvelenamento del Sultano quando aveva iniziato a marciare in quella direzione con tutta la risolutezza possibile, rafforzano questa idea. Perché la conquista di Rodi, che era in mano a Venezia, avrebbe reso molto più facile la conquista dell'Italia.

Tuttavia, per Fâtih Sultan Mehmed Khan, che era pieno di ansia e desiderio di portare a termine questa campagna militare ed essere il destinatario della lieta novella del Profeta (*s.a.w.s.*) sulla conquista di Roma, come lo era stato di quella di Costantinopoli, ciò non fu possibile perché la durata della sua vita non lo permise. Tuttavia, così come la conquista di Costantinopoli si è realizzata secondo i nobili detti del Profeta, anche quella di Roma sarà sicuramente concessa ai credenti, come un miracolo del Profeta (*s.a.w.s.*). Questa conquista, come le altre, sta solo aspettando il momento stabilito... se il sultano Fâtih Mehmed Khan fosse riuscito a portare a termine la sua ultima spedizione, la mappa dell'Europa sarebbe cambiata completamente. Forse l'Islam si sarebbe diffuso fino agli angoli più remoti dell'Europa...

O Allah, concedi ai discendenti del grande combattente della Guerra Santa Fâtih Sultan Mehmed Khan, che fu benedetto dalla lieta novella del Profeta (*s.a.w.s.*), le sublimi qualità presenti nel suo animo, specialmente il suo zelo religioso e le sue mosse di conquista, che sono rimasti senza seguito in questi ultimi secoli e rendi l'Islam e i musulmani nuovamente grandi per mano loro!

Amin!

